

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

204.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-65

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Interventi di adeguamento strutturale della casa circondariale di Cuneo – n. 3-01028)</i> .	5
Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	5
Per un richiamo al regolamento	1	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	5
Presidente	3	<i>(Controlli sulla programmazione degli investimenti da parte dell'ENAV – n. 3-01236)</i>	6
Ruzzante Piero (DS-U)	1	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	6
Interrogazioni (Svolgimento)	3	Muratori Luigi (FI)	7
<i>(Carenze di organico nella casa circondariale di Cosenza – nn. 3-00624 e 3-00767)</i>	3	<i>(Situazione di disagio per l'esercizio dell'attività di pesca nella zona di Manfredonia – n. 3-00604)</i>	7
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	3	Dozzo Gianpaolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	7
Mancini Giacomo (DS-U)	4	Folena Pietro (DS-U)	8
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa comunitaria per la riduzione del contenuto minimo di pomodoro nelle conserve — n. 3-00955)</i>	9	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	38
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	9	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	40
Dozzo Gianpaolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	9	Rizzi Cesare (LNP)	37
Mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114: Attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg (Discussione)	10	<i>(Intervento del Governo)</i>	42
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	11	Presidente	42
Presidente	11	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	42
Calzolaio Valerio (DS-U)	11	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	44
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	25	Presidente	44
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	19	Naro Giuseppe (UDC)	44
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	27	<i>(Votazioni)</i>	45
Naro Giuseppe (UDC)	18	Presidente	45
Stradella Francesco (FI)	16	Boccia Antonio (MARGH-U)	45
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	29	Sull'ordine dei lavori	46
Su un lutto del deputato Sauro Sedioli	29	Presidente	46
Presidente	29	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	47
<i>(La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16)</i>	29	Mascia Graziella (RC)	46
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	29	Pinotti Roberta (DS-U)	46
Ripresa discussione mozioni	29	<i>(La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 19,05)</i>	47
<i>(Parere del Governo)</i>	29	Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese .	47
Presidente	29	Presidente	47
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	30	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	47
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	30	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	55
Presidente	30	Intini Ugo (Misto-SDI)	52
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	31	Mantovani Ramon (RC)	62
Stradella Francesco (FI)	35	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	63
Vendola Nichi (RC)	30	Naro Giuseppe (UDC)	54
Vigni Fabrizio (DS-U)	33	Pacini Marcello (FI)	56
Preavviso di votazioni elettroniche	36	Pistelli Lapo (MARGH-U)	53
Ripresa discussione mozioni	36	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	58
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	36	Spini Valdo (DS-U)	50
Presidente	36	Vertone Saverio (Misto-Com.it)	59
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	36	Zacchera Marco (AN)	60
Votazioni elettroniche (Schema)	36	Ordine del giorno della seduta di domani .	64
		Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Giuseppe Naro sulle mozioni relative all'attuazione degli impegni assunti a Johannesburg	64
		Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'11 ottobre 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantuno.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Per un richiamo al regolamento.

PIERO RUZZANTE, richiamandosi all'articolo 135-*bis* del regolamento, lamenta la reiterata assenza del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri in occasione dello svolgimento in aula delle interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Svolgimento di interrogazioni.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-624 e Mancini n. 3-767, entrambe

vertenti sulle carenze di organico nella casa circondariale di Cosenza, assicura che la situazione complessiva dell'istituto è migliorata sensibilmente ed attualmente l'esubero nell'organico del personale del corpo di polizia penitenziaria consente la fruizione delle ferie e dei riposi settimanali sulla base di un piano concordato con le organizzazioni sindacali e con il personale interessato, nonché l'applicazione di corretti criteri di turnazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nell'esprimere soddisfazione per una risposta che giudica esauriente e significativa, auspica che anche il sindacato autonomo di polizia penitenziaria, nonché le altre organizzazioni sindacali, prendano atto dell'attenzione costante prestata dal Governo ai problemi richiamati nell'atto ispettivo e delle soluzioni positive individuate.

GIACOMO MANCINI, nel ritenere che la situazione della casa circondariale di Cosenza e, in generale, delle carceri italiane non rappresenti una priorità per l'attuale Governo, si dichiara insoddisfatto delle soluzioni individuate, che giudica inefficaci ed insufficienti a risolvere i problemi strutturali del sistema penitenziario.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1028, sugli interventi di adeguamento strutturale della casa circondariale di Cuneo, dà preliminarmente conto delle caratteristiche e della situazione in cui versa il richiamato istituto penitenziario; illustra, quindi, gli interventi che saranno realizzati nel corso del prossimo anno, nell'ambito del programma di edilizia penitenziaria per il periodo 2002-2004.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara pienamente soddisfatto per la decisione del Governo di promuovere interventi risolutivi dei problemi più urgenti che investono la casa circondariale di Cuneo: auspica, al riguardo, che i tempi di realizzazione siano adeguati alla delicatezza della situazione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Muratori n. 3-1236, concernente i controlli sulla programmazione degli investimenti da parte dell'ENAV, fa presente che sono stati realizzati interventi di parziale ammodernamento ed implementazione degli impianti di assistenza al volo dell'aeroporto di Venezia Tessera, finalizzati al mantenimento di un adeguato livello dei servizi resi. Nel dare quindi conto delle misure attuate e delle risorse all'uopo stanziato, precisa che, a seguito delle radicali modifiche intervenute nella tipologia dei servizi richiesti, si è resa necessaria una riorganizzazione gestionale ed infrastrutturale dell'aeroporto di Parma, che non ha peraltro interferito con l'attività di rinnovo tecnologico di altri scali, in particolare di quello di Venezia.

LUIGI MURATORI si dichiara pienamente soddisfatto, sottolineando la prioritaria rilevanza delle tematiche connesse alla sicurezza del trasporto aereo.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta dell'interrogazione Folena n. 3-604, sulla situazione di disagio per l'esercizio dell'attività di pesca nella zona di Manfredonia, ricorda che il procedimento per l'eventuale dichiarazione di eccezionale calamità naturale, che consente di attingere risorse dal fondo di solidarietà per la pesca, deve essere attivato su iniziativa delle associazioni nazionali professionali di categoria: non risulta peraltro sia stata presentata alcuna richiesta in tal senso per la zona di Manfredonia.

PIETRO FOLENA, sottolinea che la situazione di crisi dell'attività di pesca

nella zona di Manfredonia si è ulteriormente accentuata, invita il Governo a proporre, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2003, lo stanziamento di risorse da destinare, tra l'altro, alla realizzazione di un nuovo molo del porto peschereccio della medesima cittadina, anche in attuazione degli impegni sanciti da un apposito ordine del giorno.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta all'interrogazione Ghiglia n.3-955, sull'iniziativa comunitaria per la riduzione del contenuto minimo di pomodoro nelle conserve, osserva che, a seguito della netta contrarietà espressa dalla delegazione italiana, la Commissione europea ha dapprima modificato e successivamente ritirato la proposta di regolamento alla quale si fa riferimento nell'atto ispettivo; sottolinea inoltre che, su specifica richiesta italiana, è stata semplificata la procedura di applicazione del regime di aiuti per i pomodori destinati alla trasformazione, salvaguardando peraltro la qualità dei prodotti derivati.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi pienamente soddisfatto, invita il Governo a approfondire il massimo impegno, in ambito europeo, affinché sia garantito un adeguato livello qualitativo dei prodotti derivati dal pomodoro.

Discussione di mozioni: Attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

VALERIO CALZOLAIO illustra la sua mozione n. 108, che impegna il Governo a definire, tra l'altro, un documento di indirizzo per l'attuazione del piano d'azione

approvato a Johannesburg, anche in relazione agli impegni assunti in ambito comunitario. Sottolinea altresì la necessità che l'Esecutivo predisponga un documento preparatorio del terzo forum sull'acqua e riferisca al Parlamento sulle conseguenze che l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto determinerà per il nostro Paese, nonché sul contributo italiano ai progetti per lo sviluppo sostenibile, in particolare al *Global environment facility*. Lamenta infine il carente coordinamento della rappresentanza italiana al vertice di Johannesburg.

FRANCESCO STRADELLA illustra la sua mozione n. 114, sottolineando l'impegno profuso dal Governo per il successo del vertice di Johannesburg e l'elevato livello di competenza dimostrato dalla rappresentanza italiana; richiama peraltro l'opportunità che l'Esecutivo riferisca al Parlamento sulle iniziative che intende assumere in ambito nazionale e sugli accordi internazionali finalizzati alla realizzazione degli ambiziosi obiettivi fissati dal vertice.

GIUSEPPE NARO ritiene che il vertice di Johannesburg abbia contribuito ad accrescere, a livello mondiale, la sensibilità ai problemi della povertà e del sottosviluppo, anche attraverso la definizione di politiche operative e di forme di coordinamento dei progetti promossi attraverso accordi bilaterali fra Stati poveri e paesi ricchi; nel dare altresì atto alla delegazione italiana del proficuo impegno profuso a Johannesburg, auspica che il nostro Paese continui a farsi interprete della necessità che l'Europa assuma una posizione univoca per contribuire efficacemente al successo delle iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile.

GIUSEPPE FIORONI, giudicato insoddisfatto l'esito della partecipazione italiana al vertice di Johannesburg, lamenta, in particolare, il fatto che il Governo non ha assunto precisi impegni al riguardo. Sottolineata altresì la necessità di individuare forme di regolamentazione del processo di

globalizzazione, ritiene si debbano affrontare, con le opportune distinzioni, i problemi connessi agli aiuti pubblici allo sviluppo ed all'abbattimento del debito estero dei paesi più poveri. Lamenta, infine, l'esiguità delle risorse destinate, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2003, al sostegno delle iniziative in materia di sviluppo sostenibile.

LAURA CIMA lamenta preliminarmente un'organizzazione dei lavori parlamentari che non le consente di partecipare all'esame ed alla votazione, attualmente in corso presso la III Commissione, delle proposte emendative riferite ai documenti di bilancio; in proposito osserva che nell'ambito della legge finanziaria per il 2003 non si tiene conto degli impegni assunti con l'approvazione del piano d'azione adottato a Johannesburg; stigmatizza inoltre il fatto che, su un tema così rilevante, non si riuscirà presumibilmente a predisporre un atto di indirizzo condiviso da tutti i gruppi parlamentari.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, osservato che il Governo ha tenuto, durante il vertice di Johannesburg, un atteggiamento connotato da disattenzione politica ed approssimazione, invita l'Esecutivo a dare maggiore impulso alla ricerca scientifica ed alla cooperazione allo sviluppo; lamentata, inoltre, l'insufficienza delle risorse destinate alla riduzione dell'indebitamento estero dei paesi più poveri, invita il Governo a prevedere, nel disegno di legge finanziaria per il 2003, misure volte a consentire il mantenimento degli impegni assunti in ambito internazionale, segnatamente di quelli contenuti nel piano d'azione approvato a Johannesburg.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Su un lutto del deputato Sauro Sedioli.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della parte-

cipazione al dolore del deputato Sauro Sedioli, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta.

Si riprende la discussione di mozioni.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, accetta la mozione Stradella n. 114 e non accetta le mozioni Calzolaio n. 108 e Giordano n. 113.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

NICHI VENDOLA, giudicato insignificante e provinciale il ruolo svolto dal Presidente del Consiglio e dalla delegazione italiana al vertice di Johannesburg, ritiene che il modello di globalizzazione che si è delineato sia ecologicamente e socialmente insostenibile ed incompatibile con l'idea stessa di partecipazione democratica; la mancata accettazione, da parte del Governo, della mozione Giordano n. 113 dimostra, peraltro, la volontà di non assumere impegni concreti a sostegno delle iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile.

DOMENICO PAPPATERRA, nel dichiarare il convinto voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani sulla mozione Calzolaio n. 108, sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione italiana allo sviluppo sostenibile, nonché di aumentare la quota del prodotto interno lordo da destinare allo sviluppo dei paesi

poveri; esprime inoltre preoccupazione per le conclusioni della Conferenza nazionale sulle aree protette.

FABRIZIO VIGNI, nel ritenere che il vertice di Johannesburg abbia contribuito a richiamare l'attenzione sulla necessità di coordinare le iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile, ricorda le finalità della mozione Calzolaio n. 108. Dichiarando quindi di non comprendere le ragioni per le quali il Governo rifiuti di fornire chiarimenti sugli indirizzi politici ai quali intende informare la sua attività relativamente agli impegni indicati nel dispositivo dell'atto di indirizzo presentato dal deputato Calzolaio, anche in vista dei prossimi importanti appuntamenti internazionali.

FRANCESCO STRADELLA, sottolineando la proficuità dell'impegno profuso e l'elevato livello di competenza dimostrato dalla delegazione italiana al vertice di Johannesburg, invita il Governo ad informare costantemente il Parlamento sulle iniziative assunte al fine di conseguire gli obiettivi fissati nel piano d'azione definito in quella sede. Giudicando inoltre strumentali le critiche formulate dall'opposizione, raccomanda l'approvazione della sua mozione n. 114 e dichiara voto contrario sulle mozioni Calzolaio n. 108 e Giordano n. 113.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

LAURA CIMA, espresso rammarico per la mancata elaborazione di un atto di indirizzo condiviso da tutti i gruppi parlamentari, dichiara voto favorevole sulle mozioni Calzolaio n. 108 e Giordano n. 113 e voto contrario sulla mozione

Stradella n. 114, che si limita a mere affermazioni di principio e non impegna concretamente il Governo.

CESARE RIZZI giudica positivamente le determinazioni conseguenti al vertice di Johannesburg e dichiara di condividere la necessità che il Governo riferisca al Parlamento sulle iniziative volte al potenziamento della cooperazione italiana finalizzata allo sviluppo sostenibile.

GIUSEPPE FIORONI, rilevato che la mozione Stradella n. 114 contiene esclusivamente enunciazioni di principio, stigmatizza l'intendimento del Governo di non stanziare, nella proposta di legge finanziaria per il 2003, le risorse necessarie a garantire il mantenimento degli impegni assunti in occasione del vertice di Johannesburg; chiede, inoltre, la votazione per parti separate della mozione Giordano n. 113, sulla quale dichiara voto favorevole, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, che chiede quindi di votare distintamente, sul quale esprimerà voto contrario.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, nel lamentare la posizione pregiudiziale e demagogica assunta dall'opposizione, che non ha consentito di predisporre un atto di indirizzo ampiamente condiviso, ritiene che non sia affatto fallimentare l'esperienza del vertice di Johannesburg: sottolineata, in particolare, la competenza e la capacità di mediazione mostrate in quella sede dalla rappresentanza italiana, dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Stradella n. 114.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, giudicate strumentali e pretestuose le critiche mosse dall'opposizione all'operato del Governo in occasione del vertice di Johannesburg, nel corso del quale sono stati conseguiti risultati significativi, ritiene invece fallimentare l'esito del *summit* di Rio de Janeiro; sottolinea, inoltre, che nel DPEF per gli anni 2003-2006 l'Esecu-

tivo ha confermato l'impegno italiano a contribuire all'obiettivo del dimezzamento della povertà nel mondo entro il 2015.

GIUSEPPE NARO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sulla mozione Stradella n. 114.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la votazione per parti separate della mozione Giordano n. 113, nel senso di votare distintamente le parole « a vietare l'utilizzo e il brevetto di biotecnologie », che potrebbero più opportunamente configurarsi quale autonomo impegno al Governo.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la mozione Calzolaio n. 108, nonché la mozione Giordano n. 113, ad eccezione della parte finale dell'ultimo capoverso del dispositivo, che è respinto con successiva votazione; approva quindi la mozione Stradella n. 114.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di accordi intercorsi con i gruppi parlamentari, si è convenuto di anticipare alla settimana in corso la discussione del disegno di legge comunitaria per il 2002, che avrà luogo nelle sedute di domani e di giovedì 17 ottobre: il termine per la presentazione di eventuali emendamenti è fissato per domani alle 16.

GRAZIELLA MASCIA chiede che il Governo riferisca in merito all'eventuale intendimento di sospendere l'attuazione dell'Accordo di Schengen in concomitanza con le iniziative del *Social forum* europeo previste per i primi di novembre a Firenze.

ROBERTA PINOTTI si associa alla richiesta formulata dal deputato Mascia.

PIER PAOLO CENTO, stigmatizzato l'intendimento del Governo di sospendere l'attuazione dell'Accordo di Schengen, si associa anch'egli alla richiesta formulata dal deputato Mascia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 19,05.

Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che la politica di particolare fermezza attuata dal governo israeliano in risposta alla ripresa delle azioni terroristiche dei gruppi estremisti ha conseguito risultati limitati, contribuendo anzi ad un generale irrigidimento delle posizioni dei paesi arabi, rileva che il piano elaborato dall'Unione europea, con il determinante contributo italiano, volto a garantire entro il 2005 il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e la sicurezza dello Stato di Israele, ha incontrato il consenso di massima delle due parti. Nell'osservare, inoltre, che l'influenza italiana nell'area è destinata ad accrescersi in vista dell'assunzione della presidenza di turno dell'Unione europea, sottolinea la necessità di favorire la creazione, nei territori palestinesi, di un sistema politico trasparente e di un'economia vitale: giudica pertanto indispensabile lo svolgimento delle previste elezioni ed auspica che il cosiddetto piano Marshall per la Palestina, predisposto dal Governo italiano, sia fatto proprio dall'Unione europea.

VALDO SPINI, richiamata la necessità di dare attuazione a tutte le risoluzioni del

Consiglio di sicurezza dell'ONU, anche a quelle che riguardano lo Stato di Israele, auspica la sollecita ripresa delle trattative finalizzate al reciproco riconoscimento delle posizioni israeliane e palestinesi; invita quindi il Governo ad intensificare il proprio impegno affinché si possano individuare adeguate soluzioni della drammatica crisi mediorientale. Lamenta altresì l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri ed il fatto che non sia stato ancora designato il nuovo titolare del Dicastero degli affari esteri.

UGO INTINI, giudicata prudente e sostanzialmente accettabile la posizione assunta dall'Esecutivo, auspica che una proficua attività diplomatica del Governo italiano e dell'Unione europea possa indurre gli Stati Uniti a recedere dall'intendimento di procedere ad un attacco militare unilaterale contro l'Iraq, al fine di evitare che si inneschi un ulteriore processo di destabilizzazione dell'area mediorientale.

LAPO PISTELLI, richiamata la drammatica evoluzione della situazione in Medio Oriente, lamenta l'inerzia del Governo italiano a fronte della necessità di chiarire la natura e la portata dei cambiamenti in atto nello scenario mediorientale; sottolinea inoltre il mutato atteggiamento degli Stati Uniti, che sembrano voler rinunciare, di fatto, al ruolo di mediazione svolto in passato.

GIUSEPPE NARO, espresso l'apprezzamento del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) per l'esauriente informativa resa dal sottosegretario Baccini, paventa il rischio di un'ulteriore estensione della crisi israelo-palestinese: invita pertanto il Governo a perseverare nell'efficace attività diplomatica finora svolta ed a farsi promotore di una specifica politica europea volta ad assicurare una pace duratura in Medio Oriente.

LAURA CIMA ritiene che la drammatica evoluzione della situazione mediorientale imponga l'individuazione di una soluzione immediata che conduca le parti in

conflitto a non ricorrere alla violenza: auspica, quindi, che il Governo italiano si attivi a tal fine.

MARCELLO PACINI esprime preliminarmente l'apprezzamento del gruppo di Forza Italia per l'ampia ed esauriente informativa resa dal rappresentante del Governo. Osservato altresì che la crisi israelo-palestinese assume connotati di crescente drammaticità, sottolinea la necessità che l'Italia e l'Unione europea prospettino soluzioni volte a favorire la definizione di un accordo di pace che garantisca sicurezza e benessere duraturi nell'area mediorientale.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nell'esprimere apprezzamento per l'intendimento dell'Esecutivo di riferire periodicamente alle Camere sull'evoluzione della crisi mediorientale, dichiara di condividere il piano al quale ha fatto riferimento il rappresentante del Governo, volto a garantire la futura pacifica coesistenza di Israele e di uno Stato palestinese indipendente. Auspicato, inoltre, un più incisivo intervento dell'Unione europea, invita l'opposizione ed evitare un uso strumentale della drammatica questione palestinese per finalità di politica interna.

SAVERIO VERTONE, osservato che l'informativa resa dal rappresentante del Governo, che ritiene reticente, denota l'inefficacia della politica estera italiana, paventa il rischio che, attraverso un eventuale attacco militare nei confronti dell'Iraq, gli Stati Uniti d'America intendano provocare un riassetto dell'area mediorientale, in coerenza con la politica del governo israeliano.

MARCO ZACCHERA, nell'esprimere apprezzamento per l'informativa resa dal sottosegretario Baccini, ricorda il proficuo impegno profuso dal Governo per favorire l'indispensabile sviluppo economico dei territori palestinesi. Sottolineata inoltre la necessità di promuovere l'invio di osservatori internazionali, auspica il perseguimento di una politica di maggiore cooperazione con gli Stati arabi moderati oltre a quella già in atto con lo Stato di Israele.

RAMON MANTOVANI ritiene che l'informativa resa dal sottosegretario Baccini denoti un regresso nella posizione del Governo sulla situazione mediorientale: l'Esecutivo sembra, infatti, essersi allineato alle posizioni del governo israeliano e degli Stati Uniti d'America, che intendono probabilmente destabilizzare ulteriormente l'area mediorientale.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nell'auspicare l'individuazione di una soluzione equa e condivisa, che garantisca una pace duratura nella regione mediorientale, sottolinea, in particolare, la necessità di un rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 ottobre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 64).

La seduta termina alle 20,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 ottobre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Aprea, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Fini, Fiori, Fratini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Anna Maria Leone, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Mattarella, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Pecorella, Pisanu, Piscitello, Pisicchio, Possa, Prestigiacomo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tassone, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 11 ottobre 2002, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Giuseppe Vallone in sostituzione del senatore Ettore Liguori, dimissionario.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,33)

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione, anche se a quest'ora l'aula è vuota, il tema previsto dall'articolo 135-*bis* del nostro regolamento che riguarda il *question time*. Per l'ennesima volta abbiamo avuto la comunicazione dalla Presidenza che domani verranno a rispondere al *question time* i ministri. Signor Presidente, il *question time* si è svolto per trentasei volte dall'inizio della legislatura: non abbiamo mai avuto il piacere della presenza in quest'aula del Presidente del Consiglio e per solo quattro volte è stato il Vicepremier a rispondere al *question time* dell'opposizione ed anche della maggioranza.

L'articolo 135-*bis* del nostro regolamento prevede quanto segue: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì. Alle sedute dedicate

allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e per una volta il ministro o i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate». Signor Presidente, nell'arco di trentasei volte in cui si è svolto il *question time*, Premier e Vicepremier sono stati presenti solo quattro volte, mentre il nostro regolamento avrebbe previsto che dovessero essere garantite ventiquattro presenze di Premier e Vicepremier e dodici dei ministri.

Mi domando, e mi rivolgo alla Presidenza: è ancora in vigore l'articolo 135-*bis* del nostro regolamento? È *optional* applicare l'articolo 135-*bis* del nostro regolamento? È *optional* applicare anche altre parti del nostro regolamento? Penso all'ultima discussione avvenuta in quest'aula sulla proposta di legge Cirami: ad un certo punto il Presidente ha detto che i tempi dell'opposizione erano esauriti e, quindi, i parlamentari dell'opposizione non avrebbero più potuto parlare secondo quanto stabilito dal nostro regolamento. La domanda legittima che ci sentiamo di porre alla Presidenza è, dunque, se il regolamento della Camera attualmente in vigore vada applicato costantemente oppure vi siano parti di esso che possono non essere applicate.

Le pongo tale domanda perché è evidente che vi sono questioni, ed è questa la *ratio* del nostro regolamento, che attengono al Presidente ed al Vicepresidente del Consiglio e non possono essere risolte dai ministri per quanto competenti. Cito l'esempio della FIAT: che senso avrebbe, da parte dell'opposizione, un'interrogazione al ministro Marzano che non era presente all'incontro con i vertici della FIAT la scorsa settimana? Lo dico senza offesa alcuna per il ministro. Ma vi sono questioni che interessano il Premier e il Vicepremier. Questo è il senso del nostro regolamento e le assicuro che non è avvenuto così nella tredicesima legislatura durante la quale il nostro regolamento è stato rispettato.

Aggiungo un ulteriore elemento alla sua attenzione, che riguarda la seconda parte dell'articolo 135-*bis* del regolamento della Camera. Questo infatti dice che, nel caso vi siano i ministri, devono essere presenti i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate. Anche su questo aspetto ci sentiamo di dover sottoporre alla sua attenzione un aspetto che riteniamo altrettanto importante. Lei stesso, signor Presidente, che ha avuto l'occasione di presiedere il *question time* in diverse occasioni, si sarà accorto che, riguardo a moltissime interrogazioni a risposta immediata, la risposta viene fornita dal ministro per i rapporti con il Parlamento, l'onorevole Giovanardi. Noi ringraziamo il ministro Giovanardi, il quale almeno ha consentito che il *question time* si svolgesse, ma trovo che anche ciò sia scorretto ai fini dell'applicazione dell'articolo 135-*bis* del nostro regolamento, che prevede la presenza non del ministro per i rapporti con il Parlamento bensì del ministro competente per materia.

Sono cinque volte che il gruppo dei Democratici di sinistra svolge un'interrogazione a risposta immediata alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, nonostante i temi affrontati riguardassero altre competenze ed altri ministri. Inoltre, nell'ultimo (o penultimo) *question time* è avvenuto che il ministro Giovanardi ha sostituito 5 ministri che non erano presenti in aula durante l'ora del *question time*.

Allora, credo che dedicare un'ora alla settimana allo svolgimento del *question time*, ripeto, un'ora alla settimana, rappresenti da parte del Premier, del Vicepremier o da parte dei ministri competenti al rapporto con il Parlamento, un atto di correttezza nei rapporti tra Governo e Parlamento — lo dico anche alla presenza di un rappresentante del Governo — e credo sia il minimo indispensabile per stabilire dei rapporti di correttezza tra i diritti dell'opposizione (che sono anche i diritti della maggioranza, perché il *question time* viene svolto ovviamente anche dai gruppi di maggioranza) e i rappresentanti del Governo, i quali hanno il dovere

di essere presenti in quest'aula, così come ovviamente la Presidenza ha il dovere di fare in modo che quanto scritto e stabilito dall'articolo 135-*bis* del nostro regolamento venga applicato.

Pertanto la domanda che rivolgo alla Presidenza — ed è questo il motivo per cui l'ho rivolta a quest'ora — è la seguente: se sia possibile da parte dei rappresentanti di questo Parlamento interrogare, almeno per una volta, nell'arco di questa legislatura il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

PRESIDENTE. Rispetto ai fatti non è che possa personalmente esprimere delle opinioni, tuttavia mi farò carico di trasmettere questa sua richiesta, legittima, al Presidente della Camera, il quale già a sua volta in altre circostanze è intervenuto presso la Presidenza del Consiglio.

Ci auguriamo che questo invito a tener conto del rapporto tra Governo e Parlamento, nel modo più lineare possibile, possa essere accolto. Quindi, ripeterò questa sua invocazione al Presidente della Camera, il quale, ripeto, peraltro l'ha già doverosamente formulata allo stesso Presidente del Consiglio.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Carenze di organico nella casa circondariale di Cosenza — nn. 3-00624 e 3-00767)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00624 e Mancini n. 3-00767, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Gli onorevoli Delmastro delle Vedove e Mancini hanno

rivolto un'interrogazione afferente le difficoltà di gestione dei servizi della casa circondariale di Cosenza, segnalate dal Sappe (sindacato autonomo di polizia penitenziaria), che sono state determinate dalla riduzione di personale coincidente però con l'apertura della nuova casa circondariale di Rossano.

Allo stato, la situazione dell'istituto non solo è migliorata ma si registra un esubero di personale (231 unità presenti rispetto alle 198 previste in organico). Il piano ferie è stato oggetto di intese con le organizzazioni sindacali ed il personale, in linea di massima, è stato messo nelle condizioni di fruire di un periodo di congedo nel lasso di tempo che intercorre fra il mese di giugno e la prima decade di settembre. Peraltro, l'esubero di personale non solo consente la regolare fruizione delle ferie ma limita anche il ricorso al lavoro straordinario rispetto ad altre realtà penitenziarie.

Per quanto concerne infine i rilievi mossi al comandante del reparto e all'ufficio servizi per le modalità con le quali vengono elaborati e predisposti i servizi del personale di polizia penitenziaria, si evidenzia che la direzione dell'istituto ha assicurato di aver provveduto a disporre una rotazione delle unità addette all'ufficio servizi e di aver sensibilizzato il comandante ad una maggiore collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00624.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, Alleanza nazionale presta, sempre e costantemente, grande attenzione non soltanto ai problemi della popolazione detenuta, ma anche — ed aggiungo — prima di tutto, ai problemi della polizia penitenziaria.

La casa circondariale di Cosenza, non dissimilmente rispetto ad altre strutture penitenziarie, denuncia normalmente serie carenze di organico, tali da rendere grave, da una parte, la condizione di lavoro degli

agenti di polizia penitenziaria e, dall'altra, la stessa situazione della sicurezza complessiva dell'istituto.

Onorevole sottosegretario, è vero che il Governo di centrodestra ha ereditato dal precedente esecutivo, anche in campo penitenziario, una pesantissima e fallimentare eredità. Sotto questo profilo, è un vero peccato che non sia seduto al banco del Governo il dottor Giancarlo Caselli, al quale vorrei chiedere quali siano stati i tratti salienti della sua opera di responsabile dell'amministrazione penitenziaria. Probabilmente, potrei dirgli quel che si merita. Tuttavia — e lo faccio con estremo piacere — devo colloquiare con lei, che ha l'ingrato compito di gestire il disastro lasciatoci dai suoi predecessori.

Peraltro, ho preso atto con grande piacere della sua risposta rassicurante e, per altro verso, significativa della costante attenzione che l'amministrazione presta ai problemi della gestione della polizia penitenziaria e a quella più complessiva degli istituti penitenziari.

Prendo atto che la situazione della casa circondariale di Cosenza è ormai, sostanzialmente, diretta verso una soluzione positiva; prendo altresì atto con piacere del fatto che, dal punto di vista degli organici, sembrano superati i problemi che mi ero permesso di evidenziare nell'ambito dell'atto di sindacato ispettivo da me predisposto e presentato.

Spero che le organizzazioni sindacali degli agenti di polizia penitenziaria, prima fra tutte il Sappe, che ha evidenziato — tramite il segretario regionale calabrese, Damiano Bellucci — il problema da noi posto all'attenzione di quest'Assemblea, possa essere — allo stesso modo delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori della polizia penitenziaria — consapevole dello sforzo svolto dal Governo e soddisfatto della soluzione del problema, che ormai è stata avviata, visto che abbiamo appreso che la questione si poneva in stretta correlazione con l'apertura della casa circondariale di Rossano.

Signor sottosegretario, mi dichiaro, pertanto, soddisfatto e la ringrazio per la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00767.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, a differenza del collega, prendo atto che il sottosegretario non ha risposto alla mia interrogazione.

Signor sottosegretario, la situazione di vivibilità nelle carceri italiane e, in particolare, in quello di Cosenza è drammatica. La struttura, pur essendo stata inaugurata all'inizio degli anni ottanta, risponde a canoni progettuali risalenti nel tempo e, comunque, precedenti la riforma dell'ordinamento penitenziario.

Le celle, quindi, sono piccole. Esiste il drammatico fenomeno del sovraffollamento; infatti, ci sono fino a 5 detenuti in ogni cella, che è di pochi metri quadrati. Non mancano, purtroppo, gravi carenze strutturali; un recente guasto al sistema di riscaldamento ha costretto la direzione a chiudere la sezione femminile.

Accanto alle carenze di ordine strutturale esistono difficoltà per quanto riguarda il servizio svolto dagli agenti di polizia penitenziaria, che devono occuparsi di compiti assai delicati, come quelli della tutela dell'ordine e della sicurezza all'interno dell'istituto, del piantonamento, delle traduzioni e della scorta. Per svolgere questi compiti, a volte, a causa della carenza nella pianta organica — che a noi risulta ancora non essere stata risolta in qualche modo —, gli agenti di polizia penitenziaria adottano gli straordinari che, però, non risultano ancora pagati.

Il merito del funzionamento — che comunque si registra — della casa circondariale di Cosenza è tutto da attribuire alla direzione che, con grande sforzo e con grande dedizione, da una parte, cerca di mantenere buoni rapporti con l'amministrazione comunale di Cosenza e si occupa del reinserimento dei detenuti e, dall'altra, sollecita anche il magistrato di sorveglianza, affinché — come dire — nei confronti dei detenuti vi sia un'attenzione maggiore, come disposto dal nostro ordinamento.

Signor sottosegretario, in conclusione riteniamo che la situazione nel carcere di Cosenza e, più in generale, nelle carceri italiane dovrebbe rappresentare una vera e propria priorità nell'agenda politica; purtroppo, dobbiamo notare e denunciare che, in questi sedici mesi di attività del Governo, di cui ella è importante membro, nessuna riforma di sistema della giustizia è stata predisposta e nessuna attenzione nei confronti delle carceri è stata dimostrata. In questi sedici mesi è stata varata soltanto una serie di provvedimenti particolari.

Vede, signor Presidente — ed ho concluso —, noi non siamo tra coloro i quali hanno cantato *Bella ciao* la scorsa settimana. Siamo tra coloro i quali, in questi anni, staranno qui a far sentire forte la propria voce e la propria protesta, perché le carceri del nostro paese non si trasformino, come purtroppo sono, in luoghi di tortura e per far sì che si lavori affinché la pena tenda alla rieducazione del detenuto, come previsto dalla Costituzione ma come, purtroppo, poco spesso avviene nel nostro paese.

(Interventi di adeguamento strutturale della casa circondariale di Cuneo — n. 3-01028)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01028 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la casa circondariale di Cuneo, costruita nell'anno 1975, ha una capienza regolamentare di 297 uomini e 11 donne ed una capienza tollerabile per 327 uomini e 13 donne. Le presenze nell'istituto in questione, al 16 luglio 2002, ammontano a 299 uomini e nessuna donna.

La struttura è stata attivata nel 1977. La manutenzione ordinaria viene assicurata dal locale provveditorato regionale, compatibilmente con le risorse finanziarie

disponibili. Nell'istituto sono poste una sezione alta sicurezza ed un reparto di multivideo comunicazione. Dalle notizie in possesso, si apprende che nel corso di questi anni sono stati eseguiti lavori di sistemazione del *Blockhaus* e della caserma agenti; inoltre, il servizio tecnico del provveditorato regionale sta provvedendo alla redazione degli atti peritali per la realizzazione di un impianto anti intrusioni e servizio televisivo esterno e conta di realizzare l'opera entro il corrente esercizio.

Infine, si fa presente che, nel programma di edilizia penitenziaria 2002-2004, per l'anno 2003 sono previsti i seguenti interventi: ristrutturazione del muro di cinta e delle garitte per un importo di 775 mila euro; ristrutturazione portineria per un importo di 310 mila euro; predisposizione docce nelle camere di detenzione (nuovo OP) per un importo di 310 mila euro.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, in ordine a questo mio secondo atto di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, relativo alle condizioni in cui versa il carcere di Cerialdo a Cuneo, direi che posso tranquillamente riprendere il breve ragionamento svolto nel corso della mia precedente interrogazione. In questo senso, esprimo nuovamente il mio rammarico per non avere qui dinanzi a noi il dottor Giancarlo Caselli, il quale, ovviamente, forse di tutto si è interessato tranne che di un carcere in cui sono carenti in una maniera spaventosa i servizi igienici, in cui il camminamento del muro di cinta è del tutto inadeguato, tale da presentare addirittura problemi di sicurezza per il personale di guardia della polizia penitenziaria, in cui le garritte sono arrugginite e presentano i vetri rotti, mentre altre sono prive di riscaldamento e di condizionamento dell'aria. Si tratta, inoltre, di un carcere in cui il reparto di isolamento ha da tempo l'impianto di

aerazione guasto, mentre le finestre non consentono un adeguato riciclo dell'aria.

Onorevole sottosegretario, abbiamo ereditato questo fallimento e in qualche modo dobbiamo provvedere perché abbiamo a cuore il complesso del mondo penitenziario. Questo riguarda, da una parte, le condizioni di dignità in cui debbono poter vivere i detenuti e dall'altra parte altrettante condizioni di dignità in cui debbono poter lavorare ed operare gli agenti di polizia penitenziaria. Anche in questo caso, onorevole sottosegretario, ho preso atto di una risposta che mi trova assolutamente soddisfatto, perché ho intravisto nella sua esposizione non soltanto una serie di impegni generici, ma investimenti specifici per la soluzione di taluni dei problemi da me sollevati e più pressanti. Spero che la tempistica di questi interventi, sollecitata anche — mi auguro — dal Governo nei confronti della direzione regionale, sia adeguata alla gravità della situazione per poter far sì che, finalmente, questa casa circondariale torni all'onore del mondo.

Onorevole sottosegretario, è vero che questo è un carcere che ha 25 anni di vita, ma quando si parla di 25 anni di vita non si fa riferimento a qualcosa di preistorico. Certamente, dobbiamo ricordare che queste strutture sono state realizzate quando venivano chiamate carceri d'oro e quando c'erano situazioni con ministri che per fortuna non sono più né ministri, né parlamentari e che probabilmente su queste carceri d'oro lucravano somme consistenti, lasciando in eredità qualcosa di letteralmente spaventoso. Onorevole sottosegretario, lei mi dà una risposta a Roma ove da 2000 anni abbiamo il Colosseo che probabilmente è in una condizione manutentiva migliore di quanto siano le carceri di Nicolazzi 25 anni dopo la loro costruzione e realizzazione.

Comunque, prendo atto con estremo piacere di una risposta che entra nello specifico dei singoli temi evidenziati nell'interrogazione. Dunque, mi dichiaro soddisfatto pregandola soltanto di far sì che il ministero, attraverso la direzione regionale, segua con particolare attenzione

l'esecuzione dei programmati lavori di questo carcere, che presumibilmente sotto il profilo dei servizi è uno dei peggiori dell'intera realtà piemontese.

**(Controlli sulla programmazione degli investimenti da parte dell'ENAV
- n. 3-01236)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Muratori n. 3-01236 (vedi *l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi con l'interrogazione proposta l'onorevole Muratori ed altri pongono quesiti in ordine alla correttezza della programmazione degli investimenti dell'ENAV Spa, con particolare riguardo alle attività per il rinnovo tecnologico dell'aeroporto di Venezia Tessera. Al riguardo è stata sentita l'ENAV e, grazie anche alle informazioni che si sono ottenute, si può precisare che l'ente in questione, sin dal 1991 ha effettuato interventi di parziale ammodernamento ed implementazione dei propri impianti di assistenza al volo di Venezia Tessera, finalizzati al mantenimento del livello di servizio di propria competenza, in coerenza con la corrente domanda di capacità dell'aeroporto e con quella prevista fino al 2004.

In particolare, la società, nel suo piano triennale 2002-2004, ha previsto interventi di completamento e di rinnovo dei propri sistemi ed infrastrutture sugli aeroporti di Venezia Tessera, Venezia Lido (considerato come unico sistema aeroportuale) e Parma, destinando risorse in funzione delle priorità operative identificate.

Per gli aeroporti di Venezia Tessera e Venezia Lido la società ha stanziato un *budget* di circa 40 milioni di euro, necessari a garantire gli incrementi di capacità di traffico previsti a decorrere dal 2005; in particolare, il programma, coordinato con la SAVE, prevede una nuova ricollocazione organizzativa sia delle attività operative

(nuova torre di controllo — nuovo ARO-MET) che di quelle gestionali (Direzioni ed Uffici), un nuovo sistema radar di avvicinamento, il completamento del sistema radar di terra (seconda fase già in atto), il completamento della sensoristica meteorologica, il completamento della componente telecomunicazioni, eccetera.

Anche per l'aeroporto del Lido saranno effettuate significative opere di ammodernamento legate allo sviluppo in corso a cura della Nicelli Spa con la quale sono intercorsi accordi per la fasatura dei rispettivi programmi.

L'aeroporto di Parma, ove l'ENAV Spa fornisce, attualmente, il servizio AFIS (Servizio informazioni volo di aeroporto), ha profondamente modificato e consolidato la sua domanda di servizio sia in termini qualitativi e quantitativi di traffico che del livello di sicurezza. Tale situazione ha reso necessaria una decisione strategica di riorganizzazione sia sotto il profilo gestionale, che sotto il profilo sistemistico/infrastrutturale: interventi sulla torre di controllo, sul blocco tecnico (Direzione ed Uffici) e sull'ARO-MET (Unità operativa per le informazioni aeronautiche e meteorologiche).

Tali interventi, tuttavia, non hanno interferito né sull'attività di rinnovo dell'aeroporto di Venezia Tesserà né hanno assorbito investimenti destinati ad altri aeroporti; vi è, invece, la necessità di razionalizzare gli investimenti stessi e di incrementare anzitutto i profili di sicurezza che rappresentano obiettivi prioritari per l'ENAV stesso.

Si soggiunge, infine, che nel piano strategico delle attività da attuare nel prossimo triennio è previsto un incremento di investimenti di 28 milioni di euro rispetto al piano di luglio 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di replicare.

LUIGI MURATORI. Signor Presidente, come l'onorevole sottosegretario sa, il gruppo di Forza Italia è sempre stato particolarmente attento alle esigenze ed alle problematiche del trasporto aereo in gene-

rale e della sicurezza del trasporto aereo in particolare. Questo è il motivo per cui l'interrogazione è stata posta anche in relazione agli ingenti investimenti già erogati dallo Stato nei confronti dell'aeroporto di Venezia e del Lido, ma soprattutto quello di Venezia che, tra le altre cose, rappresenta un esempio in termini gestionali di incremento del trasporto aereo in un momento particolare per il settore come quello che stiamo vivendo.

La risposta fornita dal sottosegretario mi soddisfa pienamente e, pertanto, lo ringrazio del chiarimento.

Mi auguro che, per il futuro, non vi siano ulteriori dubbi circa gli investimenti programmati.

(Situazione di disagio per l'esercizio dell'attività di pesca nella zona di Manfredonia — n. 3-00604)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-00604 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, con l'interrogazione in oggetto si chiede di conoscere quali interventi il Governo intenda adottare per far fronte ai disagi causati nell'area sipontina da avversità meteorologiche e marine. Al riguardo, si precisa che l'amministrazione non dispone di fondi, da utilizzare come sussidi o assistenza economica, al di fuori della fattispecie prevista dalla legge n. 72 del 5 febbraio 1992, concernente il fondo di solidarietà nazionale della pesca, le cui risorse sono destinate a pescatori singoli o associati in caso di calamità nazionali o avversità meteomarine ovvero ecologiche di carattere eccezionale.

A norma del comma 2 dell'articolo 2 del decreto del 3 marzo 1992 del Ministero della marina mercantile, emanato in attuazione della predetta legge, il procedimento per l'eventuale dichiarazione di

eccezionale calamità naturale deve essere attivato ad iniziativa delle associazioni nazionali professionali di categoria.

La relativa domanda deve contenere l'indicazione della zona in cui si è verificato l'evento dannoso, la descrizione dettagliata del fenomeno verificatosi nonché una relazione di carattere economico-sociale contenente la realtà produttiva interessata dall'evento.

Agli atti degli uffici competenti dell'amministrazione non risulta pervenuta alcuna richiesta di riconoscimento di calamità naturale per la zona in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. Grazie, signor Presidente, la ringrazio, onorevole Dozzo, ma la cosa singolare è che stiamo discutendo il 15 ottobre, e non per sua responsabilità, dell'oggetto dell'interrogazione che è stata presentata il 24 gennaio, quando la marineria di Manfredonia è stata fortemente colpita dal disagio provocato dalle avversità meteorologiche e marine che, di fatto, hanno impedito l'attività di pesca per molte settimane.

Mi risulta che la principale associazione di pescatori presente nella marineria sipontina, la Federcoopescas, abbia manifestato in quel momento una richiesta analoga a quella che l'amministrazione comunale di Manfredonia, all'unanimità, avanzò per venire incontro al gravissimo danno economico provocato dal maltempo.

Tuttavia, vorrei approfittare dell'occasione per dire che, nel frattempo, nel corso di questi dieci mesi, le difficoltà del settore a Manfredonia, ma anche su scala più generale, sono fortemente aumentate. Occorre considerare il grande peso specifico dell'attività della pesca nella realtà di Manfredonia (vi sono 450 natanti e imbarcazioni e migliaia di lavoratori e di famiglie che vivono nel settore economico e produttivo più importante di quella realtà).

La situazione è stata particolarmente penalizzata dalle vicende economiche generali. L'inflazione e la crisi economica hanno

colpito tutti i settori ma in modo particolare quello nel quale la piccola pesca, la piccola proprietà, le piccole attività sono particolarmente rilevanti e non vi sono sostanzialmente ammortizzatori sociali o modalità che permettano di attuare un ciclo economico molto negativo, nonché gli effetti pesanti di alcune delle scelte sbagliate che sono state compiute nel corso di questi mesi dal Governo. La conseguenza fu che una delegazione di pescatori della marineria di Manfredonia, alla presenza oltre che del sottoscritto anche di un parlamentare della maggioranza, incontrò agli inizi di luglio un rappresentante del Governo, il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, per sottoporli una vera e propria piattaforma di richieste, senza alcun corporativismo o localismo. Nessuno, infatti, chiede un'attenzione esclusiva attraverso l'adozione di provvedimenti di emergenza riferiti soltanto all'area sipontina: si tratta infatti di difficoltà di carattere più generale. Nel corso di quell'incontro vennero formalmente assunti dal Governo alcuni impegni che, a tutt'oggi, risultano totalmente disattesi.

Il primo impegno era quello di erogare le indennità per il fermo biologico 2001 e 2002, a partire dalla fine di luglio. Siamo oggi al 15 ottobre: nulla è avvenuto. I pescatori continuano a attendere l'erogazione di queste indennità ed il danno subito è molto grave; in secondo luogo, viene posta con anticipo la questione relativa alle pesche speciali.

È noto che, specialmente nella realtà di Manfredonia, l'attività della pesca ruotava storicamente intorno ad alcune pesche speciali, in modo particolare quella del bianchetto; in passato, questa pesca avveniva senza controllo, determinando effetti ambientali molto rilevanti. I pescatori sono i primi a farsi carico della necessità di nuove regole e di nuove compatibilità. Occorre che il Governo italiano sia in grado di mettere in campo una trattativa autorevole con la Commissione europea.

Il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, all'epoca, prese impegni precisi volti ad avere, entro il mese di ottobre,

alcune risposte sotto il profilo della sistemazione futura di questo settore. Alla fine di quest'anno scadranno infatti le autorizzazioni che sino a questo momento hanno permesso di dedicare un certo periodo di tempo all'attività di queste pesche speciali.

Vorrei quindi approfittare dell'occasione per chiedere e continuare a sollecitare, da un lato, un intervento volto a coprire gli effetti negativi di quella fase particolare di calamità risalente all'inverno scorso e, dall'altro, auspicare che l'erogazione di queste indennità relative al fermo per il 2001 e per il 2002 e la trattativa in sede europea sul tema delle pesche speciali giungano a buon fine.

Infine, vorrei ricordare al rappresentante del Governo che l'intero Parlamento, con il parere favorevole del Governo, ha recentemente approvato un ordine del giorno vincolante nei confronti del Governo, volto a ripristinare nuovamente la parte nazionale di un finanziamento europeo con il quale si era avviata la realizzazione di un nuovo molo e del relativo porto peschereccio di Manfredonia, essenziale per permettere una migliore sistemazione dei natanti e per favorire la modernizzazione del settore. Infatti, è inutile parlare tanto della necessità di una riqualificazione e di uno sviluppo in senso qualitativo di questo settore, se poi non si ha un minimo di infrastrutture e di realtà logistiche che permettano a questa attività produttiva di allocarsi in un modo perlomeno dignitoso.

Vorrei quindi sollecitare il Governo, in occasione della presentazione degli emendamenti e, più in generale, della legge finanziaria, in discussione nei prossimi giorni, ad impegnarsi affinché il preciso mandato che la Camera ha indicato sia rispettato, inserendo nell'ambito della legge finanziaria per il prossimo anno le poste necessarie per la realizzazione di un'opera decisiva per il futuro di un settore che non siamo disponibili a lasciare in una condizione di progressiva decadenza.

È ora quindi che da parte del Governo, su questi terreni, si passi dalle troppe parole a fatti precisi e determinati.

(Iniziativa comunitaria per la riduzione del contenuto minimo di pomodoro nelle conserve — n. 3-00955)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ghiglia n. 3-00955 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. La ringrazio, signor Presidente. Sulla questione evidenziata dall'interrogazione in oggetto l'amministrazione è intervenuta in maniera tempestiva e con fermezza. Infatti, la delegazione italiana presente nel comitato di gestione degli ortofrutticoli ha espresso con decise argomentazioni la posizione italiana contraria alla proposta di modifica dei regolamenti CE 2201/96 e 446/2001.

La Commissione ha dapprima modificato il testo nella direzione suggerita dall'Italia e, successivamente, constatata anche la posizione di alcuni altri paesi membri, ha ritirato la proposta per un eventuale riesame. Si evidenzia, inoltre, che, su specifica richiesta italiana, è stato adottato un regolamento di modifica del regolamento 449/2001 che ha apportato elementi semplificativi alle procedure di applicazione del regime di aiuto per i pomodori destinati alla trasformazione, senza modificare le definizioni relative alla qualità dei derivati del pomodoro. Comunque, si assicura che questa amministrazione sarà sempre vigile e costante nell'attività nel senso auspicato dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio. Debbo confessarle che forse c'era anche un po' di interesse privato nel momento in cui presentavo l'atto di sindacato ispettivo, perché la mia stazza

testimonia quanto io evidentemente faccia uso di questo alimento. Mi ero posto anche il problema della liceità di impegnare il Governo su una materia, per così dire, tipicamente casalinga, quali i pelati, le polpe e le passate di pomodoro, ma, nel momento in cui la simbologia del nostro paese ha visto ammainare in modo inglorioso la bandiera della FIAT, credo che la nuova bandiera da issare possa venire dal sud di questo paese, con i pomodori e con tutti i suoi derivati per i quali l'Italia è conosciuta in tutto il mondo. Fra l'altro, si tratta di un nuovo vessillo che non appare appesantito, come quello della FIAT, dai 238 mila miliardi versati dallo Stato in 25 anni a titolo di cassa integrazione speciale.

Le debbo confessare, onorevole sottosegretario — e penso che anche lei condivida il mio pensiero —, che questo tipo di Europa che pretende ora di entrare persino nelle cucine degli italiani non mi piace. È un'Europa che, incapace di essere un serio soggetto politico, sfoga le sue frustrazioni determinando quale debba essere la lunghezza standard dei fagiolini e che ora pretende — a mio avviso bestemmiano — di dire la sua sui pomodori e sui prodotti derivati. In tema di pomodori, credo sia letteralmente incredibile che si debba sentire la voce culinarmente barbara di tedeschi o di inglesi e, senza rigurgiti di nazionalismo alimentare, mi pare doveroso rivendicare con forza una *leadership* assoluta e indiscutibile del nostro paese.

Presiede questa seduta l'onorevole Clemente Mastella, campano e, quindi, legittimo rappresentante anche della « pomodorità » italiana. Credo di interpretare anche il suo autorevolissimo pensiero quando chiedo che il Governo si impegni, come è scritto nell'interrogazione di cui sono cofirmatario, per il mantenimento del livello qualitativo delle conserve, dei pelati, delle polpe e delle passate e, infine, per il diritto intangibile e sacrosanto dei consumatori italiani ed europei al gusto inimitabile delle nostre pizze e delle nostre paste al sugo, consacrato dal tradizionale

pomodoro italiano e non dall'acqua corretta al pomodoro sponsorizzata dalla bizzarra europea.

Onorevole sottosegretario, l'Europa ci ha tolto quote di sovranità nazionale; ci vessa quotidianamente con le più incredibili iniziative, dagli spazi per le galline ovaiole alla lunghezza dei piselli. Abbiamo accettato tutto. L'Europa non ci tocchi però la pasta al sugo di pomodoro ed il Governo ci aiuti a difendere — e mi pare, dalla sua risposta, che lo abbia già fatto, per cui mi dichiaro estremamente soddisfatto — questo diritto che ci deriva dal calore mediterraneo che il buon Dio ci ha assegnato e che vogliamo, indipendentemente da questa Europa che non ci piace, continuare ad esaltare per la gioia nostra e di tutti coloro che vengono in Italia e per i legittimi interessi delle migliaia e migliaia di imprese che, intorno al pomodoro, hanno costruito una fortuna che non vuole essere dispersa da una Europa che francamente mi pare « epilettica » in queste sue iniziative. Grazie, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Grazie a lei, anche per avermi elevato a difensore della « pomodorità » campana in questo caso.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114 relative all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg (ore 10,18).

PRESIDENTE. Ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114 relative all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00108. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il vertice di Johannesburg si è chiuso il 4 settembre scorso (un mese e mezzo fa) dopo l'intervento di circa cento Capi di Stato e di Governo — e fra di essi il Presidente del Consiglio, ministro degli esteri *ad interim*, onorevole Berlusconi — e dopo l'approvazione di tre atti ufficiali: una dichiarazione politica, un piano di azione ed un elenco di iniziative future.

Il 18 settembre — due settimane dopo la chiusura del vertice — abbiamo sollecitato una discussione parlamentare sui seguiti che oggi, opportunamente, si svolge. Ci auguriamo che la stessa consenta al Parlamento italiano di fornire indirizzi coerenti con le conclusioni del vertice.

La mozione che mi accingo ad illustrare è stata sottoscritta da oltre cento deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Essa cerca di esprimere un indirizzo sui seguiti del vertice di Johannesburg, non di dare un giudizio sui risultati dello stesso.

Non v'è dubbio, infatti, che il vertice è stato una delle più grandi manifestazioni promosse dall'ONU, con l'autorevole presenza dei decisori politici di gran parte dei paesi del mondo, che vi è stato un grande impatto negli organi di informazione, che ha suscitato curiosità, interessi ed aspettative e, quindi, che, al di là dei limiti, delle ombre, delle delusioni, anche delle opinioni diverse, sul contenuto della discussione e delle scelte, è importante che in ogni Parlamento (laddove ci sono i parlamenti come nel caso delle democrazie occidentali) si possa discutere, valutare ma soprattutto indicare, all'insieme degli operatori pubblici e privati del nostro paese, i comportamenti conseguenti ai risultati di quel vertice.

In tal senso, nella mozione assegniamo valore particolare e prioritario al penultimo degli impegni che chiediamo al Governo. Vorremmo che entro il 30 novembre il Governo predisponga un documento di indirizzo per l'attuazione nazionale del piano di azione approvato a Johannesburg, composto di tante pagine, paragrafi, punti. Esso è costato un anno di trattative. Come sapete, non contiene novità particolari e scadenze particolarmente incalzanti. Tuttavia, con riferimento all'insieme delle azioni politiche connesse, in qualche modo, allo sviluppo sostenibile — e, quindi, non solo alle politiche ambientali, ma anche a quelle sanitarie, fiscali, infrastrutturali, sociali, a quelle riguardanti la lotta alla fame ed alla povertà — vi è una sintesi ed una rielaborazione, da parte dell'ONU, nel documento approvato a Johannesburg.

Dunque, ha senso cercare di comprendere se l'attuazione su scala nazionale — non di tutti i punti, è ovvio, perché, in parte, si tratta di materia devoluta alla cooperazione internazionale — avverrà in maniera conseguente e coerente. In molti casi, si tratta di capire come ogni singolo paese, sul piano interno e su quello della cooperazione internazionale, intenda attuare gli obiettivi in quella sede ribaditi. Perciò, chiediamo al Governo di predisporre entro il 30 novembre (sebbene già settembre ci sembrasse un termine congruo; della data, comunque, si può discutere) un documento di attuazione nazionale del piano d'azione approvato a Johannesburg, con l'indicazione di obiettivi e di scadenze precisi anche in relazione agli impegni comunitari.

Certo, facendo parte dell'Unione europea, non si possono assumere impegni e non si possono prendere iniziative per proprio conto, su scala semplicemente nazionale; tanto più che, com'è noto, mentre, dal prossimo anno, farà parte della troika, dal 1° luglio, l'Italia avrà l'onore della Presidenza dell'Unione europea e, quindi, sarà chiamata a svolgere un ruolo particolare in Europa. Allora, anche alla luce degli eventi particolari che si preannunciano per il 2003 e, più specificamente, dell'impegno preminente dell'Italia nel

coordinamento e nella gestione degli organismi comunitari, chiediamo al Governo di indicare le priorità, sul piano dell'attuazione nazionale, del piano d'azione approvato a Johannesburg.

Accanto a quest'impegno, chiediamo al Governo di chiarire, fin d'ora, quali opinioni (coerenti con le conclusioni di Johannesburg) intenda esprimere e portare avanti nei principali appuntamenti che seguiranno il vertice di Johannesburg. Sotto questo profilo, nella mozione, chiediamo al Governo di specificare, entro il 20 ottobre, quali siano gli impegni, sul piano nazionale, dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto.

La data non è stata scelta a caso. Al momento della ratifica del Protocollo, il Governo aveva preso un impegno che è stato parzialmente attuato, nei giorni scorsi, dal ministro Matteoli, il quale ha inviato al CIPE un aggiornamento della delibera per la riduzione delle emissioni di gas serra nel nostro paese. Il punto, però, non è soltanto l'attuazione di quell'impegno, peraltro già sancito da una legge dello Stato (quella che ha ratificato, appunto, il Protocollo di Kyoto): poiché, tra pochi giorni — il 23 ottobre, credo —, a Nuova Dehli, si terrà l'VIII Conferenza quadro dei paesi firmatari della Convenzione sui cambiamenti climatici, è importante capire con quali posizioni l'Italia vi partecipi, considerato che in tale sede si prenderà atto, e si valuteranno le conseguenze, dell'effettiva entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Com'è noto, a Johannesburg, questo punto non era all'ordine del giorno del piano d'azione (perché è stato negoziato altrove, in precedenza); tuttavia, a Johannesburg, negli interventi dei Capi di Stato, è emerso come, con la ratifica, ormai prossima, di Canada e Russia, il Protocollo di Kyoto potrà entrare in vigore (ed è probabile che ciò accada già nelle prime settimane del prossimo anno). Quindi, bisogna capire quali saranno la posizione dell'Europa e dell'Italia nel momento in cui il protocollo di Kyoto entrerà in vigore. Se, infatti, a livello unitario, l'Italia ed i paesi europei avevano concordato una strategia, è ovvio che essa va

aggiornata alla luce del fatto che gli Stati Uniti hanno espresso l'intenzione di non ratificare il Protocollo (ma, ciò nonostante, questo entrerà in vigore).

Nella mozione facciamo un esempio. A livello europeo, si era concordato di fissare una percentuale minima fissa di riduzione delle emissioni di gas serra su scala nazionale che, però, non è mai stata trasfusa in un accordo globale, interno alla Conferenza dei paesi firmatari della Convenzione, a causa dell'opposizione degli Stati Uniti. A tale proposito, noi riteniamo che l'Europa debba comunque impegnarsi a ridurre, nel momento in cui il Protocollo entrerà in vigore, le emissioni di gas serra nei singoli paesi dell'Unione europea in una percentuale minima (nella mozione indichiamo il 50 per cento).

Ovviamente, è una cosa che si può discutere, ma è importante che sia all'ordine del giorno una discussione sulla riduzione di questi inquinanti che sono anche all'origine di gravi e pericolosi cambiamenti climatici e del riscaldamento del pianeta.

La seconda scadenza, in vista della quale chiediamo al Governo di discutere e predisporre un atto di indirizzo sulla posizione dell'Italia, riguarda la seconda assemblea del GEF che si sta aprendo in queste ore a Pechino. Oggi siamo al 15 ottobre, potremmo anche essere semplicemente soddisfatti dalle dichiarazioni del Governo in sede di discussione generale, non c'è bisogno di un documento formale. Oggi, ripeto, si apre a Pechino la seconda assemblea del GEF, che deve assumere le conclusioni del vertice di Johannesburg, in particolare per l'estensione delle priorità d'azione del GEF. Quest'ultimo, infatti, è un fondo di finanziamenti di iniziative ambientali nel mondo che, fino ad ora, aveva alcune priorità e che, dopo Johannesburg, aggiunge a queste priorità la difesa del suolo, la lotta contro il degrado del suolo, la lotta alla siccità e alla desertificazione, e destina per l'insieme delle priorità — è uno dei risultati positivi raggiunti a Johannesburg — 3 mila miliardi di dollari aggiuntivi per i prossimi quattro anni. Vorremmo capire la posi-

zione del Governo italiano e dell'Europa alla conferenza di Pechino che si sta aprendo in queste ore e che, ovviamente, è una delle principali scadenze attuative del vertice di Johannesburg.

Infine, chiediamo al Governo, come terzo esempio degli appuntamenti successivi al vertice di Johannesburg, dove verificare la coerenza e la volontà di attuazione del piano d'azione, che entro il 30 novembre esprima, con un documento preparatorio, gli indirizzi in vista del terzo *forum* sull'acqua, che si svolgerà a Kyoto nel marzo del 2003, al quale sarebbe importante arrivare con la proposta di un nuovo accordo internazionale vincolante per garantire l'accesso all'acqua, il diritto all'acqua per ogni vivente sul pianeta, che è una delle questioni con più forza emerse nel vertice di Johannesburg, in particolare in una conferenza alla quale ha partecipato il grande Nelson Mandela insieme al principe d'Orange, che è fra gli organizzatori del *forum*. A noi sembra importante che la posizione del Governo italiano contrasti una spinta alla privatizzazione dell'acqua, che esiste in alcuni paesi del mondo, e valorizzi il diritto all'acqua innanzitutto per le popolazioni e le comunità più assetate e affamate del pianeta.

Sono quindi tre atti di indirizzo che non ritornano sui risultati del vertice di Johannesburg ma cercano di farne tesoro per accrescere politiche coerenti di sviluppo sostenibile in tre settori rilevanti: la riduzione dei gas serra, il finanziamento delle politiche ambientali, il diritto all'acqua.

Infine, nella mozione che noi abbiamo presentato, si chiedono alcune coerenze nazionali nell'attuazione del piano e dei documenti approvati a Johannesburg, in particolare sulla questione della cooperazione allo sviluppo sostenibile. Nella mozione avevamo chiesto, ovviamente, avendola presentata a settembre, di verificare questa coerenza già dal momento della presentazione da parte del Governo del disegno di legge finanziaria 2003; è ovvio che questo termine è in qualche modo scaduto, ma a noi interessava porre la questione al centro della discussione e capire l'indirizzo del Governo. Nei decenni

scorsi la cooperazione bilaterale allo sviluppo dell'Italia e, talvolta, anche la partecipazione italiana alla cooperazione multilaterale non sono state coerentemente messe in opera secondo il principio dello sviluppo sostenibile. Sono state finanziate opere, sostenuti progetti di impatto ambientale negativo, pericoloso.

Noi chiediamo che, per il futuro, tutte le iniziative di cooperazione italiana considerino il principio dello sviluppo sostenibile, della lotta all'inquinamento, della riduzione dell'impatto sulle risorse naturali come principio cardine, preventivo, come valutazione preliminare ad ogni progetto di cooperazione. Ciò, ovviamente, è molto importante in particolare per l'attuazione del protocollo di Kyoto. Ci interessa l'impegno del Governo in questo senso e ci interessa che il Governo attui una revisione delle politiche di cooperazione alla luce di questi principi. Nella mozione cerchiamo, invece, di non dare un giudizio sul vertice. È ovvio che ciò potrebbe essere, e certamente lo sarà, oggetto della discussione odierna; ascolteremo con interesse le opinioni dei vari gruppi parlamentari e del Governo ma non crediamo sia utile una discussione politica retrospettiva. Per questo motivo nella mozione ci siamo limitati a chiedere al Governo alcune informazioni relativamente alla partecipazione dell'Italia al vertice di Johannesburg anche con riferimento alle polemiche, a nostro avviso esagerate e infondate, sollevate da alcuni giornali. Tuttavia, con l'ausilio dell'informazione del Governo sarà possibile motivare meglio l'infondatezza di tali polemiche, con particolare riferimento ad alcuni quotidiani che hanno pubblicato pagine scandalistiche sugli sprechi del Governo italiano e della delegazione.

Noi vorremmo che il Governo informasse il Parlamento, e tramite il Parlamento l'opinione pubblica, su come ha coordinato e gestito la presenza italiana a Johannesburg dal punto di vista della delegazione, dal punto di vista degli eventi paralleli sostenuti e organizzati dall'Italia e dal punto di vista dell'attuazione degli indirizzi parlamentari precedenti il ver-

tice. Nella mozione citiamo i tre momenti esplicitamente dedicati dalla Camera dei deputati alla discussione del vertice di Johannesburg (il 13 giugno, il 26 giugno e il 20 luglio di quest'anno) in occasione dei quali il Governo aveva preso degli impegni sulla cui attuazione chiediamo al Governo di riferire. Infine, chiediamo al Governo di fare, oggi, un bilancio dell'Agenda XXI (il piano di azione di Johannesburg è, in larga parte, una verifica dell'Agenda XXI approvata a Rio de Janeiro). Purtroppo il Governo italiano non ha fatto questo bilancio prima del vertice di Johannesburg e, dunque, gli chiediamo di farlo oggi. Inoltre, nella mozione vi sono delle scadenze rispetto alle quali ascolteremo il Governo. Ovviamente, potrebbe essere, in parte, già sufficiente una diffusa illustrazione delle informazioni e dei dati che chiediamo, altrimenti sarà necessario trasmetterle al Parlamento successivamente, in una data da concordare.

Nella mozione, come dicevo, abbiamo, invece, evitato di dare un giudizio non perché non abbiamo maturato un giudizio sul vertice o sul ruolo e la partecipazione del Governo italiano al vertice. Riteniamo che il vertice di Johannesburg sia stata una scadenza importante sebbene stia ormai concludendosi la stagione delle grandi conferenze dell'ONU. Per dieci anni abbiamo assistito, più volte l'anno, a grandi momenti di incontro promossi dall'ONU nei quali l'attenzione veniva focalizzata su grandi contraddizioni e questioni planetarie coinvolgendo nelle trattative i governi, nella presa di posizione i Capi di Stato e di Governo, gli organi di informazione e l'opinione pubblica. Grandi momenti di coscienza globale sui problemi che abbiamo di fronte. È stata una stagione anche utile ma è ovvio che non può essere eterna perché le conferenze dell'ONU tendono anche a creare sprechi e dibattiti superflui.

Intorno alle conferenze dell'ONU rischia inoltre di crescere una burocrazia autoreferenziale che si limita a fissare, di volta in volta, un nuovo appuntamento per la conferenza successiva, con un negoziato permanente nel quale poi si perdono di

vista le priorità e svanisce la capacità di affrontare davvero i problemi legati ai diritti negati, alle carenze ed ai drammi che colpiscono intere comunità del pianeta. Pertanto, è anche corretto auspicare che in futuro siano promosse meno conferenze da parte dell'ONU; tuttavia, quella di Johannesburg è stata importante, perché ha concentrato l'attenzione sulle due questioni cardine, lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà, analizzandone le connessioni e le modalità per poterle affrontare insieme. Ha fatto ciò riuscendo, per un mese (il vertice ha costituito la prima notizia sui giornali di tutto il mondo), a far crescere una consapevolezza critica nell'intero pianeta, consentendo ad ogni soggetto pubblico e privato, ad ogni istituzione, ad ogni associazione, ad ogni impresa (anche privata) di presentare documenti e materiali aggiornati sullo stato di salute dell'ecosistema ed anche sull'impegno soggettivo per cercare di migliorarlo. Si è trattato pertanto di un evento rilevante.

Non diamo un giudizio positivo su come il Governo italiano ha preparato questo evento. A quanto ci risulta, nell'intero anno di negoziato non vi è stato alcun documento di indirizzo del Governo italiano sul vertice di Johannesburg. Lo abbiamo visto anche alla Camera: tutti i momenti di indirizzo sono stati promossi da gruppi dell'opposizione ed il Governo ha semplicemente detto che cosa lo convincesse, e cosa no, negli atti parlamentari presentati. Mai vi è stata un'autonoma iniziativa, quale la presentazione di un documento in Commissione, la sollecitazione di un dibattito o anche l'emanazione di un documento di indirizzo per le amministrazioni dello Stato.

In questo rinveniamo il secondo limite presente nell'attività preparatoria svolta dal Governo: sono state coinvolte soltanto due amministrazioni, il Ministero per gli affari esteri ed il Ministero dell'ambiente, mentre clamorosa è l'assenza — sia a Johannesburg sia nei lavori preparatori — di tutte le altre amministrazioni dello Stato, sia centrali sia periferiche. Chiunque sia stato a Johannesburg ha potuto

invece constatare come gli altri governi dell'Unione europea avessero presentato documenti, materiali, iniziative di varie amministrazioni centrali e di molte regioni ed enti locali. Faccio un esempio: il Ministero delle politiche agricole, il Ministero dei trasporti degli altri paesi europei hanno presentato a Johannesburg iniziative, progetti e riflessioni. Non è stato così per l'Italia: l'Italia aveva soltanto pochi materiali, tutti legati ad iniziative imposte dai governi precedenti e riguardanti solo il Ministero per gli affari esteri, direzione cooperazione allo sviluppo, ed il Ministero dell'ambiente. Questo è un limite, perché Johannesburg doveva invece servire proprio a segnalare come intorno alle politiche ambientali si possano riconvertire, ripensare l'insieme delle politiche centrali degli Stati nazionali.

In secondo luogo, accanto a questa carenza dell'amministrazione centrale, vi è stata l'assoluta incapacità di valorizzare e coordinare il lavoro svolto — in passato ed anche a Johannesburg — da altri soggetti, innanzitutto dalle istituzioni pubbliche. Penso alle regioni, alle province ed ai comuni: a Johannesburg si è svolto, per cinque giorni, uno straordinario convegno che ha visto la partecipazione di 700 sindaci, province e regioni. Ebbene, non in un solo giorno si è visto un rappresentante della delegazione governativa partecipare a quel foro così ben riuscito, dal quale è emersa un'attività diffusa nel pianeta di iniziative locali per lo sviluppo sostenibile, di cooperazione bilaterale tra le comunità e gli enti, il tutto senza mai la partecipazione, il coinvolgimento, il coordinamento dell'amministrazione centrale del nostro paese.

Questo è valso anche per altri soggetti non pubblici, e ciò rappresenta il terzo limite che abbiamo riscontrato nel ruolo svolto dal Governo italiano a Johannesburg. Signor sottosegretario, dieci anni fa la FIAT era presente in Sudafrica e lei probabilmente sa che la nostra grande azienda privata aveva una significativa presenza in quel paese. Ebbene, nei giorni del vertice sono state presentate iniziative di molteplici case automobilistiche: in par-

ticolare, la piazza più importante del quartiere dove si è svolto il vertice, Sandton Square, nel quartiere di Sandton, era occupata dalla BMW che con un grande globo, *stand*, pannelli, più conferenze giornalieri, ha illustrato le proprie iniziative per lo sviluppo sostenibile.

Ovviamente, il primo ministro tedesco, Schroeder, si è recato in questi *stand* e la BMW, che ha già 3 mila dipendenti, ha deciso di trasformarsi da un'azienda in cui si assemblano le auto a un'azienda in cui si costruiscono le auto a partire dal Sudafrica.

Dieci anni fa la presenza della BMW era molto inferiore a quella della FIAT e lo stesso accadeva cinque anni fa. Eppure, tante aziende italiane — lo hanno sostenuto nelle conferenze i rappresentanti di Confindustria e non gli esponenti delle organizzazioni non governative povere — avrebbero voluto volentieri cercare di svolgere un ruolo rispetto al vertice, sia patrocinando e sponsorizzando iniziative sia cercando di verificare in quale modo le stesse imprese italiane e il mondo economico italiano avrebbero potuto inserirsi all'interno dell'attuale fase di rilancio dell'economia sudafricana (che è un fattore essenziale per il rilancio dell'economia africana) e dare un contributo ai temi dello sviluppo sostenibile, ponendosi all'avanguardia sulla qualità ambientale dei prodotti. Questo era il tema scelto da un pezzo significativo dell'industria tedesca e sul quale vi era la disponibilità di un pezzo significativo dell'industria italiana, ma che non è stato colto ed assunto dal Governo italiano, che ha sottovalutato la preparazione del vertice.

Attraverso questa valorizzazione sarebbe stato possibile anche evitare di commettere errori clamorosi. Lo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi lo ha riconosciuto nell'incontro che ha tenuto con i parlamentari nelle poche ore in cui è stato a Johannesburg: sarebbe stato utile predisporre uno *stand* dell'Italia. Nella grande esposizione del vertice di Johannesburg vi erano gli *stand* di tutti i principali, grandi paesi del mondo (paesi europei, paesi del G8, paesi anche poveri di altri continenti

e non vi era lo *stand* dell'Italia). Negli *stand* della Germania, della Francia e della Svizzera ogni giorno venivano organizzate decine di iniziative, di enti locali, di associazioni ambientaliste, di organizzazioni non governative e di imprese, che consentivano alle centinaia di rappresentanti di quei paesi di svolgere una funzione, di coordinarsi, di colloquiare e anche di avere un rapporto con gli altri paesi e con il Sudafrica; così non è stato per l'Italia.

Le nostre associazioni e le nostre imprese hanno speso moltissimi soldi, senza alcuna collaborazione e sostegno da parte del Governo italiano. Vi è stato un errore consistente nella sottovalutazione di tale appuntamento: il Governo italiano ha scelto di non investire nel Sudafrica come avamposto di uno sviluppo sostenibile africano partecipato e democratico. Non ha predisposto materiali, non ha coinvolto l'insieme delle amministrazioni centrali, non ha collaborato con le amministrazioni e con le imprese locali né ha assistito i tanti animatori italiani dei convegni (mi riferisco agli scienziati, ai ricercatori, ai sindacalisti e ai parlamentari che vi hanno partecipato).

A tal proposito, vi è un capitolo un po' antipatico che riguarda la presenza dei parlamentari a Johannesburg. I parlamentari stessi hanno rivolto una protesta per il modo in cui sono stati poco assistiti in occasione del vertice ed è abbastanza clamoroso che la critica all'assenza dello *stand* dell'Italia sia venuta da tutti i parlamentari, di maggioranza e di opposizione, presenti a Johannesburg, nessuno escluso. Ciò sta proprio a segnalare una consapevolezza comune su un errore di sottovalutazione del Governo, che è l'unico aspetto che abbiamo voluto inserire, solo come accenno e senza nemmeno un particolare spirito polemico, nel testo della mozione.

Signor Presidente, concludo dicendo che sono sorpreso della presenza del sottosegretario Tortoli questa mattina. Il sottosegretario Tortoli è molto spesso presente e segue con attenzione i lavori dell'Assemblea della Camera. È un collega attento e partecipa sempre con molta

dedizione ai nostri lavori. Inoltre, è sicuramente il rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio che, più di ogni altro, cerca di garantire un rapporto del Ministero stesso con il Parlamento. A tal riguardo, dispongo anche di una statistica e posso garantirlo.

Tuttavia, a Johannesburg vi erano i Governi e la presenza riguardava i Capi di Stato e di Governo. Pur avendo annunciato che non sarebbe più venuto, all'ultimo momento lo stesso Presidente del Consiglio ha deciso di intervenire e di partecipare a quel vertice.

È il Governo e l'insieme delle politiche che il Governo attiva (per la FIAT, per i trasporti, per l'agricoltura, per la salute) a dovere dare conto dei seguiti del vertice di Johannesburg. Invece, abbiamo assistito alla presenza per poche ore del ministro Berlusconi, alla presenza poco più lunga di altri ministri e lo stesso sottosegretario Tortoli è stato presente per qualche giorno. Vorrei segnalare, tuttavia, come né a Bali né a Johannesburg sia stato presente un rappresentante del Governo nei giorni della trattativa.

Ascolteremo ora le altre mozioni ed abbiamo visto che su alcune questioni vi sono contenuti simili, anche se qualche volta eccessivamente generici. Ci auguriamo che sia possibile nel pomeriggio votare un atto di indirizzo che riaffermi la volontà del nostro paese di lavorare davvero per lo sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vendola, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Stradella, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00114. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, quando vi fu la notizia della presentazione di una mozione da parte dell'opposizione sull'evento di Johannesburg speravamo di potere, magari votandola per parti separate, aderire ad alcuni dei suggerimenti, delle indicazioni e delle considerazioni che tale mozione avrebbe sottoposto all'Assemblea. Ci siamo resi

conto che ciò non è possibile e ce ne siamo resi conto ulteriormente questa mattina dall'intervento svolto dall'ex sottosegretario Calzolaio. Egli, probabilmente, dimentica gli esiti di incontri internazionali svoltisi in passato che lo vedevano come protagonista: in tali occasioni le delegazioni parlamentari partecipanti avevano avuto un ruolo assolutamente marginale e non avevano portato a casa alcun risultato.

Abbiamo presentato una mozione alternativa a quella presentata dal collega Calzolaio e sottoscritta da un centinaio di colleghi che, certamente, non erano a Johannesburg e non hanno potuto rendersi conto di quanto avvenuto in tale sede. Voglio ricordare che a Johannesburg era stato organizzato un incontro tra i Governi ed i parlamentari, in tale occasione, erano stati invitati come spettatori ed uditori: così è stato. Credo che il Governo abbia offerto ai deputati ed ai senatori presenti la massima collaborazione. Credo che i risultati ottenuti, in relazione sia al risultato finale conseguito sia all'apporto del Governo italiano e della delegazione italiana di tecnici che ha seguito attentamente, dall'inizio alla fine, lo svolgersi dei lavori, siano da ritenersi di grande prestigio e di notevole qualità.

Certo, se qualcuno si illudeva che si potessero, in un'occasione di tal genere, trovare soluzioni definitive che cambiasero radicalmente la faccia del pianeta credo non avesse la percezione della realtà ed inseguisse un obiettivo al di fuori della portata di eventi come quello. Ricordo, infatti, che Johannesburg ha visto la presenza di 191 governi in rappresentanza di altrettante nazioni con problemi, culture, aspirazioni e progetti diversi.

Credo che l'Italia, ancora una volta, abbia fatto la sua parte e sia stata apprezzata per il lavoro svolto. Sono tra quelli che ha firmato il documento per l'assenza dell'Italia all'expo e su questo argomento credo vi sia stata una disattenzione da parte del Governo. Tuttavia, non mi pare che siano da correlare il comportamento del Governo italiano ed il risultato del *summit* di Johannesburg al fatto che fosse o meno presente il nostro

paese in una sorta di fiera campionaria, nella quale, tra l'altro, pur avendo discusso di argomenti importanti, non si è pervenuti ad indicazioni così risolutive e così importanti da dovere inficiare il giudizio complessivo sulla partecipazione dell'Italia al *summit* di Johannesburg. Credo che su questo, come su altri argomenti, si faccia polemica con il solo scopo di indebolire l'efficacia del Governo italiano e della delegazione italiana a tale *summit*. Per questa ragione abbiamo ritenuto di non poter accogliere nessuna delle indicazioni proposte dalla mozione presentata dai colleghi dell'opposizione.

Ne abbiamo invece presentata un'altra, nella quale realisticamente, comprendendo quali sono stati gli sforzi, nonché i risultati del *summit* di Johannesburg, invitiamo il Governo — senza dare ad esso scadenze particolari, trattandosi di un accordo che delimita a grandi linee quali devono essere le scelte e quali i comportamenti per i prossimi anni al fine di raggiungere i risultati che già ricordava il collega Calzolaio, e che condividiamo, quali la lotta alla povertà, la riduzione dell'effetto serra e la risoluzione del problema del rifornimento idrico per le popolazioni del pianeta (ciò in un quadro di azioni che certamente non ha la perentorietà e la puntualità che tutti ci augureremmo, ma che tutti comprendiamo come non possa essere contenuta in documenti come quelli approvati a Johannesburg) — ad informare il Parlamento con riferimento sia alle azioni che esso intende intraprendere in relazione agli accordi intervenuti a Johannesburg sia alle azioni che intende proporre autonomamente per ottenere che il nostro paese rispetti gli impegni assunti. Credo non si possa andare oltre una richiesta di questo tipo, che potrebbe essere considerata generica ma che, tenendo conto dei contenuti degli accordi di Johannesburg, non può che essere tale.

Crediamo che la delegazione governativa abbia lavorato in modo efficace e positivo, così come crediamo che i tecnici, i quali non vengono citati dalla mozione presentata dall'opposizione, siano da apprezzare per il lavoro da essi svolto, con-

sistente in una preziosa opera di collegamento fra le varie posizioni delineatesi a Johannesburg.

Crediamo, altresì, che l'azione del Governo debba essere aiutata, incentivata e favorita con riferimento agli impegni assunti e con riferimento alle politiche delineate anche dal programma della coalizione che ha vinto le elezioni nel 2001.

Riteniamo che la mozione da noi presentata, che invita il Governo ad assumersi l'impegno di informare il Parlamento su tutte le azioni che esso intende intraprendere, sia sufficiente e possa rappresentare il giusto corollario al lavoro svolto a Johannesburg.

Infine, vorrei ricordare la preziosa opera di tutti i funzionari che hanno partecipato a questa importante assise ed altresì l'impegno che il Governo — sia nella persona del ministro, sia in quella del sottosegretario Tortoli sia in quella del Presidente del Consiglio — ha profuso in questa importante manifestazione, attribuendo all'Italia un ruolo che, a mia memoria, in passato non le era mai stato attribuito dai Governi che hanno preceduto quello attualmente in carica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, dopo la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, ancora oggi i cambiamenti climatici indotti dall'uomo sono attuali e le risorse vitali per la biodiversità subiscono un ulteriore e pericoloso impoverimento mentre l'abisso tra ricchi e poveri, nell'ambito degli Stati e tra gli Stati stessi, si allarga quotidianamente.

La terra è ancora malata di sovraconsumo: la popolazione mondiale è in continua crescita e consumiamo molto di più di quanto la terra ci può dare.

La comunità internazionale ha cercato di attrezzarsi con buoni trattati, ma solo alcuni di essi sono efficaci o attuati pienamente: quello di Kyoto, sul cambiamento climatico; quello di Cartagena, sul controllo e sul commercio di organi geneticamente modificati; la convenzione

sulla biodiversità; il trattato FAO sulle risorse fitogenetiche.

Ma, nonostante gli accordi sottoscritti, i paesi sviluppati non hanno tenuto fede agli impegni assunti e l'economia, sia locale sia globale, non tiene nella dovuta considerazione le problematiche ambientali. Non è stato ancora raggiunto l'obiettivo di portare allo 0,7 per cento del PIL l'aiuto per lo sviluppo ai paesi poveri; basti pensare che, nel 2000, la contribuzione italiana aveva registrato solo lo 0,13 per cento e che, al recente vertice di Monterrey, l'impegno per il prossimo futuro dei paesi membri dell'Unione europea è stato fissato allo 0,39 per cento.

Per queste ragioni in molti si sono chiesti se i megavertici dell'ONU siano ancora utili. Quando va bene, essi producono solo documenti che tracciano direttive che, difficilmente, possono esplicitare interventi efficaci, in quanto generiche e mancanti di capacità attuativa essendo, tra l'altro, prive di dispositivi sanzionatori.

A volte, addirittura — come è avvenuto alla Conferenza di Durban sul razzismo —, tali vertici cadono nelle mani di organizzazioni *no global*, animate solo da furore ideologico, in quell'occasione antiamericano e antisemita.

Anche il piano di azione votato a Johannesburg è un documento che definisce indirizzi e criteri, ma presenta alcuni meriti. Anzitutto, ha evitato una rottura tra partecipanti, com'era avvenuto a L'Aia due anni fa, con il risultato che gli Stati Uniti si sono ritirati dai patti di Kyoto e non ne hanno più voluto sapere. Inoltre, ha sensibilizzato l'opinione pubblica mondiale sull'emergenza terra, essendo il vertice riuscito a risuscitare, nonostante la contrarietà di Bush, l'accordo di Kyoto del 1997 sull'inquinamento atmosferico.

Inoltre, a Johannesburg si è avviata una politica innovativa: sono state messe in agenda problematiche nuove, ma pressanti. E, invece delle raccomandazioni e delle indicazioni astratte, si è aperta la strada a progetti bilaterali tra paesi industrializzati e paesi poveri, che coinvolgono

prevalentemente aziende e privati, anche se in una cornice di impegni definita e gestita dai governi.

Sono stati avviati 562 progetti da realizzare nei prossimi dieci anni, con un *budget* di 1.500 milioni di euro. Si tratta di una iniziativa che agirà da volano, con la previsione che altre centinaia di progetti si aggiungeranno ai primi. Ci sarà anche un sistema di monitoraggio e di coordinamento, mentre la Commissione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite eserciterà controlli e redigerà un rapporto annuale sullo stato di realizzazione dei progetti stessi. Mi sembra, dunque, un valido tentativo di portare la progettazione su un piano di concretezza operativa.

Nell'apprezzare — a differenza dell'onorevole Calzolaio — l'equilibrio, la competenza e l'impegno della delegazione italiana al vertice di Johannesburg, che ha operato benauguratamente di concerto con le delegazioni degli altri paesi membri dell'Unione europea, diamo atto al Governo di aver operato incisivamente e con diplomazia di alto profilo in tema di sviluppo sostenibile nelle situazioni locali e a livello globale.

È doveroso ricordare che al G8 di Genova si erano tracciate linee di grande sviluppo che, poi, sono servite come preparazione sia al patto di partenariato per l'Africa, presentato in occasione del G8 canadese, sia alla strategia di lotta all'AIDS, con i positivi risultati registrati nel recente vertice di Barcellona. Ed è doveroso ricordare ancora il piano Marshall per la ricostruzione della Palestina; il piano per l'aiuto ai paesi poveri sotto forma di software; l'introduzione di una *de-tax* per coinvolgere i privati nei piani di sviluppo per i paesi poveri; l'invito ai paesi del mondo industrializzato ad elevare all'1 per cento del PIL la contribuzione a favore dei paesi sottosviluppati.

Ma noi riteniamo che tutto ciò non basti e per questo le mozioni in discussione impegnano il Governo all'assunzione di decisioni non più procrastinabili, tra queste: un centro europeo per la promozione del trasferimento di tecnologia ambientalmente ecosostenibile verso i paesi

in via di sviluppo; un quadro normativo comunitario, che esprima un codice di condotta etico, sociale e ambientale cui dovranno uniformarsi tutti i soggetti pubblici e privati; iniziative per rendere coerente il commercio internazionale con gli aiuti allo sviluppo e per promuovere la cooperazione internazionale anche in materia fiscale; insistenza continuata e pressante presso le agenzie internazionali e in ogni occasione di incontri diplomatici con i vari paesi del mondo, sviluppati e non sviluppati, perché gli uni si aprano ad una maggiore rinuncia del loro benessere e gli altri si sforzino di colmare i loro deficit di democrazia e si predispongano al pieno rispetto dei diritti umani, in modo che possa trovare piena attuazione quanto previsto all'articolo 2 del Trattato della Comunità europea nel testo consolidato ad Amsterdam.

Concludo con l'augurio che vadano a segno tutti i nostri buoni propositi. Infatti, considerato che la pressione dei *no global* non si attenua, se non si sarà provveduto ad impostare le relazioni tra i popoli sulla comprensione sociale e sulla concreta cooperazione, eliminando ogni forma di sfruttamento possibile, l'avvenire non ci offrirà alcun che di sicuro. L'Italia deve farsi interprete di una convinzione già radicata nella coscienza collettiva: l'Europa deve parlare con una sola voce, per poter contribuire concretamente con le altre potenze a rendere più aperto alle speranze il destino dell'uomo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, nel partecipare al dibattito con alcune considerazioni sulla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00108, credo che, considerando l'esito della partecipazione italiana al vertice di Johannesburg, non si faccia fatica a capire che, mai come in questo caso, è vero quanto il collega Pistelli ha già affermato in aula, in merito ad uno strano modo di intendere la presenza diplomatica italiana nel mondo. Il collega ha parlato di *catering*

diplomacy: la diplomazia del *catering*, con la quale si fa un gran *battage* pubblicitario e si fanno grandi annunci. Anzi, nel caso di Johannesburg si sono fatti annunci contrastanti tra loro, si sono fatti diversi proclami, si sono anche organizzati eventi. Ma, a conclusione della nostra partecipazione a Johannesburg, non ritengo di poter dire che abbiamo inciso in maniera determinante o anche marginale nel merito delle questioni.

Ma ancor più credo che a Johannesburg siano mancati anche gli eventi: l'assenza italiana ha brillato ovunque, dagli spazi espositivi — come anche autorevoli colleghi della maggioranza hanno rilevato — ai tavoli negoziali, intendendo per partecipazione l'adesione convinta all'approfondimento di scelte e di posizioni, in maniera unanime o per lo meno largamente condivisa. A Johannesburg abbiamo assunto impegni sulla necessità di aumentare la percentuale di prodotto interno lordo destinata all'aiuto allo sviluppo, considerata separatamente dalle iniziative di riduzione del debito. Ma non c'è voluto molto al Presidente del Consiglio per annunciare a Johannesburg di voler arrivare allo 0,7 per cento e per ammettere, subito dopo, che, se la congiuntura economica lo permetterà, raggiungeremo per fasi successive — iniziando, forse, a breve — la percentuale dello 0,36 che in precedenza avevamo già dichiarato. Soltanto cinque paesi (Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia) hanno raggiunto l'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL in aiuto allo sviluppo nel 2000.

Di questo passo, noi non ci arriveremo mai, soprattutto se intendiamo considerare, come ormai appare evidente, all'interno di questo 0,7 per cento anche quanto intendiamo investire per l'abbattimento del debito estero.

Dopo aver sbandierato gli aiuti a Johannesburg, una volta tornato a Roma, il Presidente Berlusconi insieme al ministro Tremonti hanno buttato alle ortiche i « caritatevoli ». Uso non in modo improprio il termine « caritatevole », perché il succo dell'intervento a Johannesburg del Presidente del Consiglio mi ha molto col-

pito in quanto non esprimeva la volontà di dare, anche con interventi del nostro Governo, una risposta in termini di giustizia ai diritti che sono stati soppressi. Infatti, ci siamo schierati con quella parte del mondo che in qualche modo cercava di coprire in maniera superficiale e inadeguata quello che veniva considerato più un disturbo che non le ingiustizie che quei diritti calpestati generavano: non si trattava, quindi, di una voglia reale di dare una risposta in termini di giustizia alle attese dei popoli del sud del nostro mondo.

Dicevo che, al ritorno in Italia, il Presidente del Consiglio Berlusconi insieme al ministro Tremonti hanno sostanzialmente buttato alle ortiche quegli impegni per mantenere ai livelli del 2002 le risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo. La gravità di questo atto si commenta da sé: questi non sono impegni, ma in qualche modo rischiano di essere dei piccoli imbrogli. La percentuale del PIL destinata all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggi pari allo 0,13 per cento, deve essere innalzata, almeno per equipararla alla media degli Stati membri dell'Unione europea, allo 0,33 per cento. Questo obiettivo, come è stato definito nella recente Conferenza dell'ONU di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo, deve costituire una prima concreta tappa verso il raggiungimento dello 0,7 per cento del PIL, impegno già assunto e ratificato anche dal nostro paese in sede ONU. Le risorse aggiuntive non devono essere il frutto di contabilità creative o l'esito di operazioni di contabilizzazione di altre voci di bilancio.

Già nel documento di programmazione economica e finanziaria veniva annunciata la contabilizzazione, in capo alle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, degli impegni assunti dall'Italia per la cancellazione del debito estero nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, gli impegni assunti dalla comunità internazionale sono stati altri: per raggiungere l'obiettivo di dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015, si è riaffermata la necessità di raddoppiare con nuove risorse gli stanziamenti dei singoli Stati per l'aiuto

pubblico allo sviluppo. Servono strumenti innovativi di prelievo fiscale, forse anche di carattere diverso, sui quali si era cominciato a riflettere, a partire della Tobin *tax* sulle speculazioni finanziarie internazionali o della *carbon tax* sull'emissione di sostanze inquinanti.

Noi non possiamo assumere impegni nella lotta contro il terrorismo confidando solo nelle bombe. L'occidente deve invertire la rotta nella propria politica di cooperazione perché è lì che si costruisce la prevenzione alla guerra. Invece, abbiamo preferito prendere la strada della guerra preventiva, una strada decisamente più corta e comoda, forse remunerativa per alcuni, ma miope e fallimentare sulla lunga distanza, come ci conferma il fatto che il terrorismo, purtroppo, è vivo e vegeto. Non una sola parola è stata spesa per affrontare questo tema ben sapendo invece che la giustizia si costruisce anche con la nostra austerità e il nostro rigore, con scelte consapevoli sullo sviluppo sostenibile che non vadano a depredare terre e popoli: è lo sviluppo che realizza la sicurezza, non la politica degli sceriffi. Non credo che la visione del poliziotto planetario sia quella a cui possiamo affidare il mantenimento dell'ordine nel nostro pianeta, né tantomeno credo che possiamo affidare a questo poliziotto planetario la possibilità di ristabilire un ordine che risponde ad interessi particolari e precostituiti, che è qualcosa di diverso da un ordine definito da un organismo di governo mondiale dell'epoca della globalizzazione. L'essere assenti o omissivi su questi punti ci rende in qualche modo conniventi o corresponsabili anche di quel substrato che poi genera coloro che compiono atti terroristici. In altri termini, ritengo sia impensabile sommare, all'aiuto pubblico allo sviluppo, quello che noi dobbiamo fare per abbattere il debito estero.

Noi dobbiamo abbattere il debito estero e credo che questo rappresenti un passo avanti in termini di giustizia considerando come siano state create le situazioni e considerando come quel debito si sia generato. L'aiuto pubblico allo sviluppo è un meccanismo utile per dare vita a un sistema di ripresa economica e di ripara-

zione delle differenze tra sud e nord che consenta a quei popoli di poter creare non solo forme economiche di gestione diretta, ma anche una mentalità di cultura e di sviluppo diversa basata sulle proprie capacità e non solo su forme di intervento che poi rischiano di essere di carattere completamente assistenziali.

Certo, a Johannesburg si è chiuso un accordo importante, ma si è trattato di un accordo nell'ambito del quale i vuoti sono prevalsi sui pieni; i vuoti pesano, non solo per i numeri, ma anche e soprattutto, per i contenuti, poiché tra essi è compresa tutta la partita dei diritti: dalla *good governance*, al principio di precauzione.

L'articolo 47 del documento finale, quello sui diritti umani in particolare, si è chiuso in modo deludente; il tema è entrato a far parte della dichiarazione politica finale, impegnativa ma non vincolante per i governi. Noi — è stato questo il giudizio unanime di tutte le delegazioni europee — avremmo preferito farlo entrare nel testo del documento, non in un'appendice. L'Europa da oggi sa che deve rafforzare il lavoro comune e abituarsi a lavorare con i parlamenti nazionali per coinvolgere la società civile: infatti senza partecipazione dal basso qualsiasi accordo internazionale è destinato a fallire. Diversamente si continueranno a giocare partite personalistiche di questo o quel pezzo di mondo, di questo o quel leader che mette in tavola un piatto sul quale rialzare la posta a proprio piacimento. L'Italia, però, più che sostenere la posizione dell'Europa, ha preferito allinearsi in buon ordine a fare, in qualche modo, il servo sciocco degli Stati Uniti. Questa è una cosa diversa dall'essere alleati con pari dignità: tra l'altro si rischia di essere anche alleati inutili se non si ha il coraggio di dire quello che si pensa e, soprattutto, di consigliare a comportarsi in maniera diversa se taluni comportamenti non sono in linea, non soltanto con le cose che creiamo, ma soprattutto con una globalizzazione che vuole essere governata e non vuole essere affidata solamente al mercato.

Il piano d'azione non ha fornito obiettivi, ma soprattutto scadenze su temi come l'accesso all'energia pulita; le energie rinnovabili includono anche il capitolo delle grandi dighe e ci sono addirittura rischi di riapertura al nucleare. Per quanto riguarda l'acqua si promette l'accesso a quella pulita, depurata, ma non si proteggono i fiumi da cui l'acqua proviene. L'agenda del libero commercio non ha preso in considerazione la necessità che a guidare i processi e la globalizzazione non vi sia un indice di borsa, ma una guida politica; a Johannesburg l'Europa sperava davvero stavolta di poter uscire dal vertice con una dichiarazione di guida politica dei processi di globalizzazione: questo è il vuoto più grande.

Per quanto riguarda le grandi dighe, credo che meriterebbero un approfondimento ben più lungo del tempo che oggi abbiamo a disposizione, soprattutto riflettendo anche sugli indirizzi che la Banca mondiale ha preso rispetto a questi finanziamenti, anche perché, mentre parliamo di grandi dighe che nel mondo fanno spostare decine e decine di milioni di persone, togliendo loro la terra, modificando lo sviluppo e non garantendo ad esse neanche l'acqua pulita che è un lusso, non solo per loro, ma anche per il nostro paese, basti pensare a Cirò in Calabria e alla Sicilia.

A dieci anni di distanza dal vertice di Rio de Janeiro sulla terra, ci siamo ritrovati a mani vuote a discutere di globalizzazione e deregolamentazione delle attività economiche, tecnologie e di povertà. Infatti, se è vero che i benefici prodotti dalla globalizzazione sono evidenti, è anche vero che attualmente il 29 per cento della popolazione dei paesi in via di sviluppo vive con un dollaro al giorno. In totale, il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà è di un miliardo e 200 milioni (una su cinque) mentre, come ricordavo prima, il 20 per cento della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua potabile.

Quindi, in questo momento, una larga parte della popolazione mondiale è fuori dal mercato globale, non produce né con-

suma praticamente niente, ha bisogni enormi e un gran desiderio di beni e di servizi pari a quello di chiunque altro, ma non è in grado di pagare nulla perché non guadagna nulla. Si tratta di uomini e donne paralizzati dalla fame, dalle malattie, dall'ignoranza, dall'isolamento, insomma dalla povertà.

Qualche anno fa il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ammoniva che sradicare la miseria è un obiettivo ambizioso ma tutt'altro che utopistico, e ne conosciamo anche i costi. Per cominciare a garantire a tutti gli abitanti della terra cibo, acqua, assistenza sanitaria e un minimo di istruzione occorrerebbero investimenti aggiuntivi per 40 miliardi di dollari l'anno, una cifra minore di quella che gli europei spendono in sigarette.

La volontà politica di cambiare le regole del gioco rappresenta il punto di rottura di quel giochetto pericoloso e delicato che è la nuova economia mondializzata, perché mentre il mondo degli affari e la società civile diventano sempre più globali, i governi rimangono saldamente ancorati a preoccupazioni locali.

Il problema è che a una comunità economica internazionale, non corrisponde una società civile internazionale che si ispiri a regole accettate da tutti ed elaborate democraticamente. Anche in questo caso ci si riempie la bocca di buoni propositi e si arriva a dire — come ha fatto il Presidente Berlusconi — che un uomo affamato è pericoloso e potrebbe prendere anche delle armi in mano, ma poi non si dà nessuna conseguenza a quella, pur cinica, analisi. Noi per primi continuiamo ad offrire armi e ci guardiamo bene dall'incoraggiare un nuovo sistema di regole per il commercio internazionale che garantiscano uno sviluppo equo, ma soprattutto dal creare un sistema di reti di sicurezza sociale nei confronti del potere dirompente della nuova economia di mercato. Non è un caso che — anche sulle mozioni presentate prima del vertice di Johannesburg — il Governo abbia espresso parere negativo sia sul conferimento di poteri diversi all'ONU sia su una Agenzia europea che riunisca insieme i tanti in-

terventi che si stanno facendo sui temi di cui stiamo trattando; soprattutto, non ha voluto accettare nessun impegno cogente.

Mi auguro che, qualora la mozione venisse approvata, le risposte al Parlamento saranno fornite in tempi veloci e rapidi.

No alla de-tax, sì all'etica: per governare il processo di integrazione globale occorrono organismi internazionali che rispondano a regole democratiche e non solamente alle logiche di mercato. Sturzo diceva che la paura per il potere crescente del capitalismo internazionale è simile al timore per le acque di un fiume: da una parte, abbiamo paura che straripi, ma, allo stesso tempo, usiamo il fiume per bere, per irrigare e per navigare. Il grande fiume, come la globalizzazione, può essere un danno, ma anche una ricchezza. Ciascuno, semmai, deve concorrere ad indirizzare il grande fiume verso il vantaggio comune.

È questa la sfida che dobbiamo affrontare: capire quale sia la migliore combinazione fra efficienza e giustizia ed impegnarsi nella costruzione di un mondo diverso, basato su un nuovo contratto sociale che non riconosca il diritto all'assistenza in funzione del grado di utilità per il capitale o in base alla capacità produttiva e che non faccia diventare l'uomo una variabile dipendente del mercato, ma che gli restituisca la sua originalità.

La ricchezza mondiale non potrà svilupparsi attraverso guerre tecnologiche, commerciali, finanziarie ed economiche. Per il suo sviluppo, al contrario, servono nuove forme di economia mutualistica, cooperativa e solidale. In questo senso, bisogna impegnarsi per promuovere la finanza etica, per riaffermare la responsabilità sociale delle imprese, che deve essere sempre complementare e non contraddittoria rispetto agli sforzi per realizzare i profitti. L'eticità dei comportamenti deve essere il fine e non un valore strumentale.

Serve mettere a punto un piano alternativo di mondializzazione che, ripudiando il fondamentalismo economico,

cerchi di puntare l'attenzione sulle libertà individuali e sui comportamenti etici dei singoli, delle imprese e delle famiglie.

In questa prospettiva, ritengo che il motivo per cui a Johannesburg non sia stata presa in considerazione, anzi completamente ignorata (a mio avviso erano sbagliati il tempo ed il luogo), la proposta del nostro Governo sulla de-tax è che non ha alcuna valenza reale in ambito internazionale né aggiunge fondi ulteriori alla cooperazione, ma agisce soltanto in maniera surrettizia sull'aumento dei consumi e sulla riduzione dell'inflazione. La de-tax serve più a Tremonti per rimettere in moto i consumi, ma non serve certo alla cooperazione internazionale.

Mi sembra evidente che i tentativi fatti fino ad oggi per favorire lo sviluppo umano non sono stati efficaci non solo per le risorse troppo limitate messe a disposizione dai paesi più sviluppati, ma soprattutto per la mancanza di una precisa volontà politica e per un approccio frammentario e non coordinato ai problemi.

L'errore più grande che stiamo rischiando di compiere è quello di pensare che si possano globalizzare scambi, merci, manodopera e capitali, senza globalizzare tutte le istituzioni che sono state storicamente indispensabili al libero mercato. Privare il capitalismo del suo riferimento istituzionale è distruttivo perché lo trasforma in una nuova forma di colonialismo.

Nel 1991, nell'enciclica *Centesimus annus*, il Papa scriveva che una democrazia autentica è possibile solo in uno Stato di diritto, regolato da strutture di partecipazione e corresponsabilità, ma soprattutto affermava che la libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana. In questo senso si deve riaffermare il primato dell'etica nel segno che i valori etici non possono essere asserviti ad interessi finanziari, ideologie e visioni politiche di parte perché i principi del discernimento etico, nei processi della globalizzazione, sono i valori inalienabili della persona ed il valore delle culture umane che nessuno ha il diritto di sminuire e ancor meno di distruggere.

Dobbiamo evitare, quindi, che il fondamentalismo economico si traduca in nuove forme di esclusione e di emarginazione e lo sviluppo deve essere inteso come un processo di espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani. In tale prospettiva, tutte le conquiste nella sfera privata, come in quella pubblica e politica, sono soltanto i mezzi per accrescere qualsiasi forma di libertà che rimane, allo stesso tempo, il fine primario ed il mezzo principale per garantire lo sviluppo.

Di conseguenza, la sfida dello sviluppo consiste, come afferma Amartya Sen, nell'eliminare i vari tipi di libertà che limitano e negano all'uomo l'opportunità e la capacità di agire secondo ragioni e di costruire la vita che preferisce. Tra essi vanno annoverati ovviamente la fame e la miseria materiale, al pari della tirannia, la precarietà economica, così come l'intolleranza, la repressione, il sottosviluppo non meno dell'autoritarismo delle classi dirigenti.

Questa concezione di sviluppo e di libertà implica una riappropriazione dello stato di persona in opposizione alla reificazione dell'umano sociale operata dalle società sviluppate attraverso la « tecnologizzazione » e la « mercantizzazione » della condizione umana.

Vi è bisogno di interrogarsi, quindi, non soltanto sull'economia e sulla politica della globalizzazione, ma anche sui valori che contribuiscono alla nostra concezione del mondo globale o dell'umano globale perché su tali valori si gioca la partita difficile del futuro dell'umanità.

Occorre compiere una scelta e l'alternativa non è la scelta facile tra un'indipendenza sicura ed un'interdipendenza indesiderata.

Oggi il mondo nuovo si può costruire partendo soltanto da una dichiarazione di interdipendenza; anzi, da una dichiarazione di interdipendenza che realizzi immediatamente l'integrazione. Dobbiamo riconoscere che la razza umana non può sopravvivere in frammenti, sia che questi siano chiamati nazioni, tribù o mercati. In questa prospettiva non vi è stato sinora alcun atto di indirizzo né una sola indi-

cazione o una sola riga inserita nella legge finanziaria o una sola intervista da parte di componenti del Governo, troppo presi ed affannati da temi giudiziari e pressati da scadenze processuali per dare spazio ai temi dello sviluppo e della nuova economia solidale.

Per dare un'idea delle distanze che si dovranno colmare, prima che la globalizzazione diventi veramente un processo globale e non soltanto una nuova forma di colonialismo, vorrei ricordare le parole pronunciate a Johannesburg dal nostro Presidente del Consiglio, a proposito dell'*e-government*: « mi piacerebbe tanto che in una capanna, in uno sperduto paese del sud del mondo vi fosse un bel computer per vedere come vengono investiti, a livello internazionale, i capitali di quel paese. » Credo che l'uomo che è nella capanna, che non sa scrivere, leggere, non ha acqua e probabilmente è destinato a morire di fame e di AIDS, farebbe volentieri a meno dell'*e-government* e gradirebbe maggiormente avere una qualità di vita migliore e la possibilità di sopravvivenza che valga qualcosa in più dei nostri gioielli della tecnologia.

In conclusione, credo che, mentre è in corso il dibattito su queste mozioni, si possano introdurre anche i temi della legge finanziaria che sono già all'esame di questa Assemblea. Credo che le risorse destinate all'aiuto allo sviluppo siano ancora di entità minore rispetto a quelli che potevamo pensare o ritenere.

Non solo viene considerato all'interno anche quanto già previsto o preannunciato per abbattere il debito estero, ma vengono anche previste ulteriori sottrazioni di risorse. Ciò significa non soltanto non rispettare gli accordi internazionali — come spesso questo Governo fa allorquando dichiara una cosa diversa da quella che pensa, nonché diversa rispetto a quella che poi farà — ma credo sia un ulteriore elemento di riflessione negativa, perché confondere gli aiuti per lo sviluppo con i fondi previsti per l'abbattimento del debito estero significa non riconoscere il diritto di quei popoli a vedere azzerato il debito, frutto di un'ingiustizia che l'ha generato e

di una volontà di sottrarre risorse rispetto alle prospettive di crescita; non destinare aiuti pubblici allo sviluppo significa anche non voler contribuire a modificare i meccanismi che governano le regole del mercato della globalizzazione, in termini diversi dal punto di vista economico, aiutando i nostri concittadini che sono nel sud del mondo a darsi una propria autonoma capacità di presenza sul mercato e insegnando loro a realizzare ciò che devono vendere, ma anche avviarli ancora una volta ad essere vittime dei quattro mali che affliggono il nostro sud del mondo che sono, da una parte, la presenza di regimi dittatoriali e la corruzione e, dall'altra, l'ignoranza ed il fatalismo.

Attraverso questi nostri impegni di politica economica a livello internazionale, da una parte sottraendo risorse e dall'altro destinandole in maniera non chiara e senza una correlazione diretta con chi opera in quei paesi — organizzazioni non governative, presenze laiche e cattoliche che operano non soltanto portando assistenza, ma creando anche una mentalità che renda quei popoli autonomi ed in grado di stare nei mercati di questo mondo, governando i propri processi di sviluppo, insieme con noi, in una globalizzazione guidata dalla politica e non soltanto dall'economia — noi ci schieriamo chiaramente tra coloro che intendono non essere disturbati dalle povertà e dalle miserie altrui, invece che farlo dalla parte di coloro che vogliono che quelle miserie, che ci riguardano direttamente, non si tramutino in violenza da parte di chi non ha nulla da perdere, bensì in sinergie e potenzialità.

Un qualche segnale potrebbe essere dato non soltanto approvando questa mozione, ma modificando molti aspetti della legge finanziaria che ci accingiamo a discutere.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo elevare una protesta formale relativa all'or-

ganizzazione dei lavori. Infatti, mentre intervengo in aula, in Commissione esteri, si stanno votando le proposte emendative riferite al disegno di legge finanziaria ed i miei emendamenti, non essendo presente, decadranno.

Credo questo non sia corretto, perché, non avendo il dono dell'ubiquità ed essendo il nostro un piccolo gruppo, devo avere il diritto di intervenire in aula e di votare in Commissione. La prego, quindi, formalmente di verificare come possa procedersi in questi casi, sospendendo o invertendo l'ordine dei lavori in Commissione, in modo che io abbia, come tutti, il diritto di votare.

Comunque, l'emendamento al disegno di legge finanziaria che ho presentato in Commissione affari esteri — mi rivolgo al sottosegretario Tortoli — riguarda proprio l'articolo 2 e chiede di sopprimere il comma 1 della lettera c), relativo appunto al debito estero. Dopo tante promesse del nostro Presidente del Consiglio, ancora una volta, nella legge finanziaria, rispetto a questo problema, che è stato fondamentale a Johannesburg e che è parte importante del piano di attuazione che in quella sede si è approvato, noi — come per tanti altri problemi che andrò ad elencare — non prendiamo una posizione coerente con quello che abbiamo sottoscritto.

Le mozioni sono state già illustrate, quindi non mi soffermerò sulla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00108, di cui sono seconda firmataria. Per quanto riguarda quello che è stato detto dall'onorevole Stradella, che ha illustrato la mozione di maggioranza (Stradella ed altri n. 1-00114), devo dire che io ho fatto di tutto perché questo Parlamento arrivasse a Johannesburg con una mozione unitaria, ma mi pare che il Governo non abbia avuto alcuna attenzione verso il problema — ricordo che cercai personalmente anche il sottosegretario — e, quindi, siamo andati a Johannesburg con una serie di impegni che il Governo si è preso.

La mozione che io ho presentato, i cui firmatari provenivano tra l'altro da tutti i gruppi parlamentari, tranne Alleanza nazionale e Rifondazione comunista, conte-

neva una serie di impegni consistenti che il Governo si è assunto e che poi, a mio parere, in quanto ho seguito direttamente anche i lavori di Johannesburg, non ha portato avanti (anzi, credo che una serie di punti non l'abbia neanche considerata). Quindi, mi sembra difficile adesso giungere ad una mozione unitaria: quando non si lavora prima, è difficile poi riuscire a presentare una mozione unitaria, come auspicava l'onorevole Stradella. A parte il fatto che, se c'è la volontà politica, prima del voto c'è la possibilità di presentare una risoluzione unitaria; si tratta di discuterne tra i vari gruppi — non credo di dover insegnare nulla di nuovo — per vedere se esistono le condizioni per arrivare ad una risoluzione unitaria che impegni il Governo.

Anche in questa fase, nonostante le difficoltà aggiunte, vista la sottovalutazione precedente, vorrei lanciare ancora lo stesso appello, perché credo sia vergognoso che su temi tanto importanti come quello dei summit non si riesca a trovare in Parlamento una base comune unitaria che impegni fortemente il Governo e non si riesca neanche ad impegnare il Governo perché in questi summit eserciti il ruolo più forte possibile.

Così è successo a Johannesburg. La sottovalutazione del vertice che il Governo ha dimostrato, la non attenzione alle istanze che il Parlamento ha presentato e agli impegni che il Governo ha sottoscritto davanti al Parlamento sono la spia di un malessere del sistema democratico italiano e di un deficit di democrazia generale mondiale che in questi vertici si respira. La denuncia nei vertici non è partita solo dalle ONG — che non hanno avuto alcuna occasione di confronto, a differenza di altri vertici, con i governi presenti al summit —, ma anche dai parlamentari. Personalmente ho partecipato ad una riunione dei parlamentari europei, a cui ha partecipato anche il Presidente Prodi, dove i parlamentari hanno espresso una denuncia pesante nei confronti dei Governi. Abbiamo dovuto chiedere che vi fosse un *briefing* (che alla prima critica è stato prontamente sospeso) per capire cosa stes-

sero facendo i nostri tecnici, i quali sicuramente hanno lavorato con molta diligenza.

Il problema è che, di fronte ad ogni problema che stava emergendo, non avevano una direzione politica chiara, precisa, costante, che indicasse da che parte occorresse andare. L'onorevole Naro si augura che l'Europa parli con una sola voce. Figuriamoci! Il problema è che a Johannesburg l'Italia ha fatto di tutto affinché l'Europa non parlasse con una sola voce. Di fatto, ha aperto la strada agli Stati Uniti che tentavano di aprire un varco nella posizione ferma dell'Europa.

Questi problemi sono stati rilevati, in modo molto chiaro, anche dal presidente Prodi in occasione dell'incontro con i parlamentari. Certo, Prodi, con la classe che possiede, non ha nominato il Governo italiano. Ma il problema è reale... Onorevole Tortoli, è inutile che lei compie quei gesti...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Ma cosa dice?

LAURA CIMA. Onorevole Tortoli, richiamo un esempio molto semplice (d'altra parte, ne abbiamo parlato anche con gli ambasciatori; non possiamo parlare lei ed io: siamo rimasti soli; è un momento colloquiale): su un punto tra i più caldi che sono stati trattati in tale sede, quello riguardante i diritti delle donne rispetto alla salute riproduttiva, il Governo italiano ha assunto una posizione in sintonia con quella degli Stati Uniti e contro quella europea, vale a dire quella di eliminare questo paragrafo, tant'è vero che molte donne mi hanno chiesto se il Governo italiano avesse cambiato posizione perché il Parlamento aveva approvato un nuovo provvedimento sull'aborto che sembrava vietarlo (una posizione, dunque, che sembrava o poteva essere scambiata per una posizione antiabortista). In ogni caso, ciò rappresenta solo una parte dei problemi che sono stati sollevati.

Naturalmente, i problemi si misurano con ciò che è stato approvato in ottobre

alla Camera dei deputati: mi riferisco alla sanatoria per gli abusi commessi nelle aree protette (articolo 8 del provvedimento) e alla riduzione del controllo sulla gestione dei rifiuti. Tutto ciò è il contrario di quanto è stato sottoscritto nel documento finale e nel piano di attuazione. Quest'ultimo, pur essendo molto limitato e pur avendo ricevuto dure critiche, non solo dalle associazioni ambientaliste, ma anche dallo stesso presidente Prodi riguardo a ciò che era possibile fare e che l'Europa portava avanti (ma che non è stato possibile ottenere con riferimento ai *target*), prevede determinati obblighi riguardanti alcuni aspetti. Il Governo, sia nella legge finanziaria sia nei provvedimenti (come quello che ho appena citato), va esattamente nella direzione opposta: la depenalizzazione, di fatto la sanatoria, per gli abusi commessi nei parchi mi sembra uno dei punti più significativi.

Per quanto riguarda i problemi sollevati anche da altri colleghi, relativi alla posizione del Governo italiano a Pechino sulla GEF, saremmo molto interessati a capire, attraverso le informative del Governo in Parlamento, se vi sia il rispetto che ho chiesto al Presidente, nel corso della riunione (mi pare che lei sottosegretario non fosse presente) svoltasi il giorno che il Presidente Berlusconi era a Johannesburg, dell'impegno a stabilire un rapporto molto serio col Parlamento e con gli enti locali come quello che ha consentito alla Francia di raggiungere posizioni molto condivise (nonostante il cambio del Governo, la Francia ha mantenuto le sue posizioni).

Era stato preparato un percorso indicato nel libro bianco distribuito a Johannesburg (credo che anche lei, come me, l'abbia visto) che ha coinvolto tutti, dalle organizzazioni non governative alle istituzioni a tutti i livelli, al Parlamento, nella preparazione della posizione da rappresentare. Non è stato fatto prima, chiedo sia fatto adesso. Chiedo, cioè, che, a partire da oggi e dalle domande che abbiamo posto nella nostra mozione, il Governo chiarisca: quali siano le priorità in relazione ai progetti che, all'interno dei 562

progetti bilaterali, abbiamo sottoscritto; quali provvedimenti stia portando avanti affinché la povertà nel mondo sia superata al di là delle petizioni di principio (non ho capito, infatti, anche se non voglio sputare su nulla, quali vantaggi porti la de-tax) e quali siano le iniziative concernenti questo tema, considerato che lo 0,7 o l'1 per cento del PIL sbandierato dal Presidente del Consiglio si è risolto in una miseria nel disegno di legge finanziaria; cosa ne sia dei progetti dell'Agenda 21 locale, con riferimento alla quale i nostri enti locali sono stati tra i più attivi. Non parliamo, poi, di Kyoto e delle riduzioni delle emissioni inquinanti, del clima, della biodiversità, dell'agricoltura, dell'acqua, dei pesticidi, della pesca!

Insomma, vorrei capire cosa stia facendo il Governo per attuare quel poco di concreto che è rimasto a Johannesburg!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, le grandi conferenze internazionali svoltesi in quest'ultimo decennio (forse, anche un po' prima) sullo sviluppo sostenibile, sulla povertà e sull'ambiente non possono essere considerate (la stessa Conferenza di Johannesburg non lo è stata) soltanto un confronto tra i paesi più poveri e quelli più ricchi: sono state le antesignane della globalizzazione delle responsabilità e debbono porsi, sempre di più, come grandi occasioni per procedere, lavorando insieme, in direzione di un riequilibrio e, quindi, di una giustizia sociale foriera di pace.

Il Governo sa perfettamente che, fino all'ultimo momento, non si sapeva se il Presidente Berlusconi avrebbe partecipato al vertice di Johannesburg; poi, l'Italia vi è andata, ma con una certa disattenzione (non mi riferisco ai funzionari: parlo proprio di disattenzione a livello politico), che ha prodotto una carenza di apporto, rivelata dalla mancanza di un documento, e con molta approssimazione. Ciò non deve più ripetersi: una presa di coscienza, da

parte del Governo e di questa maggioranza, è la base per una maggiore responsabilizzazione, in relazione sia agli impegni già presi dall'Italia sia a quelli che continuamente ci viene chiesto di assumere. Ovviamente, questa responsabilità deve esprimersi con atti conseguenti, dall'atteggiamento sul debito dei paesi del terzo mondo, che deve trovare un'adeguata risposta nella legge finanziaria, com'era stato preannunciato dallo stesso Governo e come era stato concordato in accordi bilaterali, ad ogni aspetto relativo ai grandi problemi che le conferenze intergovernative pongono in evidenza.

Occorre anche che il Governo presti maggiore attenzione al settore della cooperazione allo sviluppo, che deve essere dotato di adeguati fondi e, nel contempo, deve essere oggetto di una considerazione politica che ne valorizzi e ne implementi le potenzialità. Sempre con riferimento alle responsabilità, occorre attivare i ministeri competenti per dare coerente seguito agli impegni assunti dall'Italia in molteplici settori, tra cui quello della valutazione dei cambiamenti climatici.

Vi è, poi, il grande settore della ricerca. Noi sappiamo che gli enormi problemi che affliggono il mondo, a tutte le latitudini, possono essere risolti da una ricerca scientifica che sia messa in grado di colpire obiettivi adeguati; uno per tutti: le fonti di energia. Poiché l'Italia aveva ed ha una grande esperienza in tale settore, credo che il Governo debba finanziare la ricerca di fonti di energia molto più di quanto non faccia attualmente (per la verità, si può dire che non lo fa assolutamente), senza quei « khomeinismi » e quei fondamentalismi che abbiamo visto esprimere in passato (purtroppo, anche nel Governo dell'Ulivo).

Importante è invece attivarsi con spirito laico rispetto a questi temi, perché è impossibile pensare ad uno sviluppo mondiale basato soltanto sul petrolio, senza pensare ad energie alternative o a un nucleare evidentemente pulito.

Ecco, a Johannesburg i grandi temi sono stati lo sviluppo sostenibile, la lotta alla povertà, sui quali, oltre ai governi, c'è

stato l'intervento delle ONG, che sono state attivissime, delle imprese private stesse, che hanno dato il loro contributo di proposte, naturalmente nel loro interesse, ma comunque coerenti con quelli che erano gli obiettivi.

È molto importante quindi che il Governo possa riportare la sua valutazione a Johannesburg e agli impegni già presi a Kyoto, con riferimento alla riduzione dei gas serra, così come è molto importante che il Governo questa volta si prepari adeguatamente per l'appuntamento di Kyoto del marzo 2003 sul terzo vertice mondiale dell'acqua, perché sappiamo quanto nei paesi in via di sviluppo, ma, soprattutto, nei paesi più poveri, la risoluzione del problema dell'acqua sia la premessa di qualsiasi altra forma di intervento; se si muore di sete, evidentemente, non si può fare altro che morire di sete.

Noi abbiamo il dovere, con la nostra esperienza, con il nostro *know-how* nel settore, di individuare soluzioni adeguate in questo momento storico — che magari non siano le grandi dighe, che potrebbero essere invasive oltre che in senso materiale anche dal punto di vista psicologico e sociale — a favore di quelle popolazioni; e questo potremmo essere proprio noi italiani a suggerirlo.

Credo che le scelte di politica estera dell'Italia debbano essere complete e responsabili. Facendo ancora un passo indietro appare evidente che l'obiettivo di devolvere lo 0,7 del PIL agli aiuti ai paesi in via di sviluppo ci vede del tutto concordi, così come proposto dalla mozione dell'Ulivo. Per quanto riguarda le scelte di politica estera complesse e responsabili vorrei sottolineare che l'UDEUR è stato molto attento e preciso nel dibattito relativo all'invio delle truppe in Afghanistan nel sottolineare quanto sia importante essere coerenti ed onorare le alleanze internazionali senza, però, mai allontanarsi dall'Europa. Questo è un richiamo che facciamo al Governo: sebbene l'Europa per tanti aspetti non presenti un volto unico è nostro interesse e nostra responsabilità operare all'interno dell'Europa perché si

raggiunga, anche in alcune posizioni di politica estera, un accordo unitario. Quindi, diciamo « sì », certamente, alle alleanze internazionali all'interno di una forte e più coesa alleanza europea, ma diciamo anche « sì » ad una maggiore e migliore attuazione delle responsabilità sociali, politiche e quindi finanziarie che riguardano direttamente il nostro paese.

Voglio terminare ricordando che al recente G8 svoltosi in Canada, dove l'Italia era tra i paesi più sviluppati e realizzati (e ciò è frutto dei decenni passati in cui il nostro paese ha lavorato sodo per poter raggiungere il punto economico e di sviluppo cui oggi siamo), sono stati presi alcuni impegni. Il Primo ministro del Canada, Chrétien, ha posto all'ordine del giorno proprio il problema dell'Africa ed ha proposto una serie di impegni su progetti finalizzati da verificare. Questa è la grande innovazione voluta dal Primo ministro del Canada: progetti da verificare per uno sviluppo davvero coerente con le esigenze dei paesi africani. Credo che l'Italia, che ha partecipato a tutto ciò ed è stata fra i protagonisti del recente G8 in Canada, abbia, verso le popolazioni africane e verso tutto il mondo, una responsabilità molto forte proprio per gli impegni sottoscritti.

Dunque, mi attendo dal Governo parole chiare ma soprattutto impegni precisi che trovino corrispondenza nella legge finanziaria che stiamo discutendo perché, evidentemente, gli impegni solo a parole non ci bastano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Su un lutto del deputato Sauro Sedioli.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 14 ottobre 2002 il collega Sauro Sedioli è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

La seduta è sospesa, e riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Berselli, Alberta De Simone, Dozzo, Palumbo, Pescante, Trantino e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114, relative all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo non accetta le mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108 e Giordano ed altri n. 1-00113, mentre accetta la mozione Stradella ed altri n. 1-00114.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non era in realtà difficile profetizzare, pure con largo anticipo, il fallimento del vertice di Johannesburg che ha chiuso, dieci anni dopo, il cerchio delle speranze planetarie innescate dalla conferenza di Rio del 1992. Lo si capiva, lo si capiva dalle incredibili difficoltà riscontrate persino nella costruzione dell'agenda di questo *world summit on sustainable development*; lo si capiva alla luce delle concrete e spesso terribili scelte che l'occidente ha compiuto nel corso dell'ultimo decennio dopo Rio, dallo strangolamento economico dei paesi del terzo mondo alla generalizzata smobilitazione del *welfare* nella porzione più ricca ed industrializzata del pianeta. La lotta contro la povertà e l'AIDS, contro l'inquinamento e l'effetto serra, contro lo sperpero delle risorse vitali, a cominciare dall'acqua, contro quella sorta di entropia della terra e della socialità che rischia di precipitarci tutti in una nuova barbarie: tutto questo non è che chiacchiera della domenica.

Il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il WTO, le grandi potenze atlantiche non consentono che le chiacchiere possano trasformarsi in impegni, non consentono che l'allarme degli scienziati sul degrado della biosfera e l'urlo disperato di tanti popoli che annaspiano nella miseria e nella malattia possano trasformarsi in conseguenti scelte di politica, di economia e di cultura.

A Rio si erano perlomeno scambiati le promesse nel nome di quella interdipendenza che pareva inaugurare una stagione mondiale di pace e di prosperità; tutti, devo dire, ci abbiamo un po' creduto. A Johannesburg hanno ridotto a spot pubblicitari persino quelle promesse, hanno mortificato ogni speranza di innescare processi nuovi sui temi fondamentali dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà; hanno provato ad ornare di toni socialmente compassionevoli ed ambientalmente decorativi quelle opzioni che sacrificano al primato selvaggio del mercato qualsivoglia vincolo ecologico o umano. La privatizzazione continua ad essere l'imperativo categorico. Tradotta in sudamericano o in africano questa parola, privatizzazione, significa ulteriore spoliazione delle popolazioni delle proprie risorse e dei propri diritti.

Poche voci, dentro i palazzi ufficiali del vertice, hanno raccontato il dolore del mondo ed i rischi per il mondo. Tra queste voci — ella lo sa, signor sottosegretario — quella nobile di Nelson Mandela. Invece, altre voci hanno raccontato di un'arroganza che rischia di essere (e forse lo è già) criminale nei confronti del pianeta. Mi riferisco all'arroganza di chi difende lo *statu quo* come Colin Powell, voce che è stata contestata persino dentro la cornice edulcorata di quei palazzi dagli stessi delegati statunitensi, come a dire che vi è un limite a tutto.

Signor sottosegretario, insignificante e provinciale — ci terrei particolarmente a sottolinearlo: insignificante e provinciale — è stata la presenza del nostro Presidente del Consiglio e di una delegazione, quale quella italiana, abbandonata alla spontaneità e al caos. Forse, non poteva essere diversamente. Le vostre compatibilità economiche, all'interno di un quadro mondiale, hanno fatto carta straccia perfino dei modesti impegni dei protocolli di Kyoto. Le pompose dichiarazioni sulla centralità delle risorse idriche hanno accompagnato la massiccia opera planetaria di mercificazione e di privatizzazione dell'acqua e il debito del sud del mondo non è neppure il rimorso del nord del mondo,

ma è lo strumento dell'ulteriore conquista coloniale da parte dei paesi sviluppati nei confronti di quelli sottosviluppati.

L'azione di aperto boicottaggio delle promesse di Rio de Janeiro operata dagli Stati Uniti d'America e dalle multinazionali che spadroneggiano in ogni parte del globo ha svelato ciò che pure si tenta di mascherare con una retorica sviluppatista che concede poche *chance* alle ragioni dell'ambiente, ai diritti del vivente, ai movimenti di democrazia dal basso. La verità è questa: il modello liberista, ossia questo materiale processo di globalizzazione capitalistica, appare ed è ecologicamente e socialmente insostenibile e si mostra vieppiù incompatibile con l'idea medesima di partecipazione democratica.

Tuttavia, signor sottosegretario, a Johannesburg fuori dai palazzi lussuosi ed ufficiali si svolgeva anche un altro vertice, quello dei movimenti che, innervati in una rete larghissima di vertenze territoriali e tematiche, propongono un'alternativa radicale alle violenze insostenibili di questa globalizzazione. Qui si sente non solo la passione civile ed etica di chi difende culture ed ecosistemi, diritti e beni irripetibili, ma si sente anche la potenza crescente di un processo di rottura del pensiero unico del mercato e dei suoi dogmi in tema di economia, di servizi pubblici, ma anche in tema di aria, di acqua, di salute, di protezione della flora e della fauna.

Il nostro Governo, per attitudine ideologica e per vocazione politica, non poteva neppure ascoltare le voci di strada, quelle dei movimenti. Dentro la sua politica vi è — lo sappiamo — soggezione servile all'imperio degli Stati Uniti d'America e ansia smodata di destrutturazione della cosa pubblica, dello spazio pubblico, del pubblico inteso come dimensione preminente sul mercato e regolativa del mercato. Quel di più di provincialismo che abbiamo portato alla tribuna sudafricana lo si deve solo alla peculiarità comunicativa, di tipo pubblicitario, del nostro Premier.

Signor sottosegretario, per questo motivo, è ovvio che il Governo non accetti la nostra mozione, che non ne accetti non

soltanto l'impianto di analisi, la parte in premessa, che è senza dubbio aspramente critica nei vostri confronti, ma che non ne accetti neppure il dispositivo. È ovvio, cioè, che non accetti di scrivere nell'agenda della politica e nelle scelte concrete del Governo quegli impegni che possano rendere meno ridicole le promesse solenni che c'eravamo fatti in tante altre occasioni. Quelle promesse sono come neve che si scioglie al sole e il vostro sole è quello del primato della grande impresa transnazionale. Quelle promesse si sciolgono, senza alcuna possibilità.

Purtroppo, mentre voi contribuite ad arrecare tali danni al pianeta ed ai suoi abitanti, il pianeta ed i suoi abitanti vedono acuito, di giorno in giorno, il loro grado di degrado e di dolore. Di questo voi come parte dirigente di una classe dirigente più ampia e mondiale dovrete, prima o poi, rispondere.

Per parte nostra non possiamo che sentirci come una porzione di quel movimento che anche a Johannesburg ha saputo dimostrare, per coscienza e per scienza, che un'alternativa ad un modello distruttivo dell'ambiente e dei diritti dei popoli e degli individui è possibile. Tale alternativa è il rovesciamento del vostro verbo liberista e della vostra globalizzazione capitalistica (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, la componente dei Socialisti democratici italiani del gruppo misto ha sottoscritto la mozione Calzolaio che riteniamo largamente condivisibile nei contenuti e, soprattutto, nelle proposte che fissano finalmente impegni e scadenze ben precise per il nostro Governo che non può continuare a sottovalutare o disattendere quanto scaturito dal vertice di Johannesburg.

Siamo tutti consapevoli, signor Presidente, che l'incontro di Johannesburg poteva concludersi meglio e non tra la de-

lusione generale — come ricordava poco fa il collega Vendola — dovuta al fatto che, come per i precedenti vertici, non si è andati al di là di generiche dichiarazioni di intenti e si è approvato, invece, un elenco di obiettivi sui quali i Governi sono stati chiamati a lavorare, sia in termini multilaterali, sia bilaterali, anche attraverso intese di tipo parziale.

Va detto, altresì, colleghi, che Johannesburg ha scavato un solco ancora più profondo tra la visione dell'Unione europea e quella degli Stati Uniti su molti temi, a cominciare dalla ratifica del protocollo di Kyoto sulla protezione del clima. In questo contesto, lo diciamo anche al sottosegretario Tortoli, riteniamo che la posizione del Governo italiano non possa essere assolutamente quella di inseguire il Presidente degli Stati Uniti Bush su una strada pericolosa e nettamente in contrasto con i principi affermati nel corso del vertice stesso.

Nonostante gli scarsi risultati è consapevolezza comune che il vertice di Johannesburg chiuda un decennio di incontri e di summit dei Governi e di organizzazioni mondiali che, quanto meno sul piano culturale e della crescita di nuove sensibilità, hanno raggiunto traguardi e risultati ormai consegnati alla coscienza internazionale dei popoli. Mi riferisco al vertice sulla terra di Rio de Janeiro del 1992, al protocollo di Kyoto del 1997, alla convenzione di Rotterdam del 1998, al *forum* mondiale sull'acqua de L'Aia, al *forum* sociale di Porto Alegre del 2002, alla conferenza sulla biodiversità a L'Aia.

Onorevoli colleghi, se non vogliamo che permanga un atteggiamento di ipocrisia e si affermi, invece, una chiara scelta di solidarietà e di sussidiarietà, bisognerà pensare finalmente allo stanziamento di percentuali del prodotto interno lordo dei paesi ricchi, a cominciare dall'Italia, di quote e di risorse miranti al raggiungimento di alcuni obiettivi fissati a Johannesburg.

La mozione Calzolaio, che è stata firmata da tutti i gruppi dell'Ulivo, al di là di tanti giri di parole, punta decisamente all'attuazione di impegni che vanno in

diverse direzioni. In primo luogo, rafforzare la cooperazione italiana allo sviluppo sostenibile inserendo nella legge finanziaria misure *ad hoc* significative. In secondo luogo, destinare una porzione del nostro prodotto interno lordo agli aiuti per lo sviluppo dei paesi poveri, al di là della questione riguardante la cancellazione dei debiti di questi stessi paesi. In terzo luogo, presentare al Parlamento in tempi rapidi posizioni e documenti che definiscano un impegno sostanziale per affrontare le tante questioni aperte in materia di acqua, energia, salute, povertà, biodiversità, diritti umani e sociali, come ha scritto lucidamente qualche giorno fa sull'*Avanti! della domenica* il nostro responsabile del dipartimento internazionale, onorevole Mario Didò.

Le sfide che abbiamo davanti sono dunque molteplici e le scelte, caro sottosegretario, devono essere all'altezza dei compiti che i Governi mondiali hanno di fronte. Come ha autorevolmente affermato il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, non possiamo rassegnarci — soprattutto le nuove generazioni — ad immaginare un futuro di uragani e di alluvioni, di inondazioni e di siccità, di emigrazione di massa di rifugiati per cause ambientali, di conflitti per contendersi l'acqua ed altre preziose risorse naturali.

Da questo punto di vista lasciateci esprimere anche un giudizio molto preoccupato per le conclusioni della conferenza nazionale sulle aree protette, che ha visto delle prese di posizione, da parte del Governo, che ci preoccupano e sulle quali credo la Commissione Ambiente dovrà tornare nei prossimi giorni per chiederne sicuramente contezza.

Al contrario, si deve lavorare alacremente per aiutare i paesi poveri a crescere e a svilupparsi, per creare una situazione di vivibilità migliore con tecnologie rispettose dell'ambiente, per creare città a misura d'uomo, per sviluppare fonti di energia rinnovabili utilizzate con maggiore frequenza e non scarsamente come avviene oggi, per sviluppare mezzi di trasporto alternativi contro l'inquinamento acustico e quello atmosferico.

Sino ad oggi, nonostante questo scenario nefasto, i governanti della terra non hanno ritenuto di dover modificare i loro comportamenti; anzi, anche a Johannesburg hanno dato vita ad un confronto caratterizzato da pesanti divisioni su buona parte delle questioni che si discutevano e il nostro Governo — me lo si lasci dire — si è distinto per un atteggiamento di chiara superficialità e sottovalutazione.

Che lo sviluppo sostenibile si crei da sé è una pia illusione. Che prima o poi — meglio prima che poi (per evitare che sia troppo tardi) — i Governi mondiali debbano prendere coscienza che i problemi che abbiamo di fronte non si possono più sottovalutare e che va intrapresa un'azione coraggiosa e coerente, dalla quale dipende il benessere comune e il futuro delle giovani generazioni, è un imperativo categorico per tutti.

Per queste ragioni il gruppo dei Socialisti democratici italiani voterà convintamente a favore della mozione Calzolaio n. 1-00108.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. È un fatto importante che oggi il Parlamento discuta e si pronunci su grandi questioni come queste alla nostra attenzione, che riguardano il mondo intero. Lotta alla povertà, sostenibilità dello sviluppo, effetto serra, accesso alle risorse idriche, utilizzo dell'energia, cooperazione allo sviluppo sono infatti le questioni di cui si è discusso un mese e mezzo fa al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg.

Vorrei ricordare che se siamo arrivati a questa discussione è soprattutto per iniziativa delle opposizioni, in particolare dell'Ulivo, che il 18 settembre ha per primo presentato la mozione di cui si discute, sottoscritta da oltre 100 deputati e illustrata efficacemente questa mattina dall'onorevole Calzolaio, in sede di discussione sulle linee generali.

Lo scopo della nostra mozione, come hanno ricordato l'onorevole Calzolaio e gli

altri deputati del centrosinistra intervenuti nel dibattito, non è tanto quello di esprimere un giudizio sui risultati del vertice di Johannesburg: vertice che è stato indubbiamente segnato anche da ombre e delusioni, se lo si guarda dal punto di vista della gravità e dell'urgenza dei problemi da risolvere, ma che ha rappresentato comunque un passaggio importante, avendo contribuito a far crescere la consapevolezza del nesso che lega sviluppo sostenibile e lotta alla povertà ed avendo fatto maturare indirizzi e strategie necessari per affrontare questi drammatici temi planetari. Un vertice, dunque, che ha suscitato per queste ragioni grande attenzione e interesse anche nell'opinione pubblica.

Tuttavia, ripeto, a noi interessava non tanto tornare sul giudizio relativo ai risultati del vertice di Johannesburg né sul giudizio da attribuire al ruolo ed alla partecipazione del Governo italiano, che — come abbiamo già detto e lo ribadisco ora — riteniamo siano stati deludenti e inadeguati, per la disattenzione e la confusione che vi hanno regnato, per l'assenza di proposte adeguate, per l'assenza persino di uno spazio espositivo del nostro paese ed, infine, per l'incapacità del Governo di valorizzare il lavoro svolto dalle istituzioni locali e dai soggetti privati. Peraltro, direi che ciò non stupisce più di tanto, visto che il Governo italiano ha brillato già prima di Johannesburg per l'assenza di un'autonomia iniziativa su tutti questi temi.

Tuttavia — ripeto — lo scopo della nostra mozione non era tanto quello di esprimere un giudizio o di dare pagelle, quanto quello di fornire invece una risposta alla domanda più importante: che fare ora? Che fare dopo Johannesburg? Quali impegni? Quali strategie?

Certo, sappiamo bene che non si tratta di adottare iniziative semplicemente a livello nazionale, per proprio conto; tuttavia, considerando anche che nel 2003 l'Italia assumerà la Presidenza dell'Unione europea, sarebbe utile e necessario che il Governo indicasse indirizzi, impegni, priorità per quanto riguarda l'attuazione del piano d'azione approvato a Johannesburg.

Sarebbe importante che il Governo chiarisse, fin d'ora, quali opinioni e quali indirizzi intende portare nei principali appuntamenti internazionali che abbiamo di fronte, ad esempio il *forum* sull'acqua che si svolgerà a Kyoto nel 2003. Questo era ed è lo scopo della nostra mozione.

Valutiamo come deludente e inadeguata la mozione presentata dalla maggioranza in quanto, a volerla riassumere in poche parole — lo dico a beneficio dei colleghi che non l'avessero letta —, potremmo riassumerla in questo modo: il Parlamento impegna il Governo ad informare il Parlamento su cosa farà. Tutto qui, vale a dire un impegno generico ad informare il Parlamento su cosa il Governo farà, senza sapere cosa il Governo farà e se lo farà. Non può essere questo il modo in cui il Parlamento italiano si dimostra all'altezza del dopo Johannesburg.

Gli impegni indicati nella nostra mozione sono chiari e precisi; mi verrebbe da aggiungere che, in larga parte, sono impegni di buon senso.

Proponiamo, ad esempio, che il Governo definisca, entro il mese di novembre, un documento di indirizzo per l'attuazione nazionale del piano d'azione approvato a Johannesburg. Perché il Governo non accetta questo impegno?

Nella nostra mozione proponiamo che il Governo presenti al Parlamento un documento sugli impegni conseguenti all'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Quando il Parlamento approvò la ratifica del Protocollo di Kyoto, il Governo aveva assunto un impegno che, in parte, è stato attuato dal ministro dell'ambiente che, nei giorni scorsi, ha inviato al CIPE un aggiornamento della delibera per la riduzione delle emissioni. Bene, il punto però è: visti i pronunciamenti favorevoli alla ratifica provenienti anche dal Canada e dalla Russia — che consentiranno al Protocollo di entrare in vigore probabilmente già fin dall'inizio del 2003 —, nonostante la contrarietà degli Stati Uniti, qual è ora la strategia concreta dell'Italia in ambito europeo? Questo era l'impegno che indicavamo nella nostra mozione; dunque, perché il Governo non lo ha accettato?

E ancora, perché non accettare una richiesta di impegno su misure di potenziamento e riordino della cooperazione italiana sia per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo sostenibile, coerentemente con i documenti approvati a Johannesburg, sia per quanto riguarda la necessità di aumentare la percentuale di prodotto interno lordo destinata all'aiuto e allo sviluppo che, più volte, anche in quest'aula, è stata sancita in atti di indirizzo approvati dal Parlamento italiano? Perché il Governo ha detto « no »?

Inoltre, nella nostra mozione, chiediamo di predisporre e presentare al Parlamento un documento sul contributo dell'Italia ai fondi e ai progetti della Banca mondiale e di altri fondi internazionali per lo sviluppo sostenibile. Anche in questo caso, perché il no del Governo?

Infine, con la nostra mozione, vorremmo impegnare il Governo a predisporre ed a presentare al Parlamento un documento preparatorio in vista del 3° Forum sull'acqua, che si svolgerà a Kyoto nel 2003. Si tratta di un appuntamento molto importante, in quanto riguarda il diritto all'acqua, vale a dire ad un patrimonio essenziale e a un bene primario per ogni essere vivente sul pianeta; tema connesso anche con l'emigrazione e con i disastri ambientali. Perché, anche in questo caso, vi è stato il no del Governo?

Lo dico con grande rispetto verso il sottosegretario Tortoli, al quale do atto di essere uno degli esponenti del Governo più spesso presenti in quest'aula, anche se la sua sola presenza dimostra, per un verso, il disinteresse da parte dell'esecutivo nel suo insieme.

Il parere contrario testé espresso, senza adeguate motivazioni, sugli impegni indicati nella nostra mozione risulta incomprensibile, o meglio, risulta comprensibile nel senso che, purtroppo, il Governo conferma di fatto il suo disinteresse e la sua drammatica inadeguatezza su questi temi relevantissimi.

Dicevo all'inizio che il vertice di Johannesburg, accanto ad ombre e a delusioni, ha segnato comunque un ulteriore passo in avanti nella comune coscienza della

gravità dei problemi planetari e del nesso strettissimo che lega lotta alla povertà e alle disuguaglianze, da un lato, e sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo, dall'altro. Ma vorrei dire che anche lo stesso tema della sicurezza non può essere pensato e risolto al di fuori di questa cornice. Dunque, il vertice di Johannesburg e i problemi di cui stiamo parlando richiederebbero alla politica di alzare lo sguardo, di guardare oltre i ristretti confini nazionali, di essere lungimiranti.

Credo che, se la politica è in affanno un po' in tutto il mondo, ciò accade anche perché troppo spesso essa è malata — passatemi l'espressione — di una malattia che si chiama « breve terminismo », il che vuol dire occuparsi soltanto dei problemi del giorno dopo, non saper alzare gli occhi, non saper guardare un po' più lontano.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, la invito a concludere.

FABRIZIO VIGNI. Ho concluso, Presidente.

Eppure tutte le grandi questioni di cui stiamo parlando oggi e che riguardano il pianeta in cui viviamo richiederebbero di alzare gli occhi e di saper pensare ed agire guardando un po' più lontano. Cito a memoria una bella frase di uno degli ultimi libri di Amartya Sen: di fronte alla globalizzazione, l'eccessivo ottimismo e l'eccessivo pessimismo non solo sono entrambi sbagliati ma finiscono per assomigliarsi; « tutto va bene » dicono gli iperottimismi e, dunque, non c'è da fare niente; « tutto va male » dicono gli iperpessimisti e, dunque, non c'è niente da fare. Invece, io credo che bisogna essere abbastanza pessimisti da saper vedere i problemi e i drammi del nostro tempo ma anche abbastanza ottimisti da pensare che è possibile fare qualcosa per risolverli.

Questo è lo spirito della nostra mozione e ci auguriamo che il Parlamento voglia approvarla, affermando la volontà del nostro paese di lavorare davvero in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, già questa mattina, durante lo svolgimento della discussione sulle linee generali, abbiamo sottolineato come ci fossimo trovati in difficoltà nel leggere le considerazioni svolte dall'opposizione su questo evento straordinario e importante che è stato il *summit* di Johannesburg, evento nel quale il Governo italiano e l'Italia nel suo complesso hanno fatto un'ottima figura e durante il quale il Governo si è impegnato con la presenza del Presidente del Consiglio, del ministro dell'ambiente, del sottosegretario Tortoli e di una delegazione di tecnici affidabili e capaci che hanno dimostrato, ancora una volta, quanto siano tenute in considerazione da questo Governo le valutazioni sull'ambiente, come qualche volta in passato è successo per i governi di centrosinistra. Ma dobbiamo dire che la novità del risultato di Johannesburg è rappresentata dal fatto che finalmente si parla in termini concreti, rinunciando ai proclami che nulla hanno a che vedere con la risoluzione dei problemi ma che, semmai, appartengono alla polemica politica.

Abbiamo dovuto già rilevare, durante lo svolgimento del *summit*, che l'opposizione era interessata, piuttosto, a polemizzare con il Governo e a cercare manchevolezze nell'organizzazione, manchevolezze di tipo assolutamente trascurabile. Ancora oggi, abbiamo sentito insistere sulla mancata presenza dell'Italia allo *stand* espositivo: si è trattato, probabilmente, di una distrazione del Governo che non ha avuto alcun riflesso negativo sul risultato della missione, che è stato — lo ripeto — di grandissimo rilievo ed apprezzato da tutti. È stato apprezzato soprattutto il lavoro svolto all'interno della compagine europea, con i colleghi dell'Unione europea, nel cercare di indurre ad una soluzione che affrontasse il problema anche i paesi più resistenti alla sottoscrizione del Protocollo

di Kyoto. È vero che si sono avute più dichiarazioni di principio che non disegni di percorsi futuri.

Tuttavia, è altrettanto vero che, in un'assemblea in cui erano presenti 191 paesi, di cultura, di storia e di dimensioni diverse, trovare un documento e delle soluzioni che appagassero tutti e che potessero essere esecutive e immediatamente poste in essere da tutti paesi era un traguardo irraggiungibile. In questo senso, anche i precedenti governi di centrosinistra — che non hanno certo brillato nelle occasioni in cui ci si è ritrovati in giro per il mondo a trattare di questo argomento — hanno dovuto rinunciare ad assumere decisioni definitive.

Riguardo alla pretesa contenuta nella mozione dell'opposizione che chiede al Governo — contrariamente alla nostra, in corrispondenza degli impegni assunti a Johannesburg, dei risultati ottenuti e della complessità dei problemi — di tenere informato costantemente il Parlamento dell'evolversi della materia, delle soluzioni che si intravederanno in futuro e delle decisioni che i vari governi assumeranno su una materia così delicata della salvaguardia e della conservazione del pianeta, non riusciamo a capire perché, ancora una volta, l'opposizione si cristallizzi in una strumentalizzazione che nulla ha a che vedere con l'esigenza di affrontare il problema e con quella di dettare soluzioni per un tema che — lo ripeto — è di grandissima importanza ed è un caso all'attenzione di tutti.

Noi abbiamo presentato una mozione in cui, nella sostanza, rilevato che il lavoro svolto a Johannesburg può essere considerato altamente positivo e rilevato altresì che il comportamento dei tecnici italiani e del Governo ha trovato corrispondenza e approvazione da parte di tutti i partner, chiediamo al Governo di tenere informato il Parlamento di mettere in atto tutti i provvedimenti che mirano al raggiungimento degli obiettivi individuati a Johannesburg sui quattro filoni principali che sono stati oggetto di discussione, rifiu-

tando la polemica che l'opposizione tende ancora una volta a portare sui banchi del Parlamento.

Pertanto, voteremo a favore della nostra mozione ed ovviamente contro le mozioni presentate dall'opposizione, vale a dire la mozione Giordano ed altri 1-00113 e quella a prima firma Calzolaio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 16,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò velocissima. Intanto voglio denunciare la gravità del fatto per cui il Governo « boccia » la mozione dell'Ulivo completamente, *in toto*, senza dare spiegazioni. Stamattina ho chiesto di ragionare anche su una possibile risoluzione unitaria: mi pare che la posizione difensiva del Governo sia molto grave. Altrettanto grave è quella della maggioranza, che nella mozione Stradella ed altri n. 1-00114 abdica al ruolo di controllo e di indirizzo del Parlamento per fare di quest'ultimo un semplice registratore delle informazioni che il Governo ci potrà dare, se vorrà, quando vorrà, senza nessuna scadenza precisa e senza nessuna indicazione di temi e di

termini. Peraltro, se oggi il Governo non ha fatto tutto ciò, bisogna anche registrare questo dato: oggi non lo ha fatto.

Un'altra cosa che voglio dire, e che ho già detto stamattina, è che la legge delega sull'ambiente dice chiaramente quale sia la linea del Governo dopo Johannesburg qui in Italia, ossia di nuovo uno svuotamento totale del Parlamento. Inoltre, il discorso che legittima la maggioranza e il Governo ad abbandonare qualsiasi seria difesa dei grandi problemi che l'ambiente pone a livello internazionale e a livello nazionale, ossia il tema della politica estera fatta per promuovere progetti, in realtà ancora oggi, nella denuncia di Prodi (che il quotidiano del mio partito riporta molto chiaramente) è del tutto fallimentare perché l'industria italiana è in gravissima crisi e gli imprenditori a Bruxelles non partecipano ai progetti importanti, mentre a Johannesburg, come è stato detto, non c'è stata nessuna promozione dell'industria italiana. Quindi, anche questo è un alibi che, in realtà, non porta a nulla.

Naturalmente, voteremo a favore delle mozioni di cui io sono la seconda firmataria e della mozione presentata da Rifondazione comunista, mentre voteremo contro — con dispiacere — la poverissima, misera mozione presentata dalla maggioranza che non impegna per nulla il Governo. Il Parlamento deve avere un sussulto di dignità, non siamo il registratore delle informazioni del Governo, siamo qualcosa di più. Se continuiamo su questa strada, non faremo altro che legittimare una posizione sempre più debole del Governo che non viene neanche più incalzato dal Parlamento perché non glielo si permette (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla lettura delle mozioni che ci accingiamo a votare emergono giudizi contrastanti sul vertice mondiale di

Johannesburg e sul significato concreto di un *summit* di tale portata.

Prima di trarre conclusioni semplicistiche credo sia giusto chiedersi quale sia l'obiettivo di un simile imponente evento, che cosa sia possibile e che cosa non sia possibile aspettarsi da esso.

Tutti noi qui presenti sappiamo che le decisioni che vedono coinvolti tanti soggetti, tanti interessi, tanti modi di guardare alla realtà, il più delle volte si risolvono in compromessi che, per definizione, non possono essere radicali e definitivi. È vero, nel piano di implementazione messo a punto a Johannesburg vi sono poche cifre, poche scadenze, nessuna sanzione per chi non rispetta i patti. Ricordiamoci però che siamo nell'ambito del diritto internazionale in cui ogni impegno da parte di uno Stato significa limitazione della propria sovranità e, allo stesso tempo, totale assenza di un organismo *super partes* con potere impositivo.

Il vertice di Johannesburg non è stato un fallimento; 690 paesi, migliaia di delegati ed organizzazioni internazionali non governative di ogni punto del pianeta hanno convenuto che le tematiche della povertà, del rispetto dell'ambiente e delle condizioni di vita, che lasceremo in eredità alle generazioni future, sono problemi che riguardano tutti e che vanno affrontati in modo globale.

Il *leit motiv* semplice ed importantissimo di Johannesburg è stato il seguente: lo sviluppo sostenibile è una responsabilità di tutti, cui tutti dobbiamo contribuire, paesi poveri e ricchi, sviluppati e non sviluppati; ciò, con oneri diversi, ma senza che nessuno possa esserne esonerato.

Nessuno nega — la Lega nord è stata la prima a denunciarlo — che gli eventi a carattere mondialistico e le stesse organizzazioni internazionali a vocazione globale sono spesso gigantesche strutture che, a fronte di spese organizzative al limite dell'accettabile, offrono risultati concreti e deludenti; a livello concettuale, però, rappresentano una premessa indispensabile per affrontare in maniera corretta il problema. Forse sarebbe stato più giusto partire da vertici geografici limitati — per

esempio, a livello europeo —, perché un nucleo di paesi affini per livello di sviluppo e di vita potessero mettere a punto ricette sicuramente rigorose ed efficaci, talmente rigorose ed efficaci da sentirci autorizzati, ancora una volta ad imporre nel miglior modo il nostro modello di sviluppo sostenibile al resto del mondo? Il *summit* che ha avuto luogo, nel bene e nel male, ha dato delle direzioni e voce a tutte le istanze. Rispettare i diritti umani, o garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile possono sembrarci concetti consolidati, ma sappiamo che le cose non stanno così in tutti i paesi del mondo.

Su queste premesse è ora legittimo procedere per nuclei più circoscritti, al fine di siglare accordi di settore a livello bilaterale o multilaterale.

Sarà legittimo portare il documento finale di Johannesburg in Europa per approfondire le tematiche di respiro europeo e definire parametri concreti a condizioni di reciprocità con le altre aree continentali, nell'ottica della parità e non della contrapposizione nord-sud, lesiva della dignità dei paesi che vorrebbero aiutare.

Questo vertice ha avuto un altro grosso pregio: accanto al tavolo del cosiddetto primo livello, al quale sedevano i Governi, sono stati stipulati ben 562 accordi di *partnership*, così chiamati di secondo livello, vale a dire progetti di sviluppo approvati da una speciale Commissione delle Nazioni Unite che vedono coinvolti almeno un soggetto non pubblico. È un traguardo che gratifica profondamente chi, come la Lega nord, è convinto che la cooperazione allo sviluppo non sia solo un'ennesima funzione esclusiva dello Stato ed una via d'impiego dei soldi pubblici, ma debba, invece, coinvolgere tutti i settori delle società in modo volontario e beneficiare di iniziative, di idee, di contributi, del tempo del singolo e delle associazioni private. Solo in questo modo si potrà realizzare una cooperazione più mirata, con meno sprechi e che sia vera misura del coinvolgimento sincero delle società.

Con tale mozione chiediamo che il Governo chiarisca al Parlamento e, quindi,

al popolo che esso rappresenta, come l'Italia si è comportata a Johannesburg e come intenda impegnarsi in futuro per lo sviluppo sostenibile.

La Lega nord comunque appoggia queste richieste, qualificandole come una tappa indispensabile e come una garanzia di trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo espresso la nostra posizione sulla mozione di cui siamo firmatari, quella che reca la prima firma dell'onorevole Calzolaio.

In premessa, chiedo subito la votazione per parti separate della mozione presentata dal gruppo di Rifondazione comunista: sull'ultimo punto della medesima voteremo in modo difforme (sarà un voto contrario) rispetto a quanto faremo sulla restante parte della mozione.

Purtroppo — ahimè — ci troviamo in dissenso con quella presentata dal Governo perché — e mi rivolgo alla collega Cima — non si è voluto arrivare ad un lavoro comune — ciò non ci deve meravigliare — con riferimento al *summit* di Johannesburg né in sede preventiva né tanto meno oggi in sede di consuntivo del lavoro svolto e degli impegni che si intendono prendere. Non ritengo, tuttavia, che ciò ci possa meravigliare. Già quando le nostre mozioni sono state valutate in quest'aula, il Governo ha espresso un parere contrario su tutti quei punti che andavano al di là delle semplici e generiche dichiarazioni di impegno che lo costringessero, in qualche modo, a fornire risposte concrete su come il nostro esecutivo avrebbe dovuto presentarsi, insieme all'Europa, a Johannesburg e soprattutto sulle modalità con cui tradurre, da parola a fatti, gli impegni che più volte erano stati in quest'aula richiesti. Pertanto, non mi meraviglia che esprima un parere contrario sulla nostra mozione e su quella presentata dal

gruppo di Rifondazione comunista; non mi meraviglia neanche che la mozione presentata dalla maggioranza contenga, purtroppo, una serie di affermazioni di principio che non sono cogenti né tanto meno intendono affermare impegni concreti e, per essere chiari, individuare risorse con riferimento ai temi oggetto delle nostre mozioni.

Mi vorrei soffermare solamente su due aspetti che ritengo importante sottolineare.

Alla vigilia dell'approvazione in quest'aula del disegno di legge finanziaria, credo sia evidente, con riferimento ai temi dell'aiuto allo sviluppo, dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in modo particolare delle risorse da reperire, che tutti gli impegni del Presidente Berlusconi e della delegazione governativa a Johannesburg di portare allo 0,39 per cento del PIL gli aiuti allo sviluppo (si pensa di poter successivamente arrivare allo 0,7 se le congiunture economiche lo permetteranno) non si intende mantenerli. Inoltre, anche in questo caso, purtroppo, il ministro Tremonti non ci grazia del suo sforzo creativo e vi accingete a fare ulteriori alchimie contabili per cui si sommano insieme le risorse destinate all'abbattimento del debito estero e si riducono ulteriormente le risorse che complessivamente vengono riservate all'aiuto allo sviluppo e all'abbattimento del debito estero.

Credo non vi sfugga la gravità di queste scelte che, anche attraverso la prossima legge finanziaria, vengono portate avanti e tendono a vanificare ogni nostra richiesta di valutazione dello stato di attuazione anche degli accordi che sono stati presi e del piano di azione che è stato portato avanti a Johannesburg e che, soprattutto, tende a vanificare la volontà di mettere insieme le stesse risorse.

Si commette un ulteriore atto di ingiustizia verso il sud del nostro mondo: abbattere il debito estero significa prendere coscienza di errori che si sono commessi nel passato e che non hanno consentito al sud del nostro pianeta di svilupparsi in maniera sostenibile e compatibile con i progressi che stava compiendo

il resto del pianeta. Non voler dare aiuti pubblici allo sviluppo ed impedire, quindi, che si possano in breve tempo accorciare le distanze, in un quadro di sviluppo sostenibile tra il nord e il sud del paese, credo rappresenti una volta di più un atteggiamento irresponsabile.

Credo che la lotta al terrorismo non possa essere affidata da questo nostro Governo soltanto alle bombe; vi è un grande discutere sul concetto di guerra preventiva e vi sono costanti attenzione ed interesse da parte del nostro Governo in ordine ai termini attraverso i quali spiegare una guerra unilaterale e come questa possa diventare qualcosa di diverso; non riesco pertanto a comprendere perché oggi, che c'è l'opportunità, non si cominci a fare una vera prevenzione della guerra, stanziando risorse che possono consentire a quei popoli di sentirsi integrati realmente in un processo di globalizzazione che non preveda solamente una globalizzazione del mercato e degli interessi dei pochi, ma che rappresenti anche uno sforzo per la globalizzazione dei diritti, dei principi e dei valori di riferimento; in particolare, uno sforzo per una globalizzazione della giustizia sociale e di quella redistributiva. D'altronde, tra i tanti vuoti che il vertice di Johannesburg ha registrato, quello sulla mancanza di un governo politico del processo di globalizzazione è emerso chiaramente. Lo stesso principio di precauzione è rimasto *a latere* rispetto al dibattito ed è stato riportato per stralci all'interno della dichiarazione politica e di intenti.

Una serie di altre affermazioni che era nostra intenzione fare in modo che venissero definite con maggiore chiarezza dal punto di vista dei principi e sotto il profilo della lotta alla povertà, in modo da rappresentare impegni cogenti dei Governi, sono state anch'esse inserite all'interno della dichiarazione politica, che riveste un impegno di natura etica, non di certo vincolante per i governi. Ciò è tanto più vero se si pensa che il nostro Governo già si appresta rapidamente e sostanzialmente a disattendere ciò che era stato preannunciato a Johannesburg. Ho visto partecipare

con passione, seppure in maniera sporadica, a Johannesburg i rappresentanti di tanti enti locali che, in questo nostro paese, attraverso Agenda XXI, hanno predisposto i percorsi delle città sostenibili, passando dalle parole ai fatti; non progetti generici, dunque, ma concreti e reali sui quali impegnarsi e sui quali coinvolgere le comunità. È proprio di questi giorni non soltanto la disattenzione del Governo nei confronti di Agenda XXI, ma addirittura, attraverso lo *spoils system*, si è trovato il modo all'interno del Ministero dell'ambiente, di eliminare anche la direzione per lo sviluppo sostenibile, attribuendo l'ennesimo incarico *ad interim* che, senza nulla voler dire sulle capacità di chi è stato chiamato ad esercitare *l'interim* stesso, rischia di fare in modo che lo sviluppo sostenibile non sia più tale, né tantomeno sostenibile.

Non è sicuramente questo il modo di prestare attenzione nei confronti degli enti locali che in questo paese, nel campo dello sviluppo sostenibile, hanno fatto più di quanto non abbiano fatto il Governo ed il Parlamento nel suo complesso.

Per quanto riguarda il problema delle energie alternative o quello del ritorno delle grandi dighe o, infine, quello dell'energia nucleare, credo che questi temi meritino da parte del nostro Governo parole più chiare, che erano quelle che volevamo fossero date in risposta alla mozione che abbiamo presentato.

D'altronde, il problema dell'acqua, al di là dell'essere riusciti ad ottenere a Johannesburg l'introduzione del concetto di sanitarizzazione, rimane e resta un lusso non soltanto per il sud del mondo, ma anche per buona parte del sud della nostra Italia. Credo che quindi meritasse una sensibilità maggiore, proprio perchè proviamo sulla nostra pelle cosa significa non prestare attenzione a questo tipo di temi.

Vorrei formulare un'ultima considerazione prima di avviarmi a concludere: credo non sia sfuggito a nessuno che a Johannesburg vi è stato uno sforzo per presentare una posizione europea unitaria, costruita all'ultimo momento e con una

singolare visione della nostra politica estera; una politica estera più attenta alle apparenze, ai ricevimenti, alle pacche sulle spalle, ad esprimere una posizione di servizio che ad essere di autorevolezza e di guida.

Credo che quello di Johannesburg sia stato l'ennesimo treno perso dalla politica estera di questo Governo. Siamo stati marginali all'interno dell'Europa, siamo stati artefici di un rapporto di sudditanza nei riguardi degli Stati Uniti d'America, che è un cattivo modo di essere alleati, quando non si hanno il coraggio e la capacità di riuscire a spiegare quando l'alleato compie scelte che non sono condivisibili o che possono essere migliorate. Non sempre la posizione dell'attente o del cameriere è quella che si addice maggiormente ad un grande paese, come il nostro e, soprattutto, a chi vuole che i processi della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile siano affidati alla logica della politica e della tutela del bene comune e non esportare nel mondo la logica — che purtroppo in quest'aula prevale — della difesa degli interessi dei pochi, per la quale siamo capaci di approvare le leggi più impensabili, ma per la quale siete altrettanto bravi a negare ogni aiuto e sostegno a coloro che nel mondo hanno bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dispiace dover constatare che l'opposizione si sia trincerata su posizioni di pregiudizio politico e di giudizi negativi nei confronti della maggioranza, perchè su temi importanti come la cooperazione e lo sviluppo sostenibile, sia sul piano multilaterale che bilaterale, avremmo potuto tranquillamente raggiungere un punto di incontro. Credo che il Governo abbia svolto in questo senso un ruolo importante e che la maggioranza sia stata ampiamente disponibile per trovare

questo punto di incontro. Certamente le due mozioni presentate dall'opposizione sono, ovviamente, inaccettabili, perché non lasciano alcun tipo di spazio e di possibilità di accordo.

Tuttavia, per cercare di replicare alle valutazioni espresse dai colleghi dell'opposizione, credo che l'atteggiamento della maggioranza e, in particolare, la posizione di Alleanza nazionale, possano essere sintetizzate in relative poche parole. Affermo subito che, a nostro avviso, il *summit* non è stato un fallimento: il documento è il frutto di un compromesso raggiunto fra i governi e mi domando come avrebbe potuto essere altrimenti, visto che il negoziato si è svolto sotto l'egida delle Nazioni Unite. A trattare erano i rappresentanti di 191 paesi, i rappresentanti di popolazioni, di interessi economici, di mentalità, di culture, di religioni completamente diverse. È evidente che, a seconda dei punti di vista, il documento può essere giudicato su alcuni punti troppo generico, su altri troppo unilaterale. Ad esempio, nel settore delle energie rinnovabili, non è stato definito l'impegno del 15 per cento entro il 2015. Questo obiettivo era richiesto dall'Europa perché in Europa il raggiungimento dell'obiettivo non sarebbe troppo costoso per i bilanci pubblici, dato che si tratta di un tema molto sentito dall'opinione pubblica europea e, infine, perché l'industria europea del settore è ben posizionata. Ma sancire un impegno di questo genere su scala mondiale era giudicato irrealistico dagli Stati Uniti, era fortemente avversato dai paesi OPEC e non era accettato dall'insieme dei paesi in via di sviluppo, i cui sistemi produttivi sono molto diversi da quello europeo. Il documento finale non poteva rappresentare che il risultato, quindi, di una mediazione, ma questo non costituisce un fallimento: l'obiettivo dell'innalzamento della quota di energia rinnovabile rimane infatti all'ordine del giorno in tutti i paesi consumatori di petrolio e la vera svolta sul piano degli approvvigionamenti energetici si avrà quando la produzione di energia rinnova-

bile raggiungerà la massa critica che rende questo settore industriale competitivo rispetto ai combustibili fossili.

I risultati del *summit* non possono essere quindi giudicati schematicamente, dividendo il mondo in buoni, da una parte, e cattivi, dall'altra. C'è stato chi, fischiando Powell e Blair — ho sentito alcune affermazioni in quest'aula, anche poc'anzi, fortemente permeate di demagogia — e applaudendo invece Mugabe, dittatore dello Zimbabwe, ha posto una visione dello sviluppo sostenibile così schematica da risultare grottesca.

Ma anche altre interpretazioni, forse meno rozze ma egualmente schematiche, devono essere respinte, come quella secondo la quale ci sarebbe, da una parte, l'Unione europea (dalla parte dei buoni) e, dall'altra, gli Stati Uniti d'America (dalla parte dei cattivi).

Occorre, dunque, ricordare che l'Unione europea non sempre ha difeso tutte le cause nobili; ad esempio, si è duramente opposta, su pressione soprattutto francese, ad una riduzione dei propri sussidi all'agricoltura, anche se questi sussidi — com'è noto — hanno un effetto disastroso sui produttori agricoli poveri di molti paesi in via di sviluppo. E così, a seguito di tale opposizione, queste misure non sono state inserite nel documento finale.

A questo proposito, vorrei, invece sottolineare un elemento di grande valore politico che emerge dal *summit* e, proprio su questo tema, gli Stati Uniti d'America hanno insistito perché rappresenta anch'esso una novità. Per la prima volta è stato affermato con forza il nesso tra sviluppo sostenibile e democrazia. Il nesso tra istituzioni democratiche e sviluppo sostenibile viene affermato solennemente già nella parte introduttiva del piano; è successivamente ripreso e approfondito al punto 120-bis. Questo concetto viene poi ribadito più volte, in particolare in tema di aiuto ai paesi in via di sviluppo, insieme all'ammonizione a non contrapporre semplicemente paesi ricchi contro paesi poveri (si tratta di esemplificazioni), dimenticando come spesso la povertà sia il

risultato anche del malgoverno e come la diffusione di regimi democratici e l'abbattimento di regimi tirannici possano rappresentare il più efficace aiuto alle popolazioni afflitte dalla povertà e dal sottosviluppo.

Quanto al ruolo dell'Italia nel negoziato di Johannesburg, credo che il nostro Governo abbia lavorato con competenza; ciò è già stato affermato anche dai colleghi Stradella e Rizzi. Era un negoziato difficile.

Sulla base di una linea coerente e senza sbavature, il nostro Governo è venuto consolidando, tanto nelle scelte di politica estera quanto negli indirizzi in materia di protezione internazionale e dell'ambiente, una posizione forte, un proprio ruolo distinto che si è caratterizzato per la conoscenza approfondita delle problematiche e per il realismo delle soluzioni proposte, prevenendo e scongiurando, in molte occasioni, il rischio di una divaricazione tra le posizioni dell'Unione europea e quelle degli Stati Uniti.

Su questi temi vi è ancora tanta attività da svolgere, sia in sede parlamentare sia negli organismi internazionali. Mi sarebbe piaciuto trovare un punto di incontro con l'opposizione. Credo che i pregiudizi, le posizioni demagogiche e certe affermazioni non possano oggi consentire questo punto di avvicinamento. Tuttavia, spero, mi auguro e continuo a credere che la strategia politica che deve portare l'Italia ad un più forte impegno nelle politiche di cooperazione allo sviluppo possa consentire un riavvicinamento delle nostre posizioni e dare la possibilità a maggioranza ed opposizione di consentire al nostro Governo di sviluppare politiche serie ed importanti.

Gli impegni che ha assunto il nostro Presidente del Consiglio in molti interventi pubblici (interventi finalizzati ad implementare il fabbisogno della cooperazione allo sviluppo, incrementando gli interventi anche economici e finanziari sulle politiche multilaterali e bilaterali) credo che dovrà trovare il nostro Parlamento unito e coeso in posizioni comuni.

Liberiamoci, quindi, da incrostazioni di carattere ideologico. Liberiamoci da pre-

giudizi di carattere ideologico e politico. Lavoriamo insieme e cerchiamo di costruire una politica unitaria, nell'interesse, non solo evidentemente dell'Italia e dell'Europa, ma soprattutto dei paesi poveri, in via di sviluppo che hanno necessità di un forte intervento della *longa manus* del mercato che accompagnato anche dalle politiche dei paesi industrializzati potrà fornire un aiuto concreto e forte per l'emancipazione e la crescita dei paesi in via di sviluppo.

Per queste sintetiche ragioni, come gruppo di Alleanza nazionale, voteremo a favore della mozione Stradella ed altri 1-00114, con forte dispiacere di non poter trovare un punto di incontro su questi aspetti importanti con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Intervento del Governo)

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, avendo ascoltato con interesse gli interventi della mattinata e di questo pomeriggio — non sono intervenuto perché il Governo c'era, ed era da me rappresentato, ma mancava ... il Parlamento! —, ho rilevato che, al di là delle dichiarazioni polemiche da taluno indirizzate al Governo anche in questa occasione, sono state dette cose contraddittorie.

Si è detto che su questi temi bisogna essere uniti: sul tema della cooperazione occorre trovare una base comune. Allora, mi domando come si spieghi l'iniziativa della conferenza stampa indetta a Johannesburg dai delegati italiani dell'Ulivo. Quella è stata una conferenza antigovernativa e, quindi, in quel contesto, antiitaliana.

All'inizio, si è detto che Johannesburg è stato un fallimento; poi, si è virato e si è

affermato, più semplicemente, che Johannesburg è stato un *summit* molto importante, al quale, però, non si sarebbe vista l'Italia. Insomma, il fallimento è dell'Italia! Non si considera, però, che a Johannesburg si trattava di trovare un accordo tra 191 nazioni e che diventa difficile, pertanto, in un tale contesto, isolare il ruolo dell'Italia.

Si cerca di dire che l'Italia non ha operato all'interno dell'Europa e che non ha difeso le posizioni comuni dell'Europa quando è a tutti evidente che l'Europa aveva una sola voce: quella della Presidenza danese, la quale si avvaleva del solo ausilio del rappresentante della Commissione. Tra un accordo e l'altro — sono stati 148 i paragrafi sottoscritti —, i delegati europei si riunivano e davano mandato al Presidente danese, ponendo allo stesso precisi limiti nella trattativa. Anche volendo, era impossibile, perciò, far sentire una voce isolata e distinta. Al contrario, l'Italia si è adoperata, forse in maniera particolarmente riconoscibile ed avvertita, proprio a favore di soluzioni comuni perché ritenevamo che mostrarsi divisi in sede di accordo internazionale indebolisse l'Europa.

A parer mio, non è fallito Johannesburg ma, semmai, Rio de Janeiro. A Johannesburg sono stati raccolti i cocci di accordi ed intenzioni non rispettati nei dieci anni da Rio ed è stato fatto un bel salto in avanti in termini di concretezza.

Veniamo accusati per il misero 0,13 per cento del PIL, contributo ridottissimo alla cooperazione allo sviluppo, raggiunto nel 2000, che è, sì, l'esempio del fallimento delle intenzioni degli ultimi dieci anni, ma che non è certo attribuibile a questo Governo. Con specifico riguardo all'aspetto finanziario, nel rimandare alla conclusione del dibattito in corso sul disegno di legge finanziaria, è bene rappresentare, comunque, che il DPEF per il 2003-2006 ha assegnato all'aiuto pubblico allo sviluppo l'obiettivo di contribuire, insieme agli altri paesi donatori, al dimezzamento della povertà assoluta del mondo entro il 2015, secondo le modalità ed i tempi di cui alla Dichiarazione del millennio delle Nazioni

Unite, che ha tra i suoi principali obiettivi lo sviluppo sostenibile. Il DPEF richiama l'impegno, assunto dal Governo al Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002, ad aumentare progressivamente l'aiuto pubblico allo sviluppo fino alla soglia dello 0,33 per cento del PIL nel 2006, a partire dallo 0,15 del 2001 e dal presumibile 0,17 — 0,18 del 2002 (gli obiettivi intermedi sono costituiti dallo 0,19 — 0,20 nel 2003, lo 0,23 — 0,24 nel 2004 e lo 0,27 — 0,28 nel 2005).

Per quanto riguarda il riordino della cooperazione italiana, si richiama quanto espresso dal senatore Mantica nell'audizione del 26 febbraio ultimo scorso alla Commissione degli affari esteri della Camera, durante la quale il sottosegretario di Stato ha manifestato la disponibilità del Governo ad un eventuale confronto in Parlamento su una riforma della cooperazione.

Accuse infondate sono state fatte anche sulla cancellazione dei debiti esteri, perché, se qualcosa è stato fatto verso i paesi poveri, dobbiamo rifarci proprio a questo Governo.

A Johannesburg si è affermato il principio del meno *target* e più azioni concrete, perché lo sviluppo duraturo è un processo di grande cambiamento che ha bisogno del contributo di tutti gli Stati, di tutte le istituzioni pubbliche e private. Grazie a questa collaborazione (e solo grazie ad essa) quel processo potrà diventare inarrestabile. Ecco il perché di azioni di secondo tipo, di una forte accelerazione di accordi bilaterali, ecco perché i partenariati. Anche in questo l'Italia è stata primo attore, basti considerare anche solo gli accordi bilaterali con la Cina in campo ambientale.

Siamo stati capaci di scavalcare addirittura la Germania, che lavorava da tempo per avere in Cina un ruolo primario nei rapporti con quel paese. Se alcuni *target* sono stati falliti ricordo che un ruolo primario lo hanno avuto soprattutto i paesi in via di sviluppo, i G77, che, nella trattativa, hanno finito per imporre, loro sì, la loro posizione come del resto era giusto. Non a caso il *summit* si è tenuto in

Sudafrica e i G77 hanno spesso impedito un accordo di più alto livello, non gli Stati Uniti d'America.

Qualcuno ha fatto accenno al discorso delle grandi dighe. Il non aver accettato l'energia idroelettrica tra le rinnovabili ha impedito di avere per esempio un target per le rinnovabili. Si sono opposti anche in questo caso proprio i paesi poveri per i quali è a loro portata la realizzazione di centrali idroelettriche, non lo sono altre soluzioni più onerose.

Qualcuno ci ha criticato perché ci sono stati sprechi organizzativi eccessivi (è uscito anche un articolo polemico sui giornali), altri si sono lamentati per l'assenza o la poca presenza italiana al *summit*.

Dico per chiarezza che abbiamo considerato non utile la realizzazione di uno *stand* italiano come hanno fatto del resto anche altri paesi dell'Unione.

Per entrare nel merito delle risoluzioni per le quale ho dato parere negativo tengo a precisare che l'Italia, in quanto Stato membro dell'Unione europea e parte di numerosi accordi ambientali multilaterali, è sottoposta ad impegni che vincolano il nostro paese nei diversi settori della tutela ambientale.

A tal fine, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è impegnato a rispettare gli impegni internazionali assunti, secondo modalità e tempistiche diverse da quelle avanzate nella mozione dell'onorevole Calzolaio.

In quest'ottica, mi preme informare che l'Italia ha puntualmente presentato il rapporto nazionale sullo stato di attuazione della Convenzione sulla lotta alla desertificazione, nel corso dell'incontro regionale dei paesi del nord Mediterraneo, Europa centrale e orientale e altri paesi affetti, svoltosi a Ginevra lo scorso 23-26 luglio 2002.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, tramite la rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, alla fine di agosto, il *2002 country profile of Italy*, in cui sono dettagliatamente indicate sia lo

stato di attuazione delle convenzioni globali sia lo stato di attuazione dell'Agenda XXI.

In risposta a quanto richiesto dai firmatari della mozione si segnala che il rapporto dedica un capitolo specifico alle Agende 21 locali ed al ruolo svolto dalle organizzazioni non governative. Il rapporto, stampato solo in lingua inglese, è attualmente in fase di traduzione e potrà essere trasmesso al Parlamento entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda la richiesta di un documento di indirizzo per l'attuazione nazionale del programma di azione approvato a Johannesburg si segnala che l'Italia, in qualità di Stato membro dell'Unione europea, è attualmente impegnata a Bruxelles a negoziare gli strumenti comunitari di attuazione delle decisioni adottate al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Si ricorda inoltre che l'essere parte della convenzione sui cambiamenti climatici e del Protocollo di Kyoto impegna il nostro paese ad un intenso lavoro di *reporting* sull'attività svolta nell'attuazione degli obblighi sottoscritti. Tra questi vi è la presentazione della comunicazione nazionale. A tal fine si comunica che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, la prossima settimana, consegnerà al segretariato UNFCCC la terza comunicazione nazionale. Inoltre, in data 8 ottobre, come qualcuno ha già ricordato, il ministro Matteoli ha inviato al CIPE la bozza di delibera sulla « Revisione delle linee guida delle politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra », in cui vengono dettagliatamente indicate le azioni che verranno intraprese dall'Italia per adempiere agli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Ripresa delle dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, per le considerazioni che ho avuto modo

di svolgere questa mattina in sede discussione sulle linee generali e per altre che, se lei me lo consente, chiedo di allegare in calce al resoconto della seduta odierna, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) alla mozione Stradella ed altri n. 1-00114.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per chiedere una votazione per parti separate della mozione Giordano ed altri n. 1-00113. Credo di poter dire che c'è un errore materiale nell'ultimo periodo. Le ultime parole del dispositivo « a vietare l'utilizzo e il brevetto di biotecnologie » rappresentano sicuramente un capoverso a parte. Chiederei, pertanto, di votare quest'ultima frase separatamente dal resto della mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00108, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che gli onorevoli Boato e Battaglia non sono riusciti a votare e avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Giordano ed altri n. 1-00113, ad eccezione della parte finale dell'ultimo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Battaglia non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Giordano ed altri n. 1-00113, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> ..	422).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare, che gli onorevoli Cardinale e Deiana hanno espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole e che l'onorevole Cento ha espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Stradella n. 1-00114, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	460
Votanti	453
Astenuti	7
Maggioranza	227
Hanno votato sì	241
Hanno votato no ..	212).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare e che l'onorevole Alemanno ha espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse con i gruppi, l'esame del disegno di legge comunitaria 2002, già previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana, si è convenuto di anticipare: per la discussione sulle linee generali, a domani, mercoledì 16 ottobre, al termine delle votazioni pomeridiane; per le votazioni, a giovedì 17, dopo l'eventuale seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sui servizi pubblici.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 16 di domani.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, oggi vi è stata la conferma — nel corso di una trattativa tra il coordinamento nazionale del *Social forum* europeo ed il prefetto Serra — dell'intenzione del

Governo di sospendere il trattato di Schengen in occasione dello svolgimento del *Social forum* europeo previsto per i primi giorni di novembre, con la manifestazione del 9 novembre contro la guerra. Non vi è alcuna giustificazione per una scelta di questo tipo: non vi è alcun vertice in corso e non vi sono ragioni di sicurezza particolari. Inoltre, ogni volta che in questo paese è stato sospeso il trattato di Schengen, non solo si è proceduto al controllo dei documenti, ma si è anche impedito fisicamente alle persone di entrare in Italia. Questa scelta del Governo è gravissima e va a costituire un precedente per noi inaccettabile. Le chiedo, signor Presidente, di trasmettere al Governo una richiesta affinché venga a riferire in aula su tale questione; a tal proposito ricordo che è previsto nel corso di questa settimana, giovedì o venerdì, lo svolgimento di un'interpellanza urgente a mia firma proprio sulle modalità con le quali il Governo intende affrontare l'appuntamento del *Social forum* europeo. Il ministro Pisanu sarà pertanto impegnato a rispondermi in Assemblea: chiedo se questa possa essere l'occasione per prendere in considerazione anche tale questione.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, mi farò carico della proposta da ella avanzata e la riferirò alla Presidenza dell'Assemblea.

ROBERTA PINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, intervengo solamente per associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Mascia. Anch'io ho avuto riscontri circa i risultati della riunione che si è svolta a Firenze: vi è una forte preoccupazione perché si rischia di creare un clima di tensione mentre vi dovrebbe essere un clima di incontro. Mi associo pertanto alla richiesta della collega e chiedo che il ministro — quanto prima — venga a riferire rispetto alle intenzioni del Governo sull'incontro e sulla manifestazione del *Social forum* a Firenze.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ciò che è accaduto oggi pomeriggio a Firenze è un fatto grave che rischia di gettare un'ombra di tensione su un importante appuntamento internazionale, quale quello del *Social forum* europeo. Purtroppo, a mio avviso, con riferimento a questo evento, si sta determinando, da parte del ministro dell'interno, un clima di irresponsabilità politica, non so se condivisa anche dal ministro degli affari esteri *ad interim*, il Presidente del Consiglio Berlusconi. Quest'ultimo, a mio giudizio, facendo filtrare notizie sulla sospensione del trattato di Schengen, conferma una preoccupazione che già molti di noi avevano, ossia che il Governo sull'appuntamento di Firenze intenda creare un clima di tensione inutile, magari con l'obiettivo di preparare una « seconda Genova », nonostante i promotori di tale evento abbiano dichiarato pubblicamente di avere tutte le intenzioni di realizzare un incontro assolutamente pacifico, un'occasione di riflessione e mobilitazione per i movimenti italiani, europei e non europei.

Credo che il Governo debba venire in aula perché, se la decisione di sospendere il trattato di Schengen sarà confermata, ciò non può avvenire senza un rapporto con il Parlamento. Noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo dichiariamo, fin da adesso, di essere assolutamente contrari a questa eventualità, ma riteniamo che il Parlamento debba essere informato e che, con riferimento a questa vicenda, si debba chiedere al Governo di riferire in aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò al Presidente della Camera le vostre richieste, affinché interessi il Governo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 19 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 19,05.

Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in un clima di forte incertezza internazionale che mi accingo a riferire a quest'Assemblea circa la più recente evoluzione della situazione israelo-palestinese. La spirale di violenza sembra inarrestabile e gli ultimi sviluppi della questione irachena hanno determinato un ulteriore inasprimento delle tensioni nella regione.

Dopo alcune settimane di tregua assistiamo, con orrore, alla ripresa degli attentati suicidi e delle conseguenti azioni militari israeliane. Le violenze da ambedue le parti continuano a mietere vittime innocenti nella popolazione civile israeliana e palestinese con cadenza quasi quotidiana. La ripresa delle azioni terroristiche dimostra che i gruppi estremisti, tra cui Hamas e Jihad islamica, continuano a perseguire la strategia della violenza. Ciò avviene in una fase nella quale tra i vari movimenti palestinesi è in corso un aspro e vivace dibattito in merito all'opportunità di rivedere l'opzione strategica per la soluzione del cruento conflitto, incluso l'auspicato passaggio a forme di lotta politica.

In questo contesto gli sforzi del Presidente Arafat si sono dimostrati finora vani in quanto i suoi appelli a interrompere gli atti terroristici rimangono del tutto inascoltati dai gruppi più intransigenti, tra i quali Hamas. In tale ambito si colloca, dunque, la nuova *escalation* del terrore

iniziata con il drammatico attentato suicida di Tel Aviv del 18 settembre scorso cui hanno fatto seguito altri sanguinosi atti di violenza.

Ai fatti di sangue che hanno sconvolto la società civile israeliana negli ultimi mesi il Governo Sharon ha contrapposto una dura rappresaglia che ha contribuito ad aumentare il numero delle vittime innocenti nella martoriata regione. Israele ha intrapreso, infatti, una politica di estrema fermezza in Cisgiordania. Il lungo assedio al quartier generale di Arafat non ha favorito la ripresa del dialogo tra le parti e ha contribuito ad un generale irrigidimento della posizione araba. Subito dopo l'attentato del 18 settembre scorso lo Stato ebraico ha, inoltre, avviato una serie di massicce operazioni militari, in particolare a Gaza, dirette ad eliminare esponenti di spicco di Hamas. Tuttavia, queste operazioni hanno sortito risultati limitati rispetto all'obiettivo ultimo dell'arresto delle azioni del movimento terroristico e causato la morte di un rilevante numero di civili palestinesi. Tali azioni sono state fortemente criticate non solo dalla comunità internazionale, ma anche da rilevanti settori dell'opinione pubblica israeliana.

Il recente appello al « cessate il fuoco » contenuto nella risoluzione n. 1435 approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, su proposta dell'Unione europea, lo scorso 24 settembre, rappresenta pienamente la posizione della comunità internazionale. Nel richiamare le parti a porre termine ad ogni atto di violenza contro la popolazione civile il documento richiede, infatti, da un lato l'interruzione delle azioni israeliane a danno delle infrastrutture palestinesi e, dall'altro, il rispetto degli impegni assunti da parte dell'Autorità palestinese contro il terrorismo.

Al di là dell'evoluzione giornaliera della crisi, la comunità internazionale continua i propri sforzi per creare una prospettiva politica, sociale ed economica che indichi tanto agli israeliani quanto ai palestinesi una via per riprendere i negoziati. L'obiettivo finale è il raggiungimento di una pace giusta e duratura che si fondi sulle risoluzioni e sui principi delle Nazioni Unite e

che veda due popoli e due Stati coesistere fianco a fianco nel rispetto del diritto palestinese all'autodeterminazione e di quello degli israeliani a vivere in pace e sicurezza. Soltanto così si potrà porre fine a questa guerra dei cinquant'anni.

L'Unione europea, con il determinante contributo italiano alla riunione informale di Elsinore, ha approvato le tre fasi del cammino che dovrebbe portare a questo risultato entro il 2005. Questo piano è stato poi fatto proprio dal quartetto dei mediatori internazionali (Unione europea, Russia, USA e ONU) durante la riunione di New York del 17 settembre scorso ed incontra il consenso di massima delle due parti. Nella prima fase, che dovrebbe concludersi entro la metà del prossimo anno, si prevede la cessazione degli attentati terroristici e il completamento del processo di riforma democratica dell'Autorità palestinese (inclusa l'adozione di una nuova legge fondamentale che introduca il premierato), la tenuta di elezioni legislative e amministrative e il ritiro dell'esercito israeliano sulla cosiddetta linea verde, ovvero le posizioni pre-Intifada del settembre 2000.

La seconda fase, che dovrebbe realizzarsi nel secondo semestre del 2003, contempla la creazione di uno Stato palestinese interinale con confini provvisori e l'avvio di negoziati nell'ambito di una conferenza internazionale permanente sull'assetto definitivo della regione. Infine, nella terza fase del biennio 2004-2005 si dovrebbero concludere i negoziati tra le parti sulle questioni ancora aperte: Gerusalemme, insediamenti e diritto al ritorno. Dovrebbe poi essere firmato un trattato che ponga fine anche al conflitto con Siria e Libano ed infine dovrebbero normalizzarsi i rapporti israelo-arabi.

Naturalmente, fermo restando l'impianto generale, la tempistica è dipendente dall'effettivo evolversi della situazione sul terreno. Già ora la comunità internazionale sta operando in maniera pragmatica per realizzare gli obiettivi della prima fase: da un lato, si sta facendo opera di persuasione sulle parti, affinché mettano in atto quelle misure che costituiscono l'in-

dispensabile prodromo della ripresa di significativi contatti bilaterali (cessate il fuoco, condanna al terrorismo da parte di tutte le fazioni palestinesi, congelamento degli insediamenti ebraici e ritiro delle Forze armate israeliane). Dall'altro lato, è intensa l'azione di appoggio al processo di riforma palestinese con l'obiettivo di creare un sistema politico pienamente trasparente, un'economia vitale ed una società civile che costituisca una solida base per il futuro Stato. Il quartetto dei mediatori ha istituito a tal fine un gruppo di lavoro, i cui sottogruppi tematici (economia di mercato, sistema finanziario, sicurezza, società civile, sistema elettorale, amministrazioni locali, sistema giudiziario ed emergenza umanitaria) sono da tempo al lavoro.

È questo il quadro di riferimento internazionale dell'azione italiana. Il nostro paese ha già ora un ruolo di forte influenza nella regione, sia per i suoi tradizionali legami politici ed economici con i paesi arabi sia perché è riuscito ad accreditarsi tanto con gli israeliani che con i palestinesi come un partner equilibrato ed affidabile, scevro da pregiudizi ideologici. Questo ruolo non potrà che crescere, in vista della Presidenza italiana dell'Unione europea nel secondo semestre del prossimo anno. A partire dal prossimo gennaio, quando la Presidenza sarà assunta dalla Grecia, faremo parte della *troika*. Vi sono già stati contatti fra alti funzionari del nostro Ministero degli affari esteri e i loro omologhi greci, allo scopo di coordinare l'azione delle due Presidenze, garantendo l'indispensabile continuità e coerenza con la linea dell'Unione. L'obiettivo è di massimizzare così l'efficienza e l'efficacia in un momento chiave per la regione, che dovrebbe passare da una prospettiva di conflitto ad una di negoziato.

Il Governo ha sempre sostenuto il necessario parallelismo tra i volani della sicurezza, dei negoziati politici e delle riforme economiche, ma è indubbio che alla luce della situazione sul terreno la questione della sicurezza è in questo momento chiaramente prioritaria. Senza una

cessazione della violenza e il conseguente ritiro israeliano, difficilmente si potrà progredire in altri settori. È, ad esempio, indispensabile lo svolgimento delle previste elezioni palestinesi, culmine del processo di riforma dell'autorità palestinese, senza il previo ritiro israeliano dai territori occupati. È perciò nostro intendimento influire sull'accesso dibattito che si è aperto all'interno della galassia palestinese sull'Intifada e sulle sue degenerazioni terroristiche.

Dovrà essere detto con chiarezza a tutti gli interlocutori che gli attentati terroristici sono inaccettabili da qualsiasi punto di vista e che non favoriscono, anzi, danneggiano gravemente la causa palestinese.

Il Governo farà il possibile per aiutare gli amici palestinesi a compiere la necessaria scelta strategica di porre fine al terrore, isolando e combattendo le organizzazioni estremiste che non hanno altra visione se non la violenza e il terrore. Intendiamo, perciò, incoraggiare il fronte palestinese moderato a compiere ogni sforzo nel senso suindicato, anche se difficile e doloroso, fornendogli una concreta prospettiva politica per una pace giusta e credibile, garantita dalla comunità internazionale.

Il Governo riconosce, nei limiti previsti dalla prassi internazionale, il diritto dello Stato di Israele all'autodifesa di fronte agli attacchi terroristici. Tuttavia, siamo persuasi — e lo abbiamo detto più volte — che le dure e, in alcuni casi, sanguinose rappresaglie militari non possono risolvere nel lungo periodo il problema del terrorismo, anzi ostacolano la ripresa dei contatti tra le parti e l'azione dell'ANP di contrasto dei gruppi terroristici.

È nel campo palestinese che deve essere compiuta la scelta fondamentale, come abbiamo visto accadere più volte in altre situazioni analoghe — in Africa come nei Balcani —, tra una lotta per l'indipendenza, che passa attraverso la violenza e il terrore e la ricerca di una soluzione pacifica e negoziata.

Oggi, più che in passato, la comunità internazionale è pronta ad appoggiare l'aspirazione del popolo palestinese ad uno

Stato indipendente e sovrano, ma non è disposta a tollerare la violenza, in qualunque forma, quale mezzo per il raggiungimento di tale obiettivo.

Siamo persuasi che il momento di verifica delle violazioni del futuro « cessate il fuoco » sarà cruciale nell'assicurarne il mantenimento. Abbiamo più volte sottolineato il nostro sostegno all'opzione di dispiegare, con il consenso delle parti, osservatori nei territori, al fine di consolidare la tregua verificando, in maniera indipendente, eventuali violazioni.

In scala ridotta, un modello potrebbe essere fornito dalla forza internazionale presente ad Hebron, nell'ambito della quale l'Italia ha un ruolo fondamentale in termini di uomini e mezzi. Qualora richiesti, saremmo certamente pronti a svolgere la nostra parte anche in questo settore.

In parallelo, per quanto concerne la prospettiva di sicurezza, stiamo operando attivamente nei settori politico ed economico. Esperti italiani sono già attivi a fianco dei colleghi dell'Unione, degli organismi internazionali e di quelli americani e stanno fornendo un contributo determinante all'azione del gruppo di lavoro del quartetto, in particolare nei gruppi sull'emergenza umanitaria, sulle elezioni, sull'economia di mercato e sulla riforma del sistema giudiziario. Il successo o l'insuccesso dell'operazione di rifondazione democratica dell'ANP si giocherà soprattutto in questi settori.

In una prospettiva politica che affronti in maniera utile i nodi del degrado sociale ed economico, bisognerà pensare alla riconciliazione ed alla ricostruzione del tessuto economico palestinese. In questo quadro, il Governo sta approntando i seguiti del cosiddetto piano Marshall per la Palestina, che vorremmo fosse attuato proprio dall'Unione europea.

Siamo convinti che lo sviluppo economico e sociale sia fondamentale per la crescita della nazione palestinese e, quindi, per la tenuta di qualsiasi futuro accordo. Il benessere economico e sociale, quale risultato del progresso istituzionale e dividendo della pace e finanche per la stabilità dell'intera area.

Una Palestina povera e alla fame costituirebbe, tra l'altro — è questa una delle lezioni dell'Afghanistan —, un terreno di cultura ideale per la manodopera dei gruppi criminali e terroristici, che minaccerebbe tutto il bacino del Mediterraneo.

Per massimizzare l'efficienza dello sforzo italiano in questo senso, intendiamo agire senza indugi per stabilire un coordinamento con regioni, province e comuni, al fine di garantire la sinergia delle iniziative del Governo con quelle degli enti locali.

Il 2003 sarà fondamentale per l'intera regione mediorientale. Il conflitto israelo-palestinese dura ormai da cinquant'anni ma, nonostante la grave situazione sul terreno, riteniamo vi sia una concreta possibilità di imboccare la strada del negoziato.

Nel corso dell'anno e, in particolare allorché saremo chiamati a guidare l'azione politica e diplomatica dei 15, il Governo dovrà porre in essere uno sforzo intenso e mirato per aiutare le parti ad uscire dalla spirale di violenza, mediante azioni concrete — che ho elencato — nei settori della sicurezza politica, della società civile e dell'economia.

L'Italia ricopre e ricoprirà un ruolo chiave nell'assicurare il successo di questa strategia. Il Governo intende essere all'altezza del compito affidatogli e portare avanti sin d'ora, ma ancora più a partire dal prossimo gennaio, un'azione efficace per porre termine al conflitto. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, vorrei rivolgere queste parole al sottosegretario: quello che sta avvenendo in Medio Oriente è preoccupante e sbagliato; il tenore di vita dei palestinesi è in condizioni sempre più umilianti e deprecabili; dei civili israeliani vengono brutalmente assassinati. Sono d'accordo che le risoluzioni delle Nazioni Unite devono essere applicate in quell'area allo stesso modo che in

Iraq. Esse si applicano a tutte le parti in causa e c'è solo una risposta: entro quest'anno noi dobbiamo aver riaperto negoziati sullo *status* finale, che abbiano esplicitamente come obiettivi uno Stato di Israele libero dal terrore e riconosciuto dal mondo arabo ed uno Stato palestinese basato sui confini del 1967. Sono parole di Tony Blair, Primo ministro inglese: 1° ottobre di quest'anno.

È questo Governo in grado di prendere la stessa posizione, sostenendo che le risoluzioni delle Nazioni Unite si devono applicare in Israele allo stesso modo che in Iraq? Signor sottosegretario, lei ha parlato di un'azione da svolgere nel periodo di Presidenza italiana dell'Unione europea che, se non erro, cade nel secondo semestre del 2003. In questo momento, in cui Sharon è in visita negli Stati Uniti e, quindi, a colloquio con il Presidente Bush, è questo Governo in grado di esprimere all'Amministrazione americana lo stesso invito: ricominciare le trattative entro quest'anno?

Signor sottosegretario, ho anche apprezzato alcuni aspetti della sua risposta, ma non posso esimermi dal dire questo: domani il ministro degli esteri e Presidente del Consiglio Berlusconi è a Mosca per un incontro con Putin, a sua volta molto importante visto che domani sera si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'ONU; dunque, questa Camera avrebbe molto apprezzato l'opportunità di rivolgersi direttamente a chi si sta occupando e a chi è attore di questi contatti internazionali. E se fosse venuto, quest'attore avrebbe dimostrato un rispetto ed una considerazione per il Parlamento che mi sembrano doverosi.

Signor sottosegretario, lei dice giustamente che dal 1° gennaio noi saremo nella *troika* come futuri Presidenti dell'Unione europea. Chi andrà in questa *troika*? Saremo presenti a livello di sottosegretario? Oppure saremo in grado di avere, finalmente, un ministro degli esteri? In qualche senso invidio l'ambasciatore Ruggiero, perché l'ambasciatore Ruggiero oggi può dire di essere stato insostituibile perché

voi non siete riusciti a sostituirlo. E non molti uomini politici possono godere di questa invidiabile condizione.

Ebbene, di fronte a questi avvenimenti, ricordo alcuni aspetti. Il tempo stringe perché le elezioni possono svolgersi in Palestina in gennaio, se l'occupazione israeliana lo consente. Certamente c'è anche una situazione politica in evoluzione: ieri vi sono state le dimissioni di Mohammed Dahlan, che è un importante dirigente dell'OLP. Anche questo dimostra, indubbiamente, che è in corso un dibattito politico.

Tuttavia, signor sottosegretario, sottopongo alla sua attenzione soprattutto una riflessione: non solo il tema è importante e decisivo per quelle popolazioni che soffrono — chi è vittima del terrorismo e chi è vittima di una situazione economica ormai insostenibile — ma, oltretutto, proprio nel momento in cui la lotta contro il terrorismo si fa sempre più urgente ed importante nel mondo, lei si renderà conto dell'importanza che avrebbe nello scenario globale, nel villaggio unificato in cui viviamo, un simile messaggio di pace: vedere un pezzo di mondo arabo, un pezzo di mondo musulmano, impegnato in una trattativa di pace che dia sbocco e realizzazione ai diritti di quel popolo. Sarebbe un elemento importantissimo di isolamento del terrorismo. Sarebbe un elemento importante e decisivo di rasserenamento della situazione internazionale.

Signor sottosegretario, lei non ne ha parlato. Giustamente non ne voleva parlare. Ma vorrei introdurre l'argomento: domani si riunirà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il nostro augurio è che questo Consiglio di sicurezza permetta la partenza degli ispettori per l'Iraq. Questo è il punto su cui anche il Governo italiano si deve impegnare: riuscire ad inviare sul posto il *team* degli ispettori che con Blix ha già raggiunto gli accordi tecnici necessari in Austria, a Vienna.

Proprio perché abbiamo verificato, anche negli ultimi giorni, brutali e terribili attentati terroristici, dobbiamo sapere che la strategia contro il terrorismo è certamente militare e di sicurezza ma è anche

una strategia politica. E passa attraverso il Medio Oriente. Guai se si fosse distolti dall'azione di pace nel Medio Oriente perché tutti finalizzati all'attenzione e all'azione nei confronti dell'Iraq! Sarebbe un errore gravissimo di portata non solo politica ma anche storica. Ecco perché, signor sottosegretario, alcune sue dichiarazioni sono senz'altro di buona volontà. Ma c'è la possibilità di agire. C'è, in questo momento. Io mi domando: a Camp David con il Presidente Bush il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri Berlusconi ha trattato questo tema? Non me ne sono accorto dalle dichiarazioni; forse lei potrà smentirmi, ma non me ne sono accorto. Invece, ritengo che questo sia di grandissimo rilievo e di grandissima importanza. Noi ci uniamo, effettivamente, allo sdegno e alla condanna più netta nei confronti delle azioni terroristiche ma non crediamo che la ricetta positiva sia quella di fare di ogni erba un fascio e di dare comunque la responsabilità a chi viene in questo momento indebolito.

Pertanto, è con questo sentimento che noi chiediamo al Governo di intensificare la sua azione e di dare in queste ore le risposte che sono necessarie e adeguate ad un problema così drammatico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il movimento socialista internazionale storicamente ha sempre avuto un rapporto speciale con Israele, perché gli israeliani erano il popolo perseguitato in cerca di una patria. Adesso, per gli stessi motivi, abbiamo un rapporto speciale di solidarietà con il popolo palestinese e con il Presidente Arafat. C'è poco da aggiungere sul problema palestinese in sé: l'onorevole Spini è stato efficace e condivido le sue valutazioni. Ho anche notato che il Governo ha assunto una posizione prudente e sostanzialmente accettabile.

Tuttavia, vorrei introdurre un tema più ampio. Si può temere molto che gli Stati Uniti sotto i colpi del terrorismo si «israelizzino», che non sia Israele ad essere indotto alla moderazione dagli Stati Uniti, bensì esattamente il contrario. Cosa significa questo? Significa la preferenza per la risposta militare, anziché per quella politica e diplomatica. Significa unilateralismo, perché quando è in gioco la sicurezza nazionale e si è di fronte al sangue dei propri cittadini non si vuole ascoltare nessuno e non si vuole concertare con nessuno una linea politica. Significa scioglimento nella illegalità delle risposte.

Vi è di più. Israele sa benissimo che la sua repressione indiscriminata contro i palestinesi distrugge l'autorità di Arafat, che Arafat non può reggere questa pressione e infatti Israele vuole liquidare Arafat. Allo stesso modo, gli Stati Uniti sanno benissimo che i regimi arabi moderati non possono reggere una guerra contro l'Iraq: sanno che dopo la guerra il Medio Oriente prima cadrà nel caos e poi cambierà profondamente. Temo che preferiscano questo, piuttosto che regimi considerati da Washington ambigui, inefficienti e corrotti.

Tutto ciò però comporta un grande rischio. Dobbiamo allora sapere cosa c'è dietro la possibile guerra con l'Iraq: questo è il problema vero. Dobbiamo allora tenere gli Stati Uniti agganciati alle Nazioni Unite, sapere che la mediazione di Blair è molto utile e che Blair non è un fantoccio di Bush, ma un abile mediatore tra l'Europa e gli Stati Uniti. Dobbiamo dire chiaro e forte che, se Washington vuole ridisegnare la mappa politica del Medio Oriente o se vuole un mondo arabo balcanizzato, non può evitare di discuterne con l'Europa che è contraria. Infatti, l'Europa, e non gli Stati Uniti, dipende dal petrolio mediorientale; i paesi dell'Europa, e non gli Stati Uniti, sono i primi partner commerciali del mondo arabo; in Europa e non negli Stati Uniti vive il grosso dell'immigrazione islamica. Soprattutto, l'Europa non può immaginare un mondo dove l'America si muova come Israele in Palestina, in una guerra perenne, chiamata non guerra ma azione di polizia, di sicu-

rezza e di prevenzione. A Washington non ci sono *cow boy* imprudenti o irriflessivi: non sottovalutiamo il pensiero strategico dei *think tank* conservatori in America; non guardiamo soltanto alla crisi palestinese o a quella irachena. Cominciamo a ragionare più in grande, perché questo è il problema di fondo aperto dall'11 settembre.

Una parte dell'amministrazione americana — Cheney, Rumsfeld — sta cambiando la sua filosofia in modo inquietante. Fortunatamente, una parte, perché l'America è ancora profondamente divisa ed è per questo che un'azione intelligente dell'Europa e del Governo italiano può avere un grande influsso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere tre considerazioni. La prima è che io credo che nell'ultimo anno abbiamo assistito ad un salto di livello sulla questione israelo-palestinese che non può passare inosservato, perché ha avuto delle conseguenze — ahimé — tristemente spettacolari in tutto il contesto delle relazioni internazionali. Non siamo all'intifada di fine anni ottanta, dei primi anni novanta, ma siamo ormai a una concatenazione sanguinosa e quotidiana di attentati di kamikaze e di rappresaglie militari condotte con missili e artiglieria pesante, che spesso coinvolgono i civili.

Siamo davanti ad un secondo dato: con il cambio dell'amministrazione a Washington si assiste — dal mio punto di vista, dal nostro punto di vista — ad una preoccupante delega della risoluzione della questione israelo-palestinese affidata al governo Sharon, sostanzialmente quindi a una rinuncia ad un ruolo di mediazione come si è tentato di fare storicamente, negli ultimi venti anni, da parte dell'amministrazione americana. La cosa più

preoccupante ancora è che se da sempre la vicenda israelo-palestinese è stata, almeno sul piano simbolico, utilizzata come argomento propagandistico e reale per sollecitare le opinioni pubbliche dei paesi arabi e della più vasta comunità islamica, dopo l'11 settembre questo è diventato uno degli argomenti simbolici chiave. Quindi, una inazione rispetto allo scenario medio-orientale agisce come moltiplicatore degli effetti simbolici di quanto si può riverberare in tutti i paesi circostanti. Ne sa qualcosa chi ha avuto la possibilità di leggere la documentazione ideologica — chiamiamola così — di Al Qaeda ed ha potuto constatare che, prima dell'11 settembre, l'argomento israelo-palestinese era al quarto posto tra gli obiettivi politici di questa organizzazione. In ogni caso, quando Bin Laden ne ha capito la portata simbolica rispetto alle opinioni pubbliche dei paesi arabi e del più vasto numero di paesi islamici, questo obiettivo è ritornato al primo posto. Sino a che è aperto il *file* israelo-palestinese è possibile introdurre ogni messaggio all'interno delle instabili società di quella regione.

Se questo è vero e se è vero quello che ha detto l'onorevole Intini — ed io lo condivido —, nel caso dell'amministrazione americana non siamo davanti ad un semplice disinteresse perché altri sono gli scacchieri, siamo davanti al rischio — plausibile e documentato anche da un dibattito di alto livello sulle riviste specializzate — che in realtà si voglia mettere mano allo *statu quo* di quell'area per introdurre qualche modifica; in seguito poi non si sa dove si voglia andare a finire, però intanto si vuole introdurre qualche modifica. Noi siamo più toccati di altri da quelle modifiche e quindi abbiamo un interesse maggiore a capire perché si avviano certi processi, come si vogliono condurre e, soprattutto, dove si vuole andare a parare.

Molto rapidamente introduco la seconda questione; io condivido il fatto che negli ultimi anni il Parlamento italiano abbia tentato, in tutte le circostanze in cui si è parlato di questi temi, di raggiungere una posizione largamente unitaria. Ciò

perché sappiamo che la forza della comunità internazionale a livello europeo e quella italiana è più incisiva se su questi temi non si registrano divisioni.

Onorevole sottosegretario, mi permetta di dirle in modo molto garbato che nella sua relazione — comunicataci stasera — si oscillava dalla cronaca degli eventi, nota a tutti perché si trova sui giornali, ad un po' — me lo faccia dire — di velleitarismo per quanto riguarda il futuro remoto. È interessantissimo sapere se nel 2005 sarà risolto il problema di Gerusalemme, del diritto al ritorno e quant'altro. Saremmo felicissimi di poter sostenere l'avvio dell'esperienza dello Stato provvisorio nella seconda parte del 2003, il problema è sapere cosa succede prima e cosa si può fare per rendere possibili la seconda e la terza fase. In buona sostanza, anche se lei ci ha detto che vi è stato un determinante contributo italiano nella riunione di Elsinore, la mia sensazione è che il Governo — è questo il terzo punto della mia riflessione — preferisca e prediliga i momenti finali dei processi faticosi, quelli in cui è possibile tagliare un nastro, stare su un palco, che sia la proposta dell'Italia come luogo per lo svolgimento della conferenza di pace o la proposta di un piano Marshall per avviare una ricostruzione. Il problema è che oggi non vi è niente da ricostruire perché, in relazione allo Stato provvisorio che dovrebbe insediarsi, l'Autorità nazionale palestinese che dovrebbe — finalmente — procedere all'avvio del percorso elettorale in queste settimane si è trovata sotto assedio e con le proprie sedi distrutte. Allora, cosa facciamo nel frattempo?

Signor Presidente, vi è poi l'ultimo punto, che illustro molto rapidamente, che volevo trattare prima di concludere il mio intervento e sul quale ha insistito molto il collega Spini. Se non sbaglio, sono passati dieci mesi dalle dimissioni del ministro Ruggiero; non è possibile, non è serio andare avanti con un *interim* in queste condizioni. Il nostro problema è cosa facciamo al di là dei riflettori, al di fuori delle sedi ufficiali, in quella paziente tessitura diplomatica multilaterale e bilaterale che

avviene nelle sedi europee, con l'amico interlocutore americano, con il governo israeliano, con i paesi arabi e moderati.

Queste cose non si possono fare soltanto nei vertici formali, ma hanno bisogno di un impegno paziente e continuo. È evidente che il fatto che in un Governo il Presidente del Consiglio assumi anche le funzioni di ministro degli esteri comporta un impegno assolutamente inadeguato rispetto a tale compito ed, al riguardo, speravo che lei potesse darci qualche informazione. Vorrà dire che aspetteremo la prossima informativa, dedicata a questa lunga telenovela (lunga, forse, quanto il processo di pace israelo-palestinese) quando vi sarà il nuovo ministro degli esteri (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, desidero preliminarmente esprimere il mio apprezzamento e quello del gruppo dell'UDC al sottosegretario Baccini per l'esauriente esposizione sulla crisi israelo-palestinese. Si tratta di un'emergenza rilevante in cui si registrano picchi straordinariamente negativi; avanza una cultura di morti che alimenta la determinazione dei kamikaze; le reazioni agli attentati ad opera di Israele hanno raggiunto la tolleranza zero; le voci moderate sono state messe in condizione di non influire; lo stesso Arafat, massima autorità palestinese, è diventato, in un certo senso, ostaggio sia di Sharon, sia delle organizzazioni terroristiche; il terrorismo si è talmente radicalizzato da non dare ascolto allo stesso presidente dell'ANP; le organizzazioni terroristiche, anche quelle fondamentaliste, vanno alla conquista di spazi contrattuali (basti pensare all'offerta di tregua per la fine dell'ultimo Ramadan, offerta tanto paradossale da essere subito dopo ritirata dagli stessi offerenti).

Si è raggiunto il punto oltre il quale vi è solo il pericolo della deflagrazione di un

conflitto che, certamente, non rimarrebbe circoscritto alla sola area mediorientale.

Infatti, diventa sempre più probabile che la sfida di Saddam non rientri, a meno che non si faccia piena luce sulle armi di distruzione di massa nella disponibilità del dittatore iracheno. Se così fosse, le due emergenze, quella palestinese e quella irachena, si sovrapporrebbero.

Certamente, il punto da cui partire oggi è la risoluzione n. 1397 approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite lo scorso 12 marzo, cui fa riferimento anche il Consiglio europeo di Barcellona.

Al vertice della Lega araba di Beirut il principe saudita Abdullah ha proposto un piano di portata storica ove si richiede agli israeliani di ritirarsi dai territori palestinesi occupati a partire dal 1967 in cambio del riconoscimento dello Stato ebraico da parte di tutti i paesi arabi, con conseguente normalizzazione delle relazioni diplomatiche. È un piano che nasce dal mondo arabo, che trova la piena accettazione dell'ONU e che mette d'accordo i punti di vista statunitense ed europeo.

Non è un caso che un messaggio così forte ed intenso sia stato affidato al nostro Presidente del Consiglio per essere portato al tavolo dei lavori del Consiglio europeo di Barcellona dove, per la prima volta, erano presenti i rappresentanti dei paesi candidati all'allargamento. Proprio in quella sede, e contestualmente, egli ha presentato il piano Marshall di aiuti ai palestinesi. Questo piano fa onore all'Italia perché denota accortezza diplomatica ed ampia visione dei problemi internazionali.

Mentre stiamo discutendo, la situazione del Medio Oriente resta sempre grave: i kamikaze continuano a seminare morte e terrore e Sharon tiene i territori sotto il tiro dei carri armati, ignorando la recente dichiarazione ONU con la quale gli si chiede di porre fine all'assedio di Arafat ed il ritorno delle truppe alle postazioni del settembre del 2000.

Signor sottosegretario, al punto in cui ci troviamo la questione mediorientale finisce di essere circoscritta ad un'area limitata per diventare un fronte avanzato

di quella lotta al terrorismo fondamentalista cui l'umanità intera ha dichiarato guerra dopo l'11 settembre.

Mi avvio alla conclusione non senza avere prima dato atto della compiutezza e della tempestività con le quali il nostro Presidente del Consiglio ha gestito la nostra diplomazia in un momento tanto difficile. Determinante è stato il suo ruolo nella soluzione della questione legata ai terroristi asserragliati nella basilica della Natività di Betlemme.

Chiediamo al Governo di perseverare perché ha ricevuto il pieno mandato dal Parlamento. Intanto, tra le cose possibili da realizzare, suggerirei, in vista della presenza italiana nella *troika* del 2003, la promozione di una specifica linea di politica europea per la pace nel Medio Oriente.

Il suggerimento muove dalla consapevolezza che gli interventi operati da singoli Stati non hanno lo stesso potere contrattuale di quelli attuati da una federazione di Stati quale è destinata ad essere l'Unione europea. Presentiamoci al mondo cioè non come la somma di più voci, ma come l'unica voce di un'entità politica che è già legittimata dalla sua pur breve ma intensa storia e dalla irreversibilità di un processo di costituzionalizzazione che si sta svolgendo sotto lo sguardo attento e critico dell'intera comunità mondiale. Così l'Europa, dal cui seno mossero sollecitazioni sostanziali per la valorizzazione della dignità umana e dello sviluppo della civile convivenza, potrà essere ancora una volta protagonista nel processo di sviluppo delle civiltà. *[Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)].*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la non risolta questione mediorientale sta diventando drammaticamente un modello negativo sia per quanto riguarda il comportamento palestinese sia per quanto concerne il comportamento israeliano. È stato detto prima dall'onorevole Intini che c'è un rischio, ovvero che la

politica statunitense si « israelizzi » e che la dottrina della guerra preventiva prenda dalla esperienza israeliana tutto ciò che di negativo è stato segnalato sia nella risoluzione comune approvata in questa sede, ma anche nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 10 aprile 2002.

Anche dalla maggioranza proviene la necessità di rafforzare il ruolo complessivo dell'Unione europea e quindi di fare in modo che il nostro Governo, insieme a Blair, a Fischer, svolga un'azione molto più decisiva; ricordo inoltre che il voto del Parlamento europeo del 10 aprile 2002 ha richiesto la sospensione dell'accordo di associazione dell'Unione con lo Stato di Israele in risposta all'*escalation* militare perseguita dal Governo Sharon. Dall'altra parte, drammaticamente continuiamo ad assistere a questa guerra folle attraverso l'utilizzo di kamikaze, un modello drammaticamente diffusosi con rapidità e che ultimamente ha registrato anche questo terribile evento di Bali, con tutti i morti che ne sono seguiti.

La drammaticità di questa situazione va risolta e sicuramente essa è accresciuta attraverso una non decisione immediata del Consiglio di sicurezza rispetto all'invio degli ispettori in Iraq. La prima fase del piano di New York del 17 settembre — riconosco nella relazione del sottosegretario l'obiettività di analisi della situazione — è quella su cui occorre intervenire rapidamente e su cui, nella sua dichiarazione del 1° ottobre, Blair entra in modo rilevante.

Quindi, anche se oggi la discussione non si risolve attraverso un voto del Parlamento, abbiamo comunque alle spalle, a mio avviso, l'unico voto unitario del Parlamento su tale questione, un voto che deve impegnare il Governo ad un ruolo molto più incisivo insieme all'Unione europea, in modo equidistante, per arrivare ad una soluzione.

Ricordo che probabilmente le preoccupazioni del ministro degli esteri iracheno (secondo cui un attacco all'Iraq potrebbe spingere in questa situazione i carri armati israeliani a portare i palestinesi verso la Giordania, dove verrà creato uno Stato

palestinese, anziché in Palestina) potrebbero non essere così fuori dalla storia, così come potrebbe non essere fuori dalla storia la preoccupazione che, se si continua in questo modo, lo Stato di Israele non abbia più futuro. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Craxi, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero innanzitutto portarle l'apprezzamento mio e di Forza Italia per l'esposizione ampia ed esauriente con cui ha informato la Camera sulla politica estera italiana in Medio Oriente, dando così prova che, anche in questo scacchiere internazionale, la nostra politica estera è di alto profilo, di grande incisività e, soprattutto, è ancorata alla politica estera dell'Unione europea, nostro indispensabile punto di riferimento.

Dobbiamo peraltro riconoscere che la situazione in Medio Oriente va peggiorando giorno dopo giorno e, quel che è peggio, sta diventando uno dei punti di instabilità e di lotta armata nel mondo. La gravità del conflitto mediorientale è accresciuta dalla crescente espansione del fenomeno terroristico. In Medio Oriente i problemi si sono incancreniti e la mancanza di prospettive di soluzione invece che portare alla responsabile moderazione, alimenta processi di violenza crescente che fanno sembrare sempre più impossibile la via della pace. Ma proprio quando la speranza sembra preclusa ed ogni speranza sembra perduta, occorre ricercare le soluzioni a problemi apparentemente insolubili. L'Italia e l'Unione europea devono intervenire con intelligenza e con coraggio e progettare anche soluzioni nuove e vie d'uscita a questa situazione disperata in cui la violenza sembra essere divenuta endemica. Il piano che è stato adottato e che lei, signor sottosegretario, ci ha ricordato nelle sue linee fondamentali, deve restare quindi un punto di

riferimento essenziale e va riempito di solidi e innovativi contenuti.

Senza un supplemento di solidarietà internazionale in Medio Oriente, la violenza in questo scacchiere è destinata a crescere. Penso alla storia recentissima del terrorismo internazionale: lei ha citato in abbondanza il terrorismo limitato ai problemi del Medio Oriente; io però vorrei aggiungere alcune date che si sono succedute nel 2002 e che mostrano come la gravità del terrorismo internazionale, rivolto contro i cittadini occidentali, stia diventando di grandissima pericolosità e rilevanza. L'11 aprile sono stati uccisi 19 turisti tedeschi in Tunisia; l'8 maggio a Karachi ci sono state 14 vittime, di cui 11 francesi; il 14 giugno a Karachi un'altra autobomba ha ucciso dodici persone; il 6 ottobre un'esplosione sulla nave francese nello Yemen ha provocato la morte di una persona; l'8 ottobre un americano è stato ucciso in Kuwait e tre giorni fa — è noto a tutti — a Bali sono state uccise oltre 200 persone.

Questa violenza crescente, sempre più diffusa, che tutti gli osservatori ritengono possibile se non probabile anche in Italia, ha un'unica matrice: il radicalismo islamico che si è deciso a muovere una forma di guerra all'occidente. In questo quadro è impensabile ritenere di poter arrivare ad una soluzione del conflitto mediorientale senza soluzioni coraggiose fondate su compromessi intelligenti. Nessuna delle due parti può sperare di vincere e tanto meno di stravincere. Israele soprattutto non può pensare che la sostituzione di un leader sia sufficiente a far cessare il terrorismo in un tempo in cui gli eventi dello scacchiere mediorientale sono episodi di un confronto violento mondiale. È necessario, quindi, un intervento multilaterale che imponga e garantisca un accordo di pace, un intervento capace di ottenere il consenso delle opinioni pubbliche coinvolte direttamente nel conflitto, che offra sicurezza e benessere economico ed una speranza di vita migliore a tutti i cittadini di Israele e della Palestina.

Occorre un piano di pace affidabile e onorevole che si fondi su soluzioni eque

dei principali problemi che fino ad oggi hanno impedito la pace. Un esempio di soluzione equa e nuova di un problema apparentemente insolubile — un problema che dovrà essere affrontato secondo la scaletta che lei ci ha proposto, signor sottosegretario, nel 2005, ma occorre prepararsi per tempo per poterlo affrontare con la dovuta capacità innovativa e con la dovuta efficacia — l'ha fornita la Commissione affari esteri di questa Camera, giovedì scorso, quando ha approvato all'unanimità, con l'assenso del Governo, una risoluzione sul futuro della città vecchia, il cosiddetto « bacino sacro » di Gerusalemme: una risoluzione che impegna il Governo ad approfondire all'interno dell'Unione europea il consenso su uno statuto speciale, garantito internazionalmente, relativo al bacino sacro, da inserire nel quadro complessivo dei negoziati per il regolamento di pace futura del Medio Oriente.

Il futuro di Gerusalemme, infatti, non può che essere affidato a soluzioni lungimiranti e coraggiose. Ne abbiamo avuto una conferma pochi giorni fa quando il Congresso americano ha approvato una legge che farebbe pensare ad un riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele. Il Presidente Bush ha chiarito che gli USA continuano a sostenere che lo Stato di Gerusalemme dovrà essere negoziato da israeliani e palestinesi. Tuttavia, queste precisazioni sono state considerate insufficienti dalle autorità palestinesi che non riconoscono Gerusalemme come territorio di Israele ma la considerano occupata illegalmente. Arafat ha provveduto a firmare....

PRESIDENTE. Onorevole Pacini...

MARCELLO PACINI. ...immediatamente una legge che ribadisce che il diritto naturale del popolo palestinese è la costituzione dello Stato di Palestina con Gerusalemme capitale. Il mondo arabo si è unito alle aspre critiche del Presidente Arafat.

Quest'ennesima polemica conferma la necessità di trovare con urgenza soluzioni

innovative per il futuro di Gerusalemme, utili a superare posizioni antagonistiche e che permettano ai futuri negoziati del 2004-2005 di avere speranze di successo.

Sono soluzioni realistiche che devono tener conto dei dettagli territoriali, ossia dell'esistenza di una Gerusalemme moderna, laica, eguale a tutte le altre città del mondo e della natura unica di Gerusalemme vecchia in quanto luogo sacro per le tre grandi religioni monoteiste.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, la invito a concludere.

MARCELLO PACINI. Gerusalemme vecchia è geograficamente un piccolo territorio ma il suo significato religioso e simbolico è enorme.

Gerusalemme vecchia può essere definita un bacino sacro; occorre tutelare una sua integralità senza frantumazioni, senza frontiere interne. Bisogna evitare che Gerusalemme, da simbolo di pace, si trasformi in simbolo di divisione. Non possiamo permettere che vi siano ricreate le condizioni tipiche della Berlino della guerra fredda.

Occorre, quindi, pensare ad una soluzione che porti ad uno statuto particolare per Gerusalemme con adeguate garanzie internazionali.

La Commissione Esteri ha chiesto al Governo di attivarsi per mettere appunto la proposta... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie onorevole Pacini. Quando il tempo è limitato dobbiamo chiedervi di rispettarlo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, non possiamo che concordare con l'intenzione del Governo di riferire periodicamente in quest'aula sulle vicende della politica internazionale, in questo caso su una delle vicende che, dal punto di vista culturale e geografico, ci toccano più da vicino. Sicuramente, ciò rappresenta un

segno di rispetto nei confronti dell'Assemblea e della tradizione parlamentare. Ovviamente, il Governo non può fare altro che rappresentarci la situazione come tragicamente appare (è sotto gli occhi di tutti): l'impresa degli attentati suicidi (questa tremenda, tragica novità di quest'ultimo decennio); lo stillicidio della rappresaglia israeliana, talvolta spropositata.

Il quadro internazionale è cupo dopo l'attentato sull'isola di Bali che ha visto probabilmente una saldatura tra il terrorismo sunnita ed il radicalismo islamico sciita, un'inedita alleanza che ha spiazzato probabilmente tutti i servizi di *intelligence* e che probabilmente in Palestina ha già trovato, negli anni passati, una palestra molto fertile dove i gruppi più estremi del radicalismo sciita si sono, spesso e volentieri, alleati, agendo come gruppi terroristici vicini al mondo dell'autorità nazionale palestinese.

Si tratta, dunque, di una situazione economica e sociale devastante per il popolo palestinese, nonostante il fiume di milioni di dollari giunti dal mondo arabo per alimentare l'intifada e la resistenza allo Stato di Israele, dagli Stati Uniti — secondo lo schema: tentativi di pace in cambio di sostegno economico —, dall'Unione europea. Il fiume di milioni di euro che va nelle casse dell'amministrazione palestinese è sotto gli occhi di tutti.

Questa povertà, questa indigenza sociale ed economica è, sicuramente, una conseguenza della distruzione militare, del conflitto ma anche il segno dell'incapacità delle classi dirigenti palestinesi, segnate molto probabilmente da inefficienza e da corruzione politica, amministrativa ed economica. Ricordo la questione dei coloni che Israele gioca spregiudicatamente sul tavolo delle trattative; sicuramente ciò rappresenta un elemento di tensione.

Dunque, lo scenario non cambia da anni: gli israeliani hanno già perso la guerra di immagine perché questa non può che essere vinta dal ragazzino che lancia una pietra contro un carro armato e che paga tale gesto con la vita; di contro,

i palestinesi non riusciranno mai a vincere sul piano militare. La situazione è di stallo.

Ci fanno piacere, perciò, gli accenni ai piani di pace che, innumerevoli, si sono accumulati con il passare degli anni. Auspichiamo che sia resa finalmente possibile la nascita di due Stati che possano coabitare pacificamente. Solo così potranno essere risolte la questione annosa di milioni di palestinesi, profughi anche all'interno del mondo arabo (non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che essi sono stranieri anche all'interno dei paesi che, in teoria, dovrebbero essere fratelli), e quella della città di Gerusalemme, che potrebbe diventare simbolo di unione anziché di odio e di divisione.

Tutti hanno invocato l'intervento dell'Unione europea. Noi non possiamo che associarci. Abbiamo detto tante volte, in quest'aula, che l'Europa, già protagonista nell'area sul piano economico (sia sul versante palestinese sia su quello israeliano), deve diventarla anche sul piano politico, il che presuppone, probabilmente, che essa diventi protagonista sul piano militare. Questa è la grande sfida e, insieme, la grande risposta che dobbiamo dare noi europei: per portare la pace, oltre che investire le nostre risorse economiche, dobbiamo anche essere in grado di rischiare i nostri uomini. Dirò di più: per essere protagonisti sulla scena internazionale, per dire dei «no», talvolta, o per mettere in discussione le scelte dell'unica superpotenza militare rimasta, gli Stati Uniti, bisogna avere non soltanto forza politica, ma anche militare. La Francia, nel suo piccolo, sta lì a dimostrarlo. Bisogna essere coerenti.

Per raggiungere quest'obiettivo, sicuramente non serve un certo tipo di pacifismo ideologico: servono scelte chiare e risorse! Questo è il vero oggetto del dibattito, questo è il tema sul quale il nostro paese dovrà dare risposte serie nei prossimi anni!

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Mi piace concludere, signor Presidente, rivolgendo un appello all'opposizione. Non utilizzate la tragedia palestinese per questioni di politica interna — Berlusconi «sì» o Berlusconi «no»? Fino a quando Berlusconi manterrà l'*interim* degli esteri? Ruggiero o non Ruggiero? — perché è troppo importante!

Il nostro paese deve cercare di apporare il suo contributo alla soluzione di una gravissima questione internazionale. Per farlo, però, bisogna essere protagonisti: a livello europeo, stiamo cominciando ad esserlo; nel contempo, abbiamo rafforzato i rapporti diretti con le grandi potenze che, in questo momento, manovrano i fili della scena internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vertone. Ne ha facoltà.

SAVERIO VERTONE. Signor Presidente, non utilizzerò neppure i quattro minuti a mia disposizione.

L'informativa del sottosegretario mi è sembrata molto reticente, qua e là persino disinformata, e tanto ricca di buone intenzioni quanto povera di riflessioni e di ipotesi. E sì che trattava di un tema così complesso e così drammatico! Ma su questo non voglio dilungarmi: già molti hanno parlato delle deficienze e della fragilità della politica estera italiana, del suo carattere molto spettacolare e poco sostanziale. Vorrei tentare di spostare il dibattito, invece, da un tema che mi è sembrato ricorrente nel dibattito.

Non sono d'accordo, infatti, con quanti (e sono stati molti) hanno paventato il rischio che il problema del terrorismo, quindi dell'Iraq, oscuri il tema palestinese.

Ho l'impressione che i due problemi siano in realtà uno solo, e chi segue con attenzione la politica americana e i giornali americani — quelli filogovernativi, perché l'America è un paese molto com-

plesso: c'è metà dell'America che diffida e polemizza con le posizioni del Governo repubblicano —, chi segue a fondo le dichiarazioni e le interviste, per esempio quella del sottosegretario Wolfowitz (molto interessante), o quest'ultima intervista di Caracciolo a Hulsman, o le dichiarazioni che vengono spesso rese da personaggi americani molto importanti in viaggi in Europa, si accorge che, per quanto riguarda l'Iraq, non è in gioco il terrorismo, ma è in gioco il riassetto del Medio Oriente; quindi, un appoggio implicito alla politica di Sharon, non di Israele, perché anche Israele non è Sharon, ma alla politica del Governo di Sharon. Ho veramente l'impressione che, anche da alcune dichiarazioni — Bush ha parlato di Gerusalemme, come vedremo —, Bush non abbia intenzione di intervenire per sedare il conflitto ma avalli una violenza repressiva che, a sua volta, produce la violenza terroristica.

Si è dimenticato, sottosegretario di Stato, di ricordare che questa intifada è iniziata dopo la passeggiata di Sharon sul piazzale delle moschee; si è dimenticato di descrivere l'inizio di questa nuova esplosione di violenza. È molto importante, però, capire che, per quanto riguarda l'Iraq, non è in gioco la risposta al terrorismo, è in gioco un riordino dell'intero Medio Oriente, come è stato prospettato da Wolfowitz e da Hulsman. Si è parlato di protettorato, di un Iraq affidato al generale MacArthur e avviato verso la democrazia; questo è il retroterra ideale per consentire a Sharon di risolvere la questione palestinese secondo i suoi piani, che sono l'eliminazione del problema e l'espulsione di un'altra fetta di popolazione palestinese. Credo che si incominci dall'Iraq — è stato detto anche recentemente in un convegno tenuto da un importante esponente della politica americana a Roma — e si prosegua con l'Iran e con la Siria. Il messaggio deve essere inviato anche all'Arabia Saudita, che ha dato fastidio. Quindi, è in gioco non tanto la risposta ad Al Qaeda, che, abbiamo visto, si muove in altri ambiti, ma il riassetto del Medio Oriente, perché c'è il

petrolio, perché da lì si controlla la Russia e la Cina, come ha detto Brezinsky — l'ho già detto in questa sede una volta — in un libro famoso, perché è necessario risolvere, secondo i piani di Sharon, il problema palestinese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, esprimo apprezzamento per quanto ha detto il sottosegretario di Stato. Stavo pensando, quando l'illustre collega stava terminando, che a rischio possono giocare tutti e così tutti possono immaginare scenari internazionali, ma pensare che l'intervento contro l'Iraq, secondo la linea americana, voglia dire fare un piacere a Sharon e risolvere la questione palestinese mi sembra un attimo un po' fuori dalle righe. La realtà è, purtroppo, che basta un kamikaze per scatenare la violenza; immaginiamoci se questo problema possa essere risolto da Sharon annientando tutti i palestinesi che hanno, dal punto di vista di Sharon, il brutto vizio, tra l'altro, di moltiplicarsi molto più degli israeliani, per cui, andando avanti, saranno sempre più numerosi degli israeliani. Quindi, tutti i punti di vista sono legittimi ma mi sembra che si esca un po' dal seminato.

Tornando a quello che è invece il dibattito di questa sera, penso invece che siano state dette delle cose giuste (mi riferisco a quanto è stato detto dai colleghi precedentemente) quando è stato sottolineato come uno dei problemi principali e più gravi di questa nuova intifada — ahimè, sono passati due anni da quando, da questo tavolo, parlavo, proprio la settimana dopo, rappresentando Alleanza nazionale, di quell'intifada su cui nessuno avrebbe scommesso che sarebbe continuata purtroppo così a lungo — è rappresentato effettivamente dalla situazione economica che esiste in Palestina. Abbiamo un rapporto di uno a venti (per quanto riguarda le ricchezze) tra palesti-

nesi e israeliani e questa è una realtà insostenibile. Allora, secondo me, una risposta potrebbe venire proprio dal nostro Governo e dall'Unione europea.

Qualcuno ha criticato il Premier Berlusconi per la sua assenza: vorrei far presente che proprio nella settimana cruciale di New York, cioè la terza decade di settembre, il nostro Presidente facente funzioni di ministro degli esteri ha incontrato una quantità di leader mondiali rendendo, in definitiva, l'Italia molto più presente su questo scacchiere che non un « qualsiasi » ministro degli esteri. Il problema, piuttosto, è che, per il 2003, la partecipazione dell'Italia alla troika impone al nostro paese l'assunzione di altre responsabilità. Ecco perché il piano Marshall per aiutare le popolazioni arabe e palestinesi è importante ed ecco perché occorre fare ulteriori e più forti pressioni sul Governo israeliano — di ciò sono assolutamente convinto — perché costruisca una soluzione di pace, ad esempio offrendo allo Stato di Israele una maggiore, e non una minore, opportunità di partenariato con l'Europa.

Il problema di fondo, però, è che forse non ci rendiamo conto di quanto sia grave per il sud dell'Europa il problema della sicurezza con questa gangrena del conflitto arabo-israeliano. La settimana scorsa ho partecipato a Lisbona ad un dibattito sulla sicurezza nel Mediterraneo e i rappresentanti dei paesi arabi, quando si obiettava loro di non riuscire a tenere la situazione sotto controllo, rispondevano che noi europei non possiamo insegnare loro nulla non riuscendo, a nostra volta, a controllare la situazione in Medio Oriente. Qui sta il punto, qui sta la responsabilità dell'Italia per i prossimi mesi. Occorre intervenire più pesantemente. Come? A mio avviso proponendo e sostenendo una soluzione o un tentativo di soluzione: quella degli osservatori internazionali che Israele in parte non vuole e che invece deve essere obbligato, in cambio di chiarezza sul loro impegno, ad accettare. Le parti potranno cominciare a dialogare soltanto nel momento in cui si potrà controllare cosa effettivamente avviene.

Ritengo che su questo punto l'Italia potrebbe fare di più, sebbene stia già facendo parecchio (non si può dire che l'Italia non stia lavorando in questo momento). Quando siamo stati — era presente il presidente della Commissione esteri, l'onorevole Selva — a visitare la quasi totalità degli Stati arabi della regione, l'interesse per il piano Marshall proposto dal nostro Governo era, ed è tuttora, importante. Domani, se ci sarà la pace avremo un mercato disponibile ma, soprattutto, avremo una situazione di sicurezza. Se scoppiasse la guerra in Iraq, in Europa potrebbero scatenarsi fattori destabilizzanti. Noi rischiamo, davvero, di divenire una retrovia, la prima linea dietro il conflitto. Questo non avviene per gli Stati Uniti d'America ma avviene per l'Europa. Da qui la necessità per l'Italia di condurre una politica europea. È un peccato che, in Europa, sulla situazione irachena ciascuno vada per la propria strada e non si riesca a costruire, in futuro, un esercito europeo ma oggi sarebbe necessaria una politica estera europea di cui si avverte un'enorme mancanza anche nel conflitto arabo-israeliano.

Apprezzo ciò che ha detto il sottosegretario Baccini e mi auguro che il Governo prosegua su questa strada. Ciascuno di noi deve sentirsi responsabilizzato. Chiedo al Parlamento di essere più presente nell'area: abbiamo bisogno non tanto di andarci quanto di ospitare, di verificare, di aiutare. La nostra forza sono i paesi arabi moderati sui quali dobbiamo contare e con i quali dobbiamo stringere sempre maggiori rapporti insieme allo Stato di Israele.

Baccini, in un punto hai parlato di amici palestinesi; è vero, ma bisogna parlare anche di amici israeliani, perché non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha rapporti preferenziali con entrambe le forze in campo e, dunque, con entrambe ha delle responsabilità alle quali assolutamente, sono convinto, il Governo e il Parlamento non vorranno far mancare il proprio appoggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei subito dire al sottosegretario che noi siamo abituati a considerare i documenti che vengono letti in aula da un rappresentante del Governo in maniera seria e che il documento letto dal sottosegretario Baccini rappresenta — questo è il nostro giudizio — un grave passo indietro nelle posizioni fino ad ora espresse dal Governo Berlusconi sulla vicenda israelo-palestinese. Non capisco dove altri colleghi dell'opposizione abbiano rintracciato prudenza e ragionevolezza.

Nella semplice descrizione dei fatti la relazione che lei ha letto, signor sottosegretario, sposa completamente la ricostruzione fatta dal Governo israeliano.

Gli attentati sarebbero all'origine delle reazioni militari; le operazioni militari compiute a Gaza sarebbero state dirette allo smantellamento dell'organizzazione di Hamas; la cessazione dell'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e della striscia di Gaza — contro tutte le risoluzioni dell'ONU — sarebbe da subordinare alla cessazione della violenza; le rappresaglie — questa è la posizione del Governo italiano — non possono risolvere (nel lungo periodo). Dunque, la posizione del Governo italiano si è notevolmente avvicinata a quella del Governo Sharon; ciò senza ombra di dubbio, sempre che noi consideriamo gli iscritti come cose serie, altrimenti possiamo andare a *Porta a Porta* e fare la politica spazzatura ed il chiacchiericcio.

Signor sottosegretario, la posizione che lei ha rappresentato relativamente a ciò che il nostro paese e l'Unione europea dovrebbero fare è inesistente: lei ha parlato solo di auspici, di sforzi della comunità internazionale. Io però domando: auspici per che cosa? Sforzi per mettere in atto quale iniziativa? Se non esiste una posizione seria ed efficace dell'Unione europea, come del resto il Presidente Berlusconi ha avuto modo di dire in passato, l'Italia dovrebbe proporre una propria per avviare, certo, una discussione con i propri

partner europei e per trovare una risultante con le relative posizioni. Dire però che la posizione del Governo italiano è auspicare, nell'ambito multilaterale, il raggiungimento di una posizione non significa avere una posizione, ma significa semplicemente fare chiacchiere.

Le chiacchiere, però, sono colpevoli, perché il Governo italiano sa bene come stanno le cose; sa bene che gli attentati terroristici seguono l'occupazione militare; sa altrettanto bene che essi seguono il raddoppio degli insediamenti israeliani contro gli accordi firmati dallo stesso Governo israeliano, in più occasioni, nel corso degli anni novanta. Il Governo italiano sa, o dovrebbe sapere, che per combattere efficacemente il terrorismo è necessario rimuovere innanzitutto le cause che portano centinaia di ragazze e di ragazzi palestinesi a scegliere quella strada quando qualsiasi altra strada pacifica, politica, diplomatica risulta preclusa dall'arroganza e dalla prepotenza del Governo israeliano. Ogni volta che un carro armato israeliano abbatte una casa con dentro donne e bambini, come è successo anche poche ore fa, ogni volta che questo succede, ci sono decine di ragazzi e ragazze palestinesi che corrono ad inquadarsi in organizzazioni come Hamas o come altre di natura fondamentalista islamica.

La soluzione, questo lo potrebbe capire anche un bambino, dovrebbe essere allora quella di firmare un accordo di pace, di riconoscere al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione, di mettere in campo gli strumenti — anche per il controllo del territorio — al fine di avere frontiere sicure; solo dopo si potrebbe intervenire efficacemente nei confronti dell'Autorità palestinese per chiedere a quella di applicare gli accordi conclusi. Il Governo italiano, però, non fa nulla di tutto questo! Non dice alcunché di tutto ciò! Esso si allinea semplicemente alla posizione di Sharon, cioè si allinea semplicemente alla posizione degli Stati Uniti d'America, che hanno buttato benzina sul fuoco dello scontro in quelle terre in quanto vogliono destabilizzare tutto il Medio Oriente e perché vogliono controllare,

coinvolgendo in un secondo momento in quel controllo anche i propri alleati europei, tutta quell'area. Ciò, infatti, costituisce un tassello ineludibile del loro progetto di costruzione di un nuovo ordine mondiale che oggi, e per una lunga fase, passa per la guerra permanente e per la destabilizzazione permanente di tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, gli attentati di kamikaze sempre più tremendi e le cruente risposte israeliane, quindi lo svolgersi della vicenda in Medio Oriente, rendono evidente come occorra rafforzare il ruolo dell'Unione europea e giungere ad una concreta e realistica politica estera — che oggi, purtroppo, ancora manca — per la soluzione della questione mediorientale.

Abbiamo ascoltato l'informativa del sottosegretario e sosteniamo, in tal senso, l'impegno del Governo italiano, così come, nello svolgersi della questione irachena, valutiamo con favore il ruolo che stanno svolgendo le Nazioni Unite, ossia i passi successivi intrapresi per raggiungere la sicurezza per tutti, ma tramite un percorso di controlli e di responsabilità, tramite un percorso di pace. Ciò perché siamo perfettamente consapevoli della forte interdipendenza tra tali questioni sullo scacchiere mondiale in funzione di una pace duratura.

È importante, quindi, che l'Italia prosegua nella sua opera, rendendola però più incisiva sia all'interno dell'Unione europea sia — perché no? — nei suoi rapporti diretti con gli Stati Uniti. Ciò affinché una consistente ed ampia pressione internazionale serva, da un lato, ad imporre a Saddam Hussein efficaci e veritieri controlli e, dall'altro, ad imporre ai contendenti mediorientali una giusta soluzione, una soluzione che riconosca le ragioni di entrambi e che proponga un accordo per una pace duratura, fondata su soluzioni

equie e condivise sia a livello territoriale sia per uno sviluppo economico che riguardi entrambi.

Noi — e mi riferisco a tutto l'occidente — scontiamo l'assenza determinatasi dopo l'*escalation* di pace operata da Clinton. Tutti ricordiamo l'azione di Clinton, che nell'ultimo periodo era volta proprio a cercare di porre la firma degli Stati Uniti ad un accordo in Medio Oriente, ed il vuoto che poi si è determinato, dovuto sia al fatto che per un mese non si seppe quale Presidente americano fosse stato eletto sia alla disattenzione che ha connotato il primo periodo della Presidenza di Bush, quando tutto ciò che aveva costruito Clinton, purtroppo, è andato perdendosi negli odi nuovamente esplosi.

Credo che l'Europa, più di ogni altra entità mondiale, abbia le carte in regola per essere ascoltata e ciò per due motivi: per le radici cristiane che tutta l'Europa ha e che affondano nell'Antico testamento di cui Israele è portatrice di cultura, ma anche per l'accoglienza che l'Unione europea sta offrendo a tutte le popolazioni musulmane che emigrano verso il nostro benessere. L'Unione europea, quindi, può e deve assumere un ruolo forte, che induca Sharon ed Arafat o, comunque, l'Autorità palestinese, ad accordarsi, spendendosi anche direttamente sul territorio, operando come osservatore o fungendo da deterrente alla violenza che ogni giorno si consuma in quei luoghi.

Concludo dicendo che Gerusalemme — che è di tutti — non può continuare a costituire la miccia di un odio che non può e non deve appartenere al genere umano, sia esso israelita sia esso palestinese, e credo che la responsabilità perché ciò non avvenga riguardi tutti noi e riguardi anche profondamente l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 ottobre 2002, alle 9,30.

(ore 9,30 e ore 18)

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1686 — Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici (*Approvato dal Senato*) (3244).

— *Relatore:* Gamba.

(ore 15)

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

3. — Svolgimento di interrogazioni.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002 (3061-A).

— *Relatore:* Airaghi.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2-A).

— *Relatore:* Di Teodoro.

La seduta termina alle 20,20.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPU-
TATO GIUSEPPE NARO SULLE MOZIONI
RELATIVE ALL'ATTUAZIONE DEGLI IM-
PEGNI ASSUNTI A JOHANNESBURG**

GIUSEPPE NARO. Il vertice di Johannesburg non è stato certamente il summit atto a determinare una radicale svolta nei comportamenti umani relativamente ai rapporti con l'ambiente. Si pretendeva molto di più.

Prima di tutto perché è risaputo che i megavertici ONU non sono in grado di andare oltre la generica enunciazione di direttive, sia per la complessità e le dimensioni dell'organizzazione, sia perché da essi ci si aspetta la soluzione di tutti i problemi esistenti nella specifica tematica per cui vengono celebrati.

Tali problemi, comunque, non possono trovare la soluzione in un dibattito ove ai protagonisti è concesso solo qualche minuto per esporre tesi di grande portata scientifica e politico-culturale ed ancor meno tempo per dibattere i problemi affrontati.

Questa volta, però, a Johannesburg qualcosa di positivo si è fatto, grazie agli sherpa che hanno lavorato sodo perché, dopo 11 giorni di estenuanti lavori, si potesse finalmente pervenire alla stesura della « Dichiarazione politica sullo sviluppo sostenibile » ed alla approvazione del « Piano di azione » dello sviluppo stesso. Alla delegazione italiana va il merito di aver saputo superare scontri e confronti con tesi contrapposte e di difficile composizione.

I documenti che scaturiscono dal consenso possono essere in gran parte considerati ripetitivi, ma molti sono quelli innovativi, anche se condizionati da compromessi tra i paesi firmatari. E già è un fatto positivo che non si siano procurate rotture. Tra le novità: l'attenzione prestata alla possibilità di accesso delle donne a problemi decisionali; l'impegno di dimezzare entro il 2015 l'accesso ai servizi

igienici; l'istituzione di una serie di riserve marine internazionali e la fine o il ridimensionamento dello sfruttamento ittico entro il 2012; il significativo incremento dell'energia rinnovabile; la riduzione dell'uso di sostanze dannose entro il 2020.

La soluzione di altri e pur importanti problemi, già conosciuti, è stata ancora una volta sollecitata.

La mozione Stradella e altri impegna il Governo ad operare perché la realizzazione degli obiettivi si attui nei termini definiti dal Piano di azione approvato a Johannesburg e lo impegna anche ad informare il Parlamento di tutte le iniziative nazionali e degli accordi internazionali finalizzati alla realizzazione del piano e a presentare nel contempo, in questa sede,

un Piano di attuazione che faccia la radiografia di quanto viene progettato e realizzato.

Ritenendo che per il nostro paese — data la sua importanza a livello internazionale — esistono delle responsabilità in ordine della gestione delle decisioni assunte a Johannesburg e che gli impegni richiesti al Governo siano idonei a far sì che tali responsabilità vengano esercitate, dichiaro il voto favorevole sulla mozione Stradella ed altri n. 1-00114.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,25.